

SALVATORE PETROTTA

ALBANESE DI SICILIA
STORIA E CULTURA



ESA - PALERMO

1966

SALVATORE PETROTTA

ALBANESI DI SICILIA

STORIA E CULTURA

E. S. A.

EDITORI STAMPATORI ASSOCIATI
PALERMO, 1966

PRESENTAZIONE

del

PROF. GIUSEPPE VALENTINI

Ordinario di Lingua e Letteratura Albanese
dell'Università di Palermo

Per tutti i visitatori di Sicilia è di prammatica una visita al centro siculo-albanese di Piana degli Albanesi. Del resto si può dire faccia parte del patrimonio della cultura comune la conoscenza del fatto che in Sicilia esista una vecchia Colonia Albanese e che essa sia di rito greco.

Oltre a questo, pochissimi riescono ad averne notizie più ampie, più precise e soprattutto tali che possano inquadrare questo fenomeno nella storia politica e religiosa di Sicilia, di Italia e del Mediterraneo.

Le opere edite finora sono rimaste pressoché ignote fuori dell'ambiente italo-albanese e d'altra parte non è sempre facile venirne in possesso.

Era pertanto necessario un breve studio panoramico come questo che è frutto di ricerche e di continua consultazione della documentazione esistente da parte d'uno dei migliori conoscitori della materia, il Prof. Salvatore Petrotta, che del resto appartiene egli stesso alla Comunità degli Italo-albanesi di Sicilia.

Chi leggerà quest'opera potrà avere una introduzione sicura non soltanto, ma anche di aperta visuale su quelle che sono le caratteristiche e la funzione nella storia di queste Comunità le quali, più ancora che un elemento interessante, costituiscono una delle forze vitali per cui si può dire che la Sicilia sia nel Mediterraneo un vero centro spirituale.

GIUSEPPE VALENTINI S. J.

NOTA INTRODUTTIVA

Esigenza più volte sentita negli ambienti culturali è stata quella di una esauriente informazione, possibilmente monografica, sulle Colonie Albanesi di Sicilia, sulla loro origine, sulla loro cultura tradizionale, sui rapporti con l'Albania, sulla partecipazione alla vita politica italiana e agli eventi risorgimentali italiani ed albanesi, sui rapporti di queste Comunità di rito orientale con le altre Comunità Orientali Cattoliche e non cattoliche, sui rapporti tra Occidente ed Oriente Cristiano.

La necessità di mettere a fuoco il problema delle Colonie Albanesi di Sicilia è determinata dalla urgenza di rinsaldare opportunamente la tradizione siculo-albanese, che, malgrado i tempi attuali, in cui sembra che tendano completamente a scomparire le piccole comunità etniche e linguistiche, vive e fiorisce ancora.

Interessi di parte, piuttosto curialeschi, nel secolo XVI e XVII e nei successivi, fino alla metà del corrente secolo, avevano cercato, incoscientemente ed irresponsabilmente, di far scomparire questa tradizione, che, invece, si è ravvivata ed è tuttora vitale. E ciò, evidentemente, perché la storia anche se fatta dagli uomini, si svolge secondo fini che i singoli individui non possono sempre cogliere, perché al disopra della loro ordinaria intelligenza. Ma questi interessi gretti e parziali non sono prevalsi.

Le polemiche, le beghe meschine, che si sono fatte nel

passato al fine di sradicare il senso della tradizione albanese in Sicilia e, specie, quello della tradizione del rito greco cattolico professato dai Siculo-albanesi, sono ormai superate.

Rimane, pertanto, valida questa tradizione nell'ambito della Civiltà Mediterranea, e non può, peraltro, considerarsi esaurita la funzione storica delle Colonie Albanesi esistenti in Italia.

In questo lavoro si intende effettuare un tentativo di cogliere nei suoi valori più validi questa tradizione e, conseguentemente, vedere se è possibile proiettare nel futuro questi valori per una più opportuna impostazione dei rapporti con l'Albania e col Mondo Orientale.

Non c'è dubbio che queste sono le esigenze fondamentali e a base di tutta l'attività culturale, religiosa e politica degli Italo-albanesi.

Lieti, gli Italo-albanesi, che la esigenza di una ripresa di contatti tra Mondo Cattolico e Chiese Cristiane d'Oriente, sia linearmente impostata dall'attuale Pontefice Paolo VI, il quale viene a continuare, accelerando i tempi, quella azione di avvicinamento tra i Cristiani d'Oriente e d'Occidente già nel programma e nell'azione concreta dei Suoi predecessori da Leone XIII a Benedetto XV, a Pio XI, Pio XII e a Giovanni XXIII.

Le piccole comunità albanesi, di rito orientale, trapiantate in terra di Sicilia, come tutte le altre manifestazioni di civiltà ivi allignate, hanno trovato possibilità non solo di vivere, ma di fiorire, chiaro esempio della tolleranza, del rispetto delle minoranze etniche e linguistiche, dell'alto senso della ospitalità ed educazione dei Siciliani, che affonda le sue radici nell'epoca normanna.⁽¹⁾

Un profilo compedioso della civiltà siculo-albanese era ne-

(1) Francesco Giunta - Sicilia Spagnola - Civiltà Siciliana - Collana diretta da Salvatore Petrotta - Edistampa, Vicenza, 1961, p. 25.

cessario che venisse tentato, pur non mancando buone monografie sulle singole colonie e sulla loro tradizione storica, politica, religiosa, culturale, e pur essendo inserita questa tradizione siculo-albanese in opere pubblicate assai interessanti e specializzate relativamente agli studi albanesi.

Anche se breve, questo profilo della vita culturale e religiosa delle Colonie Albanesi di Sicilia vuol dare una visione possibilmente concreta di quanto in Sicilia si è potuto realizzare, malgrado le difficoltà di ogni genere fraposte allo sviluppo e alla tenace conservazione delle tradizioni albanesi. Vuol attestare la ancor non esaurita *funzione storica* delle Colonie Albanesi che dal sec. XVI si sono stabilite in Sicilia e la attualità feconda della loro presenza in Italia ai fini del raggiungimento di obiettivi di grande interesse scientifico, culturale, storico e religioso.

Conservando tenacemente il ricco patrimonio delle tradizioni avite, le Colonie Albanesi hanno conservato anche un inestimabile valore di tradizioni alla Chiesa Cattolica.

Queste colonie rappresentano un *unicum*, una singolarità, che può essere utilmente presentato al fine di un positivo incontro tra Cattolici e Fratelli Separati, per una visione veramente ecumenica della Chiesa di Cristo.

Grato se, ai fini della revisione dell'argomento, verranno segnalate altre eventuali notizie sullo sviluppo delle Colonie Albanesi di Sicilia e su opere ed attività di illustri siculo-albanesi di cui, in queste pagine, non si è dato notizia o si è data una informazione non completa.

Non posso chiudere questa nota introduttiva senza ringraziare il mio Maestro Prof. Giuseppe Valentini, Ordinario di Lingua e Letteratura Albanese presso la Facoltà Lettere dell'Università di Palermo, che non ha mancato di darmi opportuni e preziosi suggerimenti e consigli.

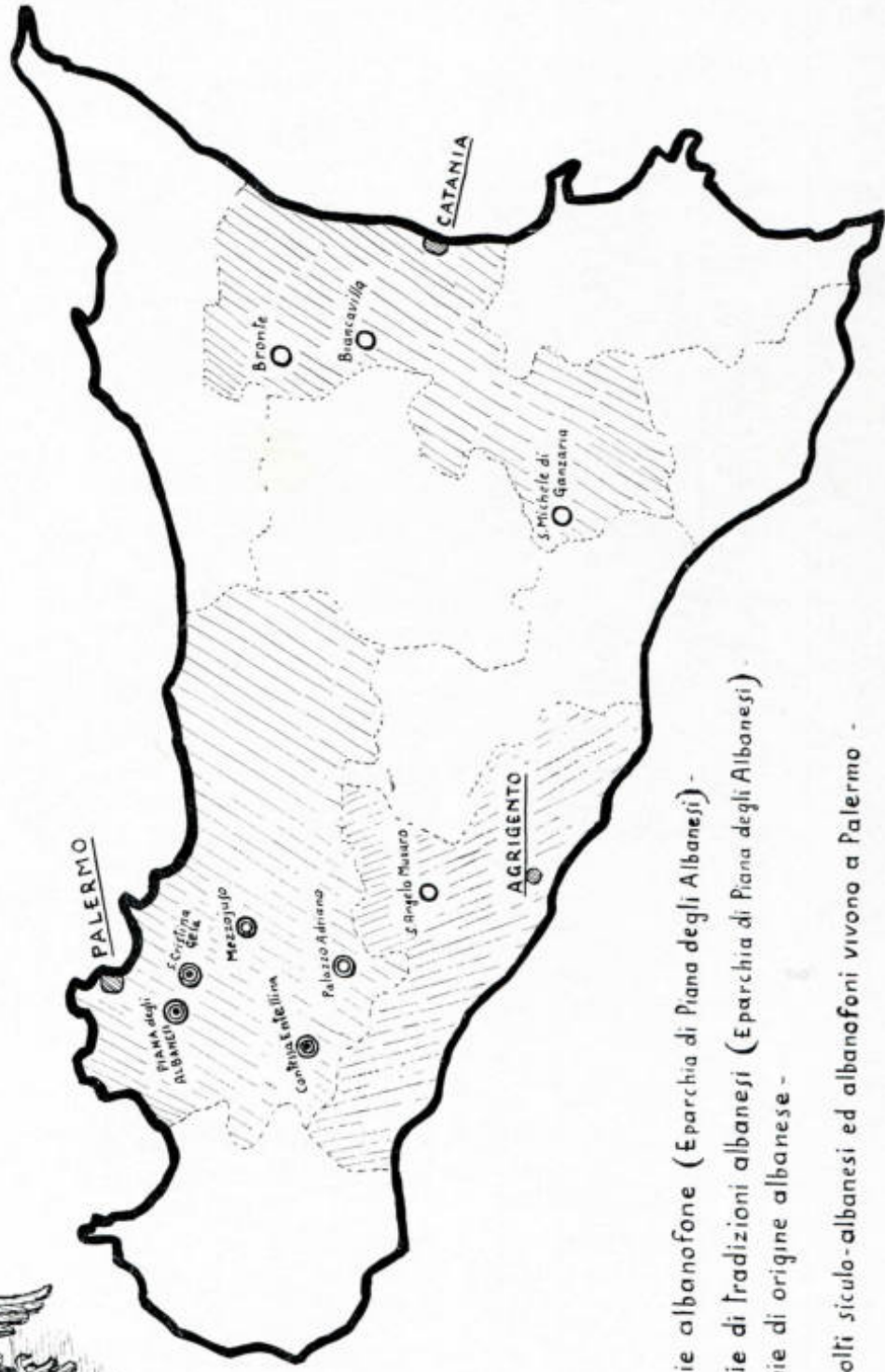
SALVATORE PETROTTA

I

INFRANTA L'UNITÀ MEDITERRANEA
DALLA CONQUISTA TURCA SOLTANTO L'ALBANIA
RESISTE AL TURCO INVASORE



COLONIE SICULO-ALBANESE



- ⊙ Colonie albanofone (Eparchia di Piana degli Albanesi) -
- ⊗ Colonie di tradizioni albanesi (Eparchia di Piana degli Albanesi) -
- Colonie di origine albanese -

NOTA: molti siculo-albanesi ed albanofoni vivono a Palermo -

Bisanzio, nel frantumarsi dell'Impero romano, divenne il centro della ricostituita unità mediterranea, avendo da Roma ereditato il patrimonio materiale e culturale. Conseguentemente, Bisanzio, allargando il suo influsso, poté ben presto esplicare una funzione di mediazione negli scambi spirituali e materiali tra Oriente ed Occidente.

ROTTURA DELL'UNITA' MEDITERRANEA

E ciò fino al secolo VIII. Da questo secolo e nei secoli seguenti (IX e X) questa funzione venne gradualmente intaccata per il lento regresso del prepotere bizantino nel Mediterraneo, manifestazione di un iniziale sgretolamento della unità mediterranea.

Contribuirono a questo sgretolamento specialmente Slavi e Mussulmani, poiché meta di essi era la occupazione di Costantinopoli e, quindi, l'ulteriore espansione in Occidente.

L'Unità Mediterranea, però, malgrado le pressioni degli Slavi e dei Mussulmani, non sembrò scossa in quanto essi non esercitavano funzione diversa di quella bizantina.

In sostanza « Bizantini, Slavi, Mussulmani — scrive Roberto Cessi — nell'equilibrio mediterraneo non esercitavano funzione diversa anche se animati da reciproci contrasti di interesse, il quale portava non a radicale modificazione del-

l'equilibrio per opera degli uni o degli altri, ma a sostituzione dell'uno all'altro nel medesimo quadro». ⁽¹⁾

Di rottura dell'unità mediterranea potrà parlarsi soltanto nel secolo XV, quando Costantinopoli sarà occupata dai Turchi Ottomani, i quali nei secoli precedenti (XIII e XIV), erano riusciti lentamente a penetrare in Asia Minore per passare quindi in Europa, capovolgendo l'equilibrio mediterraneo.

Pertanto, l'Unità Mediterranea «che il dominio greco e quello latino, nelle loro alternative, avevano saldamente mantenuto e che l'invasione arabo-musulmana non era riuscita a spezzare, era decisamente infranta dalla conquista turca, nè più si ristabilirà nei tempi moderni». ⁽²⁾

RESISTENZA ALBANESE

Cadute sotto la dominazione turca, le popolazioni balcaniche lottarono validamente per non soggiacere, subendo continue distruzioni e mutilazioni, fin dal 1379.

Tracia, Bulgaria, Serbia furono tra le prime ad essere travolte dalla marea asiatica.

In Balcania soltanto l'Albania riuscì a resistere alla pressione turca, divenendo così essa l'ultimo baluardo cristiano dell'Europa.

L'eroe albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, continuando l'opera paterna contro il Sultano, sostenne ben ventidue battaglie contro gli agguerriti eserciti ottomani.

Dopo la morte dello Skanderbeg, avvenuta ad Alessio il 17 Gennaio 1468, ha inizio l'esodo doloroso degli Albanesi dalla Patria.

Molti di essi si rifugiarono in Italia, che, secondo la tradizione albanese, era stata indicata come seconda patria dallo stesso Skanderbeg, prima di morire. «Guerrieri miei fidi — dice un canto popolare albanese — il Turco conquisterà la

nostra terra e voi diverrete suoi schiavi». E rivolgendosi al figlio: «Fiore abbandonato — disse — fiore dell'amor mio, prendi tua madre e prepara tre galee delle migliori che hai e vanne alla spiaggia del mare e parti — additando l'Italia — perché se lo saprà il Turco verrà ad impossessarsi di te ed insulterà tua madre». ⁽³⁾

Il Principe eseguì il consiglio del padre ed assieme ad altri albanesi che fecero in tempo a fuggire, abbandonò la diletta patria e si rifugiò in Italia, ove già da qualche tempo, specie nell'Italia Meridionale e in Sicilia molti albanesi si erano fermati, da quando cioè essi erano venuti in aiuto degli Aragonesi nella lotta contro gli Angioini.

Per il valido e decisivo contributo portato in questa lotta, Giorgio Castriota venne creato signore di Trani, Gargano e S. Giovanni Rotondo, ove la famiglia Castriota si stabilì poi definitivamente. ⁽⁴⁾

L'ESODO DEGLI ALBANESI

L'esodo doloroso degli Albanesi così è descritto dal Papa Paolo II in una lettera inviata al Duca di Borgogna: «Gli Albanesi in parte sono uccisi con la spada, in parte sono ridotti in schiavitù. Quelle cittadelle, che avevano sostenuto in nostro favore vigorosamente l'impeto dei Turchi, si dovettero a loro consegnare. Le vicine genti rivierasche dell'Adriatico atterrite dalla paura tremano. Ovunque paura, ovunque lutti, ovunque si presenta ai nostri occhi la morte e la schiavitù. È spettacolo veramente misero... È doloroso scorgere le imbarcazioni dei fuggenti, che si riversano sulle spiagge d'Italia, avendo abbandonato le loro case. Si scorgono sdraiati sul litorale, con le mani alzate verso il cielo». ⁽⁵⁾

Il ricordo della Patria degli *Avi* e dell'esodo dall'Albania è, oggi, ancor vivo tra le popolazioni albanesi d'Italia.

Un dolce e melanconico canto risuona nelle colonie albanesi d'Italia, a ricordo dell'Albania abbandonata sotto la schiavitù turca:

O bella Morea
Come ti lasciai e mai più ti vidi!
Colà ho il Signor Padre,
Colà ho la Signora Madre!
Colà ho anche il fratel mio!
O bella Morea
Come ti lasciai e mai più ti vidi.⁽⁶⁾

Dopo la caduta di Croja, Scutari, Alessio e Drivasto molti albanesi vennero accolti nelle terre della Repubblica Veneta, ove ebbero pensioni, impieghi e terre da coltivare.

Numerosi furono gli Albanesi che si dedicarono al mestiere delle armi. Famose sono state le milizie degli Stradioti, soldati della Repubblica Veneta, costituite di Albanesi.

Anche il Reggimento Real Macedone, istituito da Carlo III nel Regno di Napoli e quasi distrutto nella battaglia di Velletri (1744), era costituito di Albanesi.⁽⁷⁾

Parte della popolazione dell'Albania Meridionale si rifugiò in Grecia, ove poi si fermò definitivamente, rinforzando l'antica emigrazione albanese e costituendo una numerosa colonia, che tuttora, nella vita privata usa la lingua albanese e mantiene vivo il senso dell'origine e delle tradizioni albanesi.⁽⁸⁾

GLI ALBANESI IN ITALIA

Molti degli Albanesi che con lo Skanderbeg avevano combattuto contro gli Angioini si fermarono in Italia, per rimanervi definitivamente quando fu loro impossibile rientrare in Patria divenuta una delle province dell'Impero Turco.

L'esodo dall'Albania inizialmente lento e alla spicciolata divenne più numeroso quando la pressione turca fu più forte.

E quando il numero dei profughi albanesi divenne sensibile, il Re Ferrante d'Aragona ritenne opportuno dislocarli in varie parti del Regno, anziché raccogliarli in zone delimitate e ciò forse per la paura di incursioni turche nelle spiagge del litorale adriatico e in quelle siciliane.

Gli Albanesi venuti alla spicciolata furono quasi subito assimilati dalle popolazioni italiane, mentre le masse compatte conservarono la propria individualità etnica, la lingua, gli usi e i costumi, mantenendosi integre tra la popolazione indigena.

Il numero degli Albanesi in Italia ha subito una notevole evoluzione specie tra il 1861 e il 1901. Secondo i censimenti ufficiali, nel 1861 risultano censiti numero 55.453 parlanti albanese; nel 1901 risultano censiti numero 96.000 parlanti albanese. Nel censimento del 1921 risultano parlanti la lingua albanese numero 80.282 individui.

Il Marinelli attribuisce questa diminuzione in parte alla emigrazione e in parte alla assimilazione e alla fusione con l'elemento italiano.⁽⁹⁾

Franco Savorgnan in un suo articolo su «Le Colonie Albanesi d'Italia», pubblicato nel fascicolo 1513 del Giugno 1939 della Rivista *Nuova Antologia*, scrive che i nuclei più importanti di Albanesi, sussistenti ancora nel 1921, si trovano nelle province di Cosenza con 8.012 famiglie e con 31.210 individui; di Palermo con 2807 famiglie e con 12.527 individui; di Campobasso con 2.426 famiglie e con 10.096 indivi-

dui; di Potenza con 2.446 famiglie e con 9.887 individui; di Catanzaro con 1.833 famiglie e con 7.040 individui.⁽¹⁰⁾

Altri albanesi trovansi nelle province di Lecce, Foggia, Avellino e Teramo. Nei pressi di Zara si trova la colonia di Borgo Erizzo.

Sullo sviluppo demografico delle Colonie Albanesi di Sicilia nei secoli XVI e XVIII è utile la consultazione dei *Riveli dei beni* e di *anime* dei Comuni di Sicilia, che cominciano dall'anno 1584, depositati presso l'Archivio di Stato di Palermo, da cui possono venir fuori indicazioni significative anche per una più sicura notizia sulle popolazioni albanesi immigrate in Sicilia e sui movimenti di trasmigrazione interna, «specie dalle terre demaniali verso queste sorgenti di comunità, dove i coloni sono attirati da allettanti franchigie...»⁽¹¹⁾

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

(1) Roberto Cessi - « Oriente e Occidente nel Medio Evo » in *Questioni di Storia Medioevale*, Marzorati, Milano, 1946, p. 147.

(2) Roberto Cessi - art. cit. p. 219.

(3) Canto riportato in Scura A. - *Gli Albanesi in Italia*, New York, 1914, p. 264; in un articolo di Serra A. - *Paolo II e Skanderbeg - L'Italia nuova patria degli esuli* - pubblicato in « *L'Osservatore Romano* » n. 125 del 31 maggio 1953 e in « *Poesia Popolare Albanese* », Fussi, Firenze, 1957, pp. 46-51 (Skanderbeg e la Morte) - di Ernesto Koliqi e in altre pubblicazioni albanesi e italo-albanesi.

(4) Salvatore Petrotta - *Italia e Albania - L'opera degli Italo-Albanesi* Palermo, 1941, pp. 9-11.

(5) Lettera scritta in latino e riprodotta nel libro di Pompilio Rodotà - *Dell'Origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia - Libro III - Roma, 1758, p. 30.*

(6) È il canto tradizionale che ricorda l'esodo dall'Albania e, probabilmente, si riferisce alla quarta emigrazione avvenuta al tempo di Carlo V, attraverso la Morea - Cfr. Rosolino Petrotta - *Arbëreshët në Siqui - Gli Albanesi in Sicilia - Tiranë, 1941, p. 154.*

(7) Arturo Galanti - *L'Albania - Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 1901 - Biblioteca Italo-albanese - Vol. I - pp. 178-180 - Particolare menzione meriterebbero qui le gesta dei «venturieri albanesi» — come li chiama il Galanti — i quali «abbandonando la patria ridotta in servitù anziché adattarsi a costituire pacifiche colonie di agricoltori in paesi stranieri, preferirono dedi-*

carsi, conforme ai loro istinti bellicosi, come gli svizzeri, al mestiere delle armi». Sono descritti in versi greci da Coronaio di Zante le gesta di uno dei più noti *centurieri albanesi*, Mercurio Bua (anni 1495 e 1520). Tra gli ufficiali Superiori che rimasero nei reggimenti *esteri*, quando venne sciolto il Reggimento Albanese - così venne chiamato nel sec. XVIII il Reggimento Real Macedonia - ricordiamo il Tenente Generale Demetrio Leca, già allievo del Collegio della Annunziatella.

La formazione di una milizia albanese nel Reame di Napoli al tempo di Carlo III di Borbone, secondo il Galanti, « serve a dimostrare, che appena ricostituito uno stato indipendente nell'Italia meridionale, gli occhi del nuovo Principe si erano rivolti senza indugio verso l'opposta riva dell'Adriatico, mentre la dominazione spagnola aveva annientata qualsiasi relazione fra le due sponde, nè era valsa a rannodare codeste relazioni la breve dominazione austriaca » (ivi, p. 180).

Cfr. Giuseppe Valentini - *Sviluppi Onomastico - Toponastici Tribali delle Comunità Albanesi in Sicilia* - Estratto dal *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* di Palermo - Vol. III - Palermo, 1955.

Cfr. anche Gaetano Falzone - *Il Regno di Carlo di Borbone in Sicilia* - Patron, Bologna, 1964.

(8) Rosolino Petrotta - *Incontri con gli Arvaniti della Grecia in Shëzëat - Le Pleiadi* - Roma, Anno VII, 1963, pp. 246-254; cfr. ancora Arturo Galanti op. cit., pp. 43-45; cfr. altresì - *Studime e Tekste - Studi e Testi - Dega I - Serie I - Juridica n. 1 - Giuridica n. 1* - a cura dell'Istituto di Studi Albanesi - Istituti i Studimevet Shqiptare 1944, p. 314, - in cui sono riprodotti documenti (n. 297, n. 298) tratti dal Sathas (Arch. St. Ven Sem. Mix 46, C. 15 t), riguardanti la presenza di Albanesi in Grecia, anteriormente al passaggio di quelli venuti, poi, in Italia.

(9) Giovanni Marinelli - *La Terra* - Vol. IV - *L'Italia* - p. 504 e sgg; cfr. ancora dello stesso Autore - *Il numero degli Albanesi d'Italia* - in *Riv. Geog. Ital.* - XX - 1913, p. 367.

(10) Franco Savorgnan - *Le Colonie Albanesi d'Italia* - in *Nuova Antologia* fasc. 151, 3 giugno 1930, pp. 313-316; cfr. ancora Ferdinando Nicoletti - *La distribuzione dei gruppi sanguigni in alcune Colonie Albanesi di Sicilia* - estratto da *La cultura medica moderna* - Palermo, 1930.

(11) Virgilio Titone - *Origini della questione meridionale I - Riveli e Platee del regno di Sicilia* - Feltrinelli, Milano, 1961, p. 20; cfr. Cesare Alfredo Garufi - *Patti Agrari e Comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia* - in *Arch. Stor. Sic.* - Serie III - Vol. I, 1946, pp. 103 e sgg.

Soltanto, tra le Colonie Albanesi di Sicilia, per Contessa Entellina è possibile avere notizie, stralciate da altre riguardanti i Comuni Siciliani, sulle anime e sui beni. Alessandro Schirò in « Guida Illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia » cit. ci riporta nelle pagine 8 e 9 dati attinenti e ricavati dalle opere di Vito Amico, Rocco Pirri, Maggiore Perni, e da sue ricerche presso l'Archivio di Stato di Palermo. A pp. 19-22 trascrive il *Rivelo* del 1593 che riguarda le anime « tralasciando i beni stabili e mobili con le relative gravezze ». Da p. 22 a p. 24 sono riportati i dati riguardanti i fuochi e le anime, tratti dai riveli dal 1601 al 1623, dal 1624 al 1635, dal 1636 al 1651, dal 1652 al 1714, dal 1714 al 1811, in cui figurano soltanto i nomi dei capi famiglia che denunziano i loro beni.

II

SITUAZIONE DELLA SICILIA
AL TEMPO DELLE IMMIGRAZIONI ALBANESI

Con l'inserimento dello Stato Siciliano nel sistema degli Stati Indipendenti della Corona Iberica, e ciò in conseguenza della Unione del Regno di Sicilia con quello di Aragona, si inizia per la Sicilia l'epoca del *Viceregno*.

È proprio in quest'epoca che si sono presentate in Sicilia le popolazioni di origine albanese, le quali dovranno inserirsi attivamente nella storia e nella vita della Sicilia, ove trovarono ospitalità, contribuendo, però, col tenace lavoro, alla rinascita economica isolana.

È infatti in questo periodo che la Sicilia attraversa un periodo di gravi crisi interne a carattere specialmente economico. Crisi dovute alle continue lotte intestine del baronaggio, alla spoliazione angariosa dei beni, alla rarefazione delle stesse popolazioni siciliane costrette a militare negli eserciti spagnoli impegnati a sostenere la propria dinastia nella lotta contro Napoli, in quella per la supremazia in Europa e, infine, in quella per la difesa dei territori spagnoli dalle continue molestie dei pirati e dalla minaccia dei Turchi, divenuta molto grave e pressante dal Levante.⁽¹⁾

Allo sfarzo e alla munificenza della vita dei governanti spagnoli in Sicilia si deve contrapporre uno stato di grave disagio delle classi lavoratrici, specialmente rurali, che, ormai, incapaci a ribellarsi erano costrette a depauperarsi e a dissanguarsi per la dinastia straniera dominante nell'isola ed impegnata in una politica di potenza.

Le classi rurali ed artigiane subirono, pertanto, l'onere più grave delle collette disposte negli anni 1434, 1442 e 1443, e nelle altre successive al 1446, in cui venne stabilita, per collette straordinarie, l'imposta di tre tarì per fuoco, « uguale per tutti, ricchi e poveri ». ⁽²⁾

LE COLONIE ALBANESE DI POPOLAMENTO

Questa pesante situazione economica determinava un esodo e uno spostamento di contadini, *jurnatari* ed artigiani in altri casali e feudi in cerca di lavoro. Nè più felici erano le condizioni delle altre popolazioni dedite al commercio e ai traffici. ⁽³⁾

Un risveglio economico si ebbe quando, dai primi decenni del Cinquecento, il prezzo del frumento praticato nei mercati fu più remunerativo. I feudatari incoraggiati promossero la colonizzazione dei loro feudi, mentre vennero sorrette, dalle stesse autorità spagnole, quelle iniziative che tendevano a risvegliare le più importanti attività economiche siciliane. ⁽⁴⁾

Ma la popolazione siciliana oltre che per le ragioni già dette subì, come risulta dai censimenti demografici del 1570 e 1583, gravi perdite, soprattutto in conseguenza della pestilenza del 1575.

Fu proprio in questo periodo che venne positivamente considerata « la speranza di maggiore utilità di lavoro nei dieci comuni fondati nel secolo XVI, e di circa 8.365 greco-albanesi ». ⁽⁵⁾

Dallo scorcio del Quattrocento, infatti, secondo le indicazioni del Garufi, al 1583 sorsero in Sicilia soltanto sedici comuni, dei quali dieci per immigrazioni interne e sei per le sopravvenute colonie Greco-Albanesi di popolamento, malgrado le numerose licenze ottenute. ⁽⁶⁾

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

(1) Cesare Alfredo Garufi - Patti Agrari e Comuni Feudali di Nuova Fondazione in Sicilia - Dallo scorcio del secolo XI agli albori del Settecento - Studi Storico-diplomatici - Estratto dall'Archivio Storico per la Sicilia, Vol. I - Serie III - Palermo, presso la Società per la Storia Patria, 1947; cfr. Francesco Giunta - op. cit., pp. 9-25 e relativa nota bibliografica; Virgilio Titone - Origini della questione meridionale - I Rivelati Platee del regno di Sicilia, cit. Utile ancora la consultazione della pubblicazione di Gustavo Cumin - La Sicilia - Profilo Geografico - Catania, 1944, p. 110 e sgg.

(2) Cesare A. Garufi - Patti Agrari e Comuni Feudali op. cit. pp. 62-63.

(3) Cesare A. Garufi - Patti Agrari e Comuni Feudali op. cit. pp. 71.

(4) Cesare A. Garufi - Patti Agrari e Comuni Feudali op. cit. pp. 82-83.

(5) Cesare A. Garufi - Patti Agrari e Comuni Feudali op. cit. pp. 84-85.

(6) Cesare A. Garufi - Patti Agrari e Comuni Feudali op. cit. pp. 86.

III

GLI ITALO-ALBANESE

"O e bukura Mori"

Kançe popullore e Arbëreshvet t'Italis në Shqipëri

Andante

Emblethuan P. Dungu.

O e bu ku-ra Mo-re se të lash e
mi ngjet'pash! u ti lash, se ti lash, se ti lash e
mi ngjet'pash! - - - - - at-je kam u
zo - tint'at - at je kam u zo - rjin'ni-më
at-je kam e-dhe tim'rtla! at je kam, at-je kam,
at je kam e-dhe tim'rtla! - - - - -
O e bu-ku-ra Mo-re se të lash e
mi ngjet'pash! se ti lash, se ti lash, se ti lash e
mi ngjet'pash!

Tirane 27. V. 1941. 112

Trascrizione musicale del canto popolare italo-albanese « O e bukura Moré », fatta da P. Dingu di Tirana, sul motivo conservato a Piana degli Albanesi (riprod. da « Arbëreshët në Shqipëri-Tiranë, 1941, p. 48 », di Rosolino Petrotta).

La presenza di Albanesi in Italia è, però, anteriore al secolo XVI, quando masse compatte di popolo si allontanarono dalla Patria per non cadere sotto la dominazione ottomana.

Non c'è dubbio che gli scambi spirituali culturali ed economici tra le due sponde adriatiche sono assai remoti, anche perché l'Albania, per la sua posizione geografica, era non solo meta di transito tra Occidente ed Oriente, ma sosta opportuna e d'obbligo. Da Durazzo, infatti, ha inizio la Via Egnazia che, continuando la Via Appia oltre Adriatico, porterà i Romani oltre Elbasan, a Salonicco e a Costantinopoli.

RAPPORTI TRA L'ITALIA E L'ALBANIA

Le sorti comuni di una storia millenaria tra l'Italia e l'Albania sono vigorosamente affermate da Virgilio che, nel libro III dell'Eneide ci parla addirittura di *cognates urbes*, per indicare le terre delle due sponde adriatiche.

Un rallentamento di rapporti tra l'Italia e l'Albania si ebbe con la divisione dell'Impero (375), essendo toccata l'Albania centrale e meridionale all'Impero d'Oriente.

Una ripresa di contatti e di scambi tra le due sponde adriatiche si ebbe ancora nel medioevo, con l'espansione italiana nel Levante. Troveremo così i Veneziani, nel secolo XI

a Scutari, ad Alessio e in altre zone dell'Albania del Nord e gli Amalfitani a Durazzo.⁽¹¹⁾

Il matrimonio effettuato dal re svevo Manfredi con Elena figlia di Angelo II Comneno, despota d'Epiro, la quale portò in dote alcune città albanesi, tra cui Durazzo, contribuì alla ripresa di rapporti più accentuati col mondo occidentale.⁽¹²⁾

Carlo d'Angiò, successore di Manfredi, rafforzò la sua posizione nei territori albanesi, affermando l'idea di una unificazione politica della terra schipetara.⁽¹³⁾

Al tramonto della Signoria Angioina, in conseguenza anche delle prime incursioni turche, alcuni signori albanesi offrirono i loro possedimenti a Venezia, che, nel secolo XV si stabilì a Durazzo, ad Alessio, Scutari e poi a Dulcigno, Antivari, Drivasto e, al sud Butrinto, Parga e altre minori località costiere.

GIORGIO CASTRIOTA SKANDERBEG

Giorgio Castriota Skanderbeg, durante il lungo periodo di lotta contro il Turco invasore, oltre che a Napoli e alla Santa Sede, si appoggiò a Venezia.

Con Napoli, però, i rapporti divennero sempre più cordiali e saldi, tanto da potersi concludere, nel 1447, un patto di alleanza tra lo Skanderbeg e il Re Alfonso d'Aragona. In tale occasione sembra che il Re Alfonso abbia dato formali assicurazioni, non solo che avrebbe aiutato gli Albanesi nella lotta contro il Turco, ma anche che avrebbe dato ospitalità agli Albanesi in Puglia, in caso di necessitato esodo dalla Patria.⁽¹⁴⁾

L'anno dopo, 1448, in aiuto di Alfonso d'Aragona, impegnato in una dura lotta per una rivolta scoppiata in Calabria contro la dominazione aragonese, venne dall'Albania, con tre

colonne militari, Demetrio Reres con i figli Giorgio e Basilio. Il Reres con i suoi albanesi riuscì a dare un validissimo contributo in questa lotta; e Re Alfonso assai riconoscente nominò lo stesso Demetrio Reres Governatore della provincia domata.⁽⁵⁾

Anche il figlio di Alfonso, Ferdinando (1458), mantenne rapporti amichevoli con lo Skanderbeg e fu assai munifico con gli Albanesi.

In aiuto di Ferdinando, nella lotta contro Renato d'Angiò e i baroni ribelli, venne nel 1461 Giorgio Castriota Skanderbeg, che già aveva scritto al Re Ferdinando, il 13 ottobre 1460, una calorosa lettera per assicurargli il suo aiuto.

Il comportamento dello Skanderbeg, in tale occasione, «può considerarsi — scrive Gaspare Ambrosini — come l'espressione più caratteristica della nobile qualità di tutto il popolo albanese».⁽⁶⁾

Grato dell'intervento dello Skanderbeg, Re Ferdinando concesse all'eroe albanese in feudo le terre di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo ed una provvigione annua di 1.200 ducati.

Lo Skanderbeg prestò il giuramento di fedeltà in Napoli nell'aprile 1464, come da un documento pubblicato da G. M. Monti nella rivista *Japigia* (A.X, fasc. III) e riportato anche da Gaspare Ambrosini in un suo opuscolo sull'Albania, pubblicato nel 1940.⁽⁷⁾

Però gli aiuti militari andarono diminuendo fino a cessare e Skanderbeg si appoggiò esclusivamente a Venezia di cui fu comandante generale delle milizie locali.

Grandi onori ebbe lo Skanderbeg quando per la terza volta, nel dicembre 1466, venne in Italia a richiedere ulteriori e urgenti aiuti contro il Turco, specialmente a Roma e a Napoli.

La morte dello Skanderbeg doveva portare al crollo definitivo dell'Albania e alla sua completa occupazione da parte degli eserciti turchi.

IMMIGRAZIONI ALBANESI IN ITALIA

E da questa data (1468) agli Albanesi venuti col Reres e già fermatisi in Italia, a Venezia, a Napoli, nelle Puglie, in Sicilia, si dovevano aggiungere altri sempre più numerosi, che venivano, *non stranieri*, a trasferirsi in Italia fiduciosi di trovarvi ospitalità e sicurezza.⁽⁸⁷⁾

Alle Colonie Militari Albanesi già esistenti, pertanto, si aggiunsero quelle degli Albanesi venuti dal 1468 in poi e, specialmente, in conseguenza delle emigrazioni degli anni 1478, 1482, 1491, che sono state le più drammatiche e in cui si costituì il maggior numero di colonie italo-albanesi.

Altre Colonie sorsero alla venuta degli Albanesi Coronei (1534), con l'ausilio di Carlo V, cui avevano chiesto protezione le città della Morea (Corone, Modone, Nauplia ed altre), come è testimoniato dai canti tradizionali italo-albanesi.⁽⁸⁸⁾

Nuclei di Albanesi Coronei si stabilirono a Napoli, a Palermo, a Messina e Reggio e in altri centri della costa adriatica.

Una numerosa emigrazione del 1744, al tempo di Carlo III di Borbone, si stabilì a Villabadessa (Pescara).⁽⁸⁹⁾

Negli anni 1727-1733 sorse Borgo Erizzo, in Dalmazia, unica colonia albanese parlante il dialetto ghego e proveniente dalla Albania Settentrionale. Circa il 1750 si stabilì pure una colonia di gheghi negli Stati Pontifici, nel Principato di Castro, i quali però presto perdettero l'uso del proprio linguaggio.⁽⁹⁰⁾

Gran parte degli Albanesi immigrati in Italia può considerarsi proveniente dall'Albania Meridionale e dalla Morea,

come è dimostrato chiaramente, pur nella mancanza di testimonianze dirette e di fonti archivistiche, dal dialetto albanese prevalentemente toscano, tuttora parlato dagli Albanesi d'Italia assai vicino al toscano dell'Albania Meridionale, dalla onomastica e toponomastica, e dal rito greco professato in gran parte delle Colonie italo-albanesi, specie in quelle raccolte nelle *Eparchie* (Diocesi cattoliche di rito greco) di Lungro, in Calabria, e di Piana degli Albanesi, in Sicilia.

Gli Albanesi che si sono fermati in Italia nel secolo XVI sono chiamati *Italo-albanesi* o *Albanesi d'Italia* e vivono in oltre cento comuni italiani sparsi negli Abruzzi e Molise, Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia, oltre quelli abitanti in vari centri della Campania, nel Veneto, in Istria e Dalmazia, in comunità di vita con le popolazioni indigene e oramai fusi con esse.

« Per le antiche relazioni di amicizia dei principi albanesi — scrive Gaetano Petrotta in un suo articolo sugli *Italo-Albanesi*, pubblicato nell'Enciclopedia Cattolica — con i re di Napoli, per la collaborazione militare tra i due paesi, sebbene non mancassero manifestazioni di ostilità delle popolazioni costiere terrorizzate dai progressi e dalle feroci rappresaglie dei Turchi, gli esuli albanesi protetti dai pontefici come vittime e quasi martiri della fede e favoriti dai sovrani, venivano come in una seconda patria a colonizzare e a bonificare larghe zone spopolate a causa dei terremoti, delle pestilenze e delle continue guerre. Per questi indiscutibili vantaggi demografici ed economici anche i baroni e i vescovi furono larghi di concessioni ai nuovi coloni che godettero sempre i diritti di cittadinanza ed esercitarono il culto religioso nel rito greco indisturbati nelle loro chiese e con clero proprio senza che si elevassero mai sospetti sulla loro cattolicità ». ⁽¹²⁾

NOTE AL CAPITOLO TERZO

(1) Salvatore Petrotta - op. cit., p. 10.

(2) Gaspare Ambrosini - *L'Albania* - Roma, 1940, p. 12; cfr. ancora Gennaro Maria Monti - *La dominazione napoletana in Albania* - in « Rivista d'Albania », Roma, fasc. aprile 1940, p. 53.

(3) Gennaro Maria Monti - art. cit., p. 50.

(4) Athanas Gegaj - *L'Albanie et l'invasion turque au XV siècle* - Paris, 1937, p. 66 e sgg.

(5) Gaspare Ambrosini; op. cit., p. 17.

(6) Gaspare Ambrosini; op. cit., p. 19.

(7) Gaspare Ambrosini - op. cit., p. 21. Riporta il documento pubblicato da Gennaro Maria Monti in « Japigia », A. X. - fasc. III - p. 311.

(8) Salvatore Petrotta - op. cit., p. 10.

(9) Giuseppe Schirò - *Canti Tradizionali* cit., pp. 26-34-52 - *Nauplia* è ricordata nella poesia tradizionale (Canto XXI e XXIV) che è la variante di Piana degli Albanesi del Canto dedicato a Costantino il Piccolo; la *Morea* è ricordata nel *Canto dell'Esule*, riportato da Rosolino Petrotta in « Arbëreshë në Siqeli » - *Gli Albanesi in Sicilia* - Tiranë, 1941 - cit., pp. 154-155. Lo Schirò, però, ritenne di dovere, nel canto *O e bukura Morë*, sostituire *Morë* con *Mëdhë (Patria)* - *Canti Trad.* - cit., p. 52.

(10) « Rassegna Italo-albanese » di Palermo - Anno I, n. 2, 15 maggio 1919, p. 12.

(11) La notizia dello stabilirsi di Albanesi negli Stati Pontifici mi è stata data dal Prof. Giuseppe Valentini.

(12) Gaetano Petrotta - *Italo-albanesi* - art. pubbl. in « Enciclopedia Cattolica » - Vol. VII, pp. 507-510 con essenziale bibliografia; cfr. anche del Professore Giuseppe Valentini - *Sviluppi Onomastico - Toponomastici Tribali delle Comunità Albanesi in Sicilia* - Estratto cit., pp. 5-28, in cui è sostenuto che quasi tutte le stirpi albanesi oriunde indifferentemente da tutte le regioni d'Albania, passarono per la Grecia « come attesta la toponomastica, o almeno la storia degli stradioti, per ben 40 di esse, mentre rimangono senza documento di passaggio intermedio per la Grecia solo 8 delle 48 famiglie siciliane di cui si è potuto rintracciare in qualche modo l'origine albanese » (cfr. altresì le pp. 26-27 dello stesso Estratto).

Lo stesso Prof. Valentini, in una comunicazione svolta nel « I Convegno di Studi Siculo-Orientali » (26-29 ottobre 1961), presso i locali della Società di Storia Patria di Palermo (cfr. la rivista *Collaborazione Mediterranea*, del Centro per la Cooperazione Mediterranea di Palermo - Anno VI - Numeri 5-6 - Palermo, Settembre-Dicembre 1961, p. 44) ha sostenuto che gran parte delle Colonie Albanesi d'Italia provengono da famiglie o fratellanze stabilitesi antecedentemente nella Grecia Continentale, peninsulare e insulare; in m'oranza sembra provenire direttamente dalle varie regioni d'Albania, perlopiù centrale e meridionale.

E per quelle che provengono dalla Grecia si può arguire che siano giunte attraverso una lenta emigrazione in senso nord-sud.

Anche il Prof. Bruno Lavagnini, nella stessa sede, ha portato un contributo notevole alla chiarificazione del problema della provenienza degli Albanesi con una comunicazione su « Una nuova testimonianza sulla provenienza dalla Morea degli Albanesi di Sicilia e dell'Italia Meridionale (Coll. Medit. - Anno VI N. 5-6 cit.).

IV

LE FONDAZIONI

Sono Colonie Siculo-albanesi: Contessa Entellina, Palazzo Adriano, Mezzojuso, Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, in Provincia di Palermo; Biancavilla, Bronte e S. Michele di Ganzeria, in Provincia di Catania; S. Angelo Muxaro, in Provincia di Agrigento.

Meno che per le Colonie di S. Angelo Muxaro e Bronte, di cui non ci rimangono *capitoli di fondazione*, per le altre esistono ed essi sono stati poi raccolti e pubblicati in volume, a Palermo nel 1904, da Giuseppe La Mantia.⁽¹⁾

Secondo tali capitoli di fondazione le più numerose immigrazioni di Albanesi in Sicilia avvennero dal 1448 al 1532.

Sembra che ordinamenti simili a quelli delle colonie albanesi siciliane siano stati in uso anche in quelle esistenti nelle Province di Campobasso, Cosenza, Foggia, Lecce o Terra d'Otranto, Potenza, Teramo. Nessuno, però, fino a oggi ha curato di raccoglierne i testi.

I CAPITOLI DI FONDAZIONE DELLE COLONIE

Le approvazioni dei capitoli concessi alle Colonie Siculo-albanesi da parte dei signori feudali ed ecclesiastici avvennero nel 1482, 1501, 1507, 1535 per Palazzo Adriano; nel 1488 per Biancavilla e Piana degli Albanesi; nel 1501, per Mezzojuso; nel 1520 per Contessa Entellina; nel 1534 per S. Mi-

chele di Ganzeria confermate nel 1554 dal Vicerè De Vega; nel 1691 per Santa Cristina Gela.

Delle Colonie Siculo-albanesi la più antica è Contessa Entellina, fondata da Albanesi, costituenti una colonia militare dislocata già a difesa della costa siciliana presso Mazara, a Bisir (1448), e che si trasferirono nelle terre della antica Entella.

Le Colonie Siculo-albanesi costituite posteriormente alla morte dello Skanderbeg, dopo quella trasferitasi da Bisir, in Sicilia vennero fondate lontano dalle coste, per timore di incursioni turche e in terre anche se già abitate, da tempo abbandonate, attorno a castelli diruti.

Le Colonie di Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, Biancavilla e Piana degli Albanesi devono considerarsi originarie, mentre quelle di S. Michele di Ganzeria, S. Angelo Muxaro, Bronte e Santa Cristina Gela, derivate, rispettivamente da Mezzojuso, Palazzo Adriano, Piana. La popolazione delle Colonie Siculo-albanesi si aggira ai 50.000 abitanti.

Benché non sempre risulti nei capitoli di fondazione una grande liberalità da parte dei Signori feudali ed ecclesiastici nei confronti degli immigrati albanesi, pure più volte è possibile riscontrare una particolare benevolenza verso gli Albanesi e ciò deve ritenersi per le urgenti esigenze del feudo e per il ricordo ancor vivo dell'apporto dato dagli Albanesi nella difesa della cristianità in Balcania, in cui l'Albania fu l'avamposto di quella difesa.⁽²⁾

Questi *capitoli* sono detti anche consuetudini od *osservanze* degli Albanesi di Sicilia. In essi troviamo delle concessioni degne di particolare nota, che chiaramente dicono come, malgrado il regime feudale, particolari libertà venivano concesse agli Albanesi, i quali avevano la possibilità di spostarsi liberamente da un luogo all'altro, vendendo anche i propri

averi. Secondo gran parte dei capitoli essi dovevano avere propri *ufficiali* e sacerdoti (*papàs*) propri e non *latini*, cioè questi ufficiali e i sacerdoti dovevano essere abitanti delle colonie e *albanesi* di origine. Si legge infatti nei Capitoli di Contessa Entellina: «Item gli habitatori dello detto Casali non siano tenuti a nulla angaria, e che lo Capitano e Giurati dello Casali digiano essere dello detto Casali, si digianosì mutari ogni anno per Sua Illustrissima Signoria». ⁽³⁾

Notevole è quanto affermato in un atto stipulato con gli Albanesi del Casale di Contessa, nel novembre 1520, dal Conte Alfonso Cardona. Nel suddetto atto, infatti, si faceva obbligo agli Albanesi di far venire in Sicilia altre cento famiglie (*masunate*) per accrescere la popolazione del Casale. Si ha ancora notizia che in conseguenza di tali accordi, nel settembre 1521, vennero nel Casale altri albanesi, per i quali, con atto del 18 settembre, il Conte Cardona si impegnava di pagare le spese per il viaggio dei nuovi coloni effettuato dall'Albania.

Il Conte Cardona dichiarava, inoltre, utile la riedificazione del Casale al fine di potere ivi accogliere una popolazione più numerosa. ⁽⁴⁾

Le Colonie Siculo-albanesi, fino al secolo XVIII, poterono governarsi con i propri capitoli, resistendo spesso alle violazioni tentate da Signori feudali ed ecclesiastici. Ma abolita la feudalità, nel 1812, con gli altri comuni siciliani, quelli siculo-albanesi divennero demaniali.

In Contessa Entellina, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela si parla ancor oggi l'albanese e si mantengono vive, col rito liturgico greco-cattolico, gran parte delle costumanze albanesi che risalgono al tempo delle immigrazioni in Italia e che pertanto devono ritenersi anteriori al sec. XVI. A Palazzo Adriano e Mezzojuso, ormai, non si parla più l'albanese, mentre è vivo il rito greco con alcune delle antiche costumanze albanesi. A S. Angelo Muxaro, Biancavilla, Bronte,

S. Michele di Ganzeria, si ricorda appena l'origine albanese, testimoniata dai *Capitoli di Fondazione*, più volte ricordati in queste pagine.

«Così nella prima metà del secolo XVI — scrive il La Mantia — le Colonie Albanesi avevano i loro capitoli, coi quali si regolavano, nonostante che la loro soggezione ai Signori feudali ed ecclesiastici talvolta riuscisse grave alle nuove popolazioni, anche pel diverso loro rito religioso e per lo spirito di indipendenza e primato, che dimostravano contro i Latini». ⁽⁹⁾

I GRANDI BENEFATTORI

Gli Albanesi in Sicilia trovansi prevalentemente dislocati nella provincia di Palermo. Molti di essi risiedono nel Capoluogo ove si è effettuata gran parte della loro preparazione spirituale, culturale e professionale, convergendo tutte le attività delle colonie della provincia su Palermo. Qui si sono affermati anche, con notevole prestigio, i loro centri culturali e religiosi.

Il Seminario Italo-albanese, fondato dal P. Giorgio Guzzetta nel 1734, da cui sono usciti uomini illustri che hanno onorato non solo la collettività siculo-albanese, ma anche la cultura e la storia e la politica, la religione cattolica, ha avuto a Palermo la sua sede, fino a qualche anno fa, quando è stata costituita la Eparchia (Diocesi di rito greco) con sede a Piana degli Albanesi e con Concattedrale la Parrocchia Greca di Palermo (Chiesa della Martorana o S. Maria dell'Ammiraglio).

Il Convitto Salute, fondato dal magistrato Francesco Salute nel 1892, per borsisti siculo-albanesi frequentanti le Scuole medie di Stato, oppure studenti delle Facoltà dell'Università di Palermo, ha pure la sua sede in Palermo.

Fiorentino è anche l'Istituto di Albanese, presso la Facoltà

di Lettere dell'Università di Palermo, che affianca l'attività della Cattedra di lingua e letteratura albanese, svolgendo opera di albanesità nell'ambito degli studi di linguistica, filologia, folklore e storia di Sicilia, tenendo particolarmente viva la tradizione culturale siculo-albanese, che è stata notevole presso il Massimo Ateneo Siciliano.

Al Centro Internazionale Studi Albanesi, che ha iniziato la sua attività recentemente (1948), si deve una encomiabile attività tendente a svegliare, sorreggere le iniziative culturali siculo-albanesi, con convegni, congressi di studio, sedute di accademia, cui hanno preso parte i più qualificati cultori di studi albanesi.

Tra i più illustri siculo-albanesi ricordiamo anzitutto i quattro grandi loro benefattori Andrea Reres, Antonino Brancato, Giorgio Guzzetta, Francesco Saluto.

Andrea Reres, che nel 1609 fondava in Mezzojuso, suo paese natale, un Monastero di Basiliani di rito greco per venire incontro alle esigenze del Rito Greco in Sicilia e nei paesi albanesi di rito greco.

Giorgio Guzzetta, dei Padri Filippini, nato a Piana degli Albanesi, che dopo avere fondato col *P. Antonino Brancato*, prete di rito greco dell'Oratorio Filippino di Piana, nel 1731, il Collegio di Maria nel paese natale per l'educazione e l'istruzione della gioventù femminile siculo-albanese, fondò il Seminario Italo-albanese di Palermo (1734), vera culla della cultura e della tradizione albanese in Sicilia e centro della attività e dell'apostolato per l'Oriente Cristiano.

Francesco Saluto, pure di Piana, Presidente di Corte di Cassazione ed autore di numerose pubblicazioni sulla Procedura Penale, che con i suoi mezzi fondò nel 1879 il Convitto omonimo di Palermo.

Ad essi aggiungiamo: Nicolò ed Onofrio Figlia di Mezzojuso; Nicolò Chetta di Contessa Entellina; Paolo M. Parrino,

Gabriele Dara, Mons. Giuseppe Crispi, Francesco Crispi Glaviano di Palazzo Adriano; Nicolò Brancato, Demetrio e Giuseppe Camarda, Giuseppe Schirò, Monsignor Paolo Schirò, Marco La Piana, Gaetano Petrotta di Piana degli Albanesi, per citare soltanto alcuni dei più illustri albanesi di Sicilia.⁽¹⁾

NOTE AL CAPITOLO QUARTO

(1) Giuseppe La Mantia - I Capitoli delle Colonie Greco-albanesi di Sicilia dei secoli XV e XVI - Raccolti e Pubblicati presso lo Stab. Tip. A. Giannitrapani di Palermo, nel 1904.

(2) Cfr. quanto scrive Giovanni Raffiotta - su - « I Capitoli di Biancavilla e di altre Università Albanesi in Sicilia nei secoli XV e XVI » - Estratto della Rivista « Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo, Anno II - 1948, n. 2, pp. 65-69; e quanto Francesco Giunta scrive in « Commende e Commendatari di Colonie Albanesi di Sicilia » - Estratto della Rivista « Annali della Facoltà di Economia e Commercio » dell'Università di Palermo - Anno IV, 1950, n. 1, a proposito dell'atteggiamento assunto dagli Opezinga, che, nel 1527, erano venuti in Sicilia da Pisa ed ottenuto dal vicerè duca di Monteleone « il mero e misto imperio sui loro vassalli di Palazzo Adriano e Mezzojuso », non avevano ritenuto di accettare i Capitoli precedentemente stipulati. « Ma gli Albanesi — continua il Giunta — non erano vassalli acquiescenti: in loro agiva sempre quell'innato spirito di indipendenza, che ora li faceva reclamare ad alta voce i loro diritti e non accettare le *excesioi dispisi* imposte dai Signori » pp. 6-7.

(3) Giuseppe La Mantia - op. cit. p. 54.

(4) Giuseppe La Mantia - op. cit. p. XXVII e, poi, a p. 54: « actendimus et cupimus dictum Casale reedificantum et reedificari ceptum augmentari et accresci... ».

(5) Giuseppe La Mantia - op. cit. p. XXX.

(6) Rosolino Petrotta - op. cit. pp. 60-67.

V

LE COLONIE SICULO-ALBANESE

A qualche chilometro dagli avanzi della antica *Entella*, nel feudo omonimo dei Cardona Peralta, sorge *Contessa Entellina*, fondata dagli Albanesi appartenenti alla Colonia Militare di Bisir, dislocata nei pressi di Mazara del Vallo, venuta al comando di Giorgio Reres, che col padre Demetrio già aveva contribuito a sottomettere la Calabria Inferiore all'autorità di Re Alfonso.

Questa Colonia Militare Albanese fermatasi nel Castello di Bisir (1448) aveva il compito di difendere la costa siciliana dalle incursioni angioine, tra Mazara e Marsala.

Nel 1450 questi Albanesi si trasferirono nel feudo di Contessa e su rovine di altri antichissimi Casali, dando origine anche a Palazzo Adriano e a Mezzojuso.

CONTESSA ENTELLINA

Contessa ebbe i suoi Capitoli nel 1520 da Alfonso Cardona, barone di Chiusa, il cui originale in pergamena si conserva nell'archivio della famiglia Colonna, che ebbe in Sicilia vari possedimenti, tra cui Chiusa e Contessa, mentre una copia autentica del sec. XVIII è alligata al transunto fatto nel 1792 dal Notaro Fiorenza di Bisacquino e depositato presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Palermo.

A nome degli Albanesi — chiamati nell'atto suddetto

Greci de Peloponeso —, firmò Palumbo Ermi ed altri *consortes*. Questi capitoli vennero confermati da D. Antonio Cardona, figlio di Alfonso, perché grande era il desiderio di vedere «dictum Casale reedificatum et reedificari ceptum augmentari et accresci». ⁽¹⁾

Nel 1462 di questi albanesi bisirioti molti ritornarono in Albania in aiuto di Giorgio Castriota Skanderbeg; ma ben presto, anche perché chiamati dai Cardona a venire a popolare il loro feudo, essi ritornarono con altre famiglie albanesi (1469-1521), che temevano la persecuzione dei Turchi conquistatori.

L'anno 1467 è considerato come quello della fondazione di Contessa Entellina, la cui popolazione tuttora parla l'albanese, conservando le avite tradizioni, il rito greco-cattolico e fa parte dell'*Eparchia* di Piana degli Albanesi.

PALAZZO ADRIANO

Anche *Palazzo Adriano* è stata fondata dagli Albanesi del Reres nella Commenda già affidata al Frate Bernardo De Maja, della famiglia Villaraut, il quale per onze 37 in oro, di cui solo 10 per Palazzo Adriano, diede poi la commenda medesima al fratello Giovanni Villaraut, che ben presto ottenne dal Re il mero e misto imperio. ⁽²⁾

Secondo l'Amico la colonia venne fondata nel 1488. ⁽³⁾ Giuseppe Schirò invece sostiene che almeno al 1467 devesi la presenza di Albanesi nel feudo, peraltro, confermata da due diplomi di Giovanni d'Aragona, Re di Sicilia, l'uno dell'8 ottobre 1467 e l'altro del 18 ottobre 1467. ⁽⁴⁾

Nel primo diploma si ricorda che Nicola Bidera e Costantino Masrecchio Castriota, consanguinei di Giorgio Castriota Skanderbeg, dopo aver combattuto in Albania, vennero adibiti alla difesa delle coste della Sicilia dalle incursioni

dal mare. « Nunc — si legge nel diploma — Albania et Epiro a Turcis invasis, praedicti Nicolaus et Costantinus in nostro regno Siciliae transeuntes cum nonnullis Colonijs illinc habitare praetendunt ». ⁽⁵⁾

Dopo avere confermato che questi albanesi professano la religione greco-cattolica e che essi si distinguono per integrità, bontà, prudenza e valore, nonché per la povertà, avendo abbandonato i loro beni in Patria nelle *pessime mani* dei Turchi, nel diploma così si conclude: « Volumus et sancimus ut praedictis Colonijs Albanensibus et Epirotis per nostrum Proregem et Locumtenentem in Regno praedictae Siciliae terras et possessiones assignentur et praesertim praedictis Nicolao Biderio et Costantino Masrecchio Castriota », perché possano onestamente vivere secondo la loro nobiltà e condizione nella fede e cattolica religione. ⁽⁶⁾

SANT'ANGELO MUXARO

Di *Sant'Angelo Muxaro*, in Provincia di Agrigento, non si ha una documentazione molto ampia della sua origine albanese. Costante è però la tradizione della esistenza di Albanesi ivi fin dal tempo della fondazione di Palazzo Adriano.

È riferito infatti che da Palazzo Adriano siano pervenuti i primi abitanti albanesi di S. Angelo, poi aumentati di numero in conseguenza della venuta in Sicilia di Albanesi Coronei.

Abbiamo notizie della presenza degli Albanesi in S. Angelo Muxaro dall'Amico, e dal Del Giudice, da un ms. del Chetta, nonché dal La Mantia e dallo Schirò che, riprendendo queste notizie, riportano anche quanto dal P. Pompilio Rodotà sostenuto nel terzo libro della interessante opera intitolata « Dell'Origine progresso è stato presente del rito greco in Italia », pubblicata a Roma negli anni 1758-1760 e 1763⁽⁷⁾.

Anche Marco Antonio Martines in «De Situ Siciliae», che trovasi nella Biblioteca Comunale di Palermo (q. f. 10) — compilato negli anni (1478-1580), scrive che S. Angelo era «graecorum albanorum casale recens».⁽⁸⁾

In scriptis del settembre 1961 di Mons. Giuseppe Minnella-Rizzo riguardanti *Notizie storiche su S. Angelo Muxaro dalle origini ad oggi — periodo greco-albanese* (Anni dopo il 1479 al 1609) —, viene affermato che S. Angelo, colonia derivata da Palazzo Adriano, appartiene al secondo periodo delle immigrazioni albanesi (dopo il 1467).⁽⁹⁾

La più antica presenza di Albanesi viene documentata da una iscrizione sepolcrale esistente nella Chiesa Madre di S. Angelo in cui viene fatto l'elogio di *Domenico Sirchia, nobilis albanensis*, morto nel 1530.

«Si leggono — scrive il P. Minnella Rizzo — i cognomi di «Joseph Curdaro, ligatus sub iuratione, Mro Joseph Laquila terrae S. Angeli ligatus, Nicolai Petrotta de eo... pagina 293, Fl. I, etc... facta instantia Nicolai Petrotta de univervis in informacionibus Demitrio Sirchia; etc. etc.».⁽¹⁰⁾

Nel 1619 D. Corrado Bonincontro, Vicario Generale, indirizzò un saluto a Nicola Sirchia, *Gubernator Status S. Angeli*, in occasione della fondazione della Confraternita del SS. Sacramento, mentre già il 2 giugno 1601 il Vescovo D. Giovanni Oronzo de Covarruvios aveva concesso l'autorizzazione a chè gli Albanesi di S. Angelo costruissero la *Chiesa dell'Itria*, cioè dedicata alla Madonna Odigitria.

È altresì ricordato che gli Albanesi occupavano il quartiere detto della «Lanterna», mentre altri abitanti greci si trovavano accantonati nell'antico palazzo Spoto. Non è facile potere fare una netta distinzione in S. Angelo, tra Albanesi e Greci, come del resto, è anche non semplice fare tale distinzione in tutte le altre Colonie siculo-albanesi. Non è da escludere che vi siano state possibili infiltrazioni di Greci nelle Co-

lonie venute dall'Albania o dalla Morea, ma questi non vennero a costituire gruppi compatti. Si sarà trattato piuttosto di singoli greci, per lo più sacerdoti, che venivano a rifugiarsi in Sicilia, specie dopo la caduta di Corone o che per ragioni di commercio venivano a trovarsi impossibilitati a rientrare in Patria.

In alcuni articoli pubblicati nel *Bollettino della Badia Greca* di Grottaferrata (anno (1963) Papàs Matteo Sciambra, Parroco della Martorana, che è la Parrocchia degli Albanesi di Sicilia residenti a Palermo, ha dato notizia che dai documenti più antichi della Parrocchia si è potuto constatare la esistenza di Greci fedeli della Parrocchia. Tale presenza di Greci è però cospicua solo a Palermo.⁽¹⁰⁾

Il P. Minnella - Rizzo ricorda anche la esistenza in S. Angelo del rito greco e che poi coll'assottigliarsi del numero dei sacerdoti greci «causato dal nessun passaggio per la Sicilia di Vescovi greci che conferissero i sacri ordini», vennero chiamati sacerdoti di rito latino.

Ancora in S. Angelo si ricorda che la statua della Madonna dell'Itria, opera di autore siciliano, sia stata fatta eseguire dagli abitanti albanesi e che, in occasione delle SS. Quarantore, il Kjrie, Christe, Kjrie eleisons della litania dei Santi è cantato nella tonalità greco-albanese.⁽¹¹⁾

MEZZOJUSO

Sorge l'odierna *Mezzojuso*, Colonia siculo-albanese, nel feudo omonimo già abitato da Saraceni, a poca distanza da un antico Casale, detto *Mensel Jusuph* (Casale di Giuseppe), che alla fine del '500 risulta completamente abbandonato e diruto.

Fondata da Albanesi venuti al seguito di Demetrio Reres è stata popolata ulteriormente da altri albanesi alla fine del

1467. Questi albanesi si attendarono, secondo l'uso militare, in un Casale provvisorio, detto dei *Greci* venendo a popolare le terre di cui era proprietario fin dal 1132 il Monastero di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo, per concessione di Re Ruggero, e che si trovavano in completo abbandono, con evidente grave danno per il Monastero stesso, non essendovi sul posto indigeni che potessero far produrre quelle grandi estensioni di terre.

Fino al 1501 è chiaro il senso di provvisorietà col quale si viveva a Mezzojuso, come nelle altre Colonie, ove si era in ansia per le sorti della Patria albanese.

L'occupazione definitiva dell'Albania da parte dei Turchi convinse gli Albanesi a fermarsi definitivamente in Sicilia. Essi, pertanto, ritennero opportuno definire i rapporti col Monastero degli Eremiti, proprietario del feudo, con la compilazione di idonei capitoli, che furono concessi il 3 dicembre 1501, per atto del Notar Falletta Matteo di Palermo che si conserva nell'Archivio di Stato di Palermo, dall'Abbate Commendatario Alfonso d'Aragona del Monastero di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo, cui apparteneva il Casale di Mezzojuso sin dai tempi normanni.

Firmatari dei Capitoli furono, per gli Albanesi, Pietro Macaluso e Giorgio Dragotta, i Giurati greci (cioè albanesi) del Casale *Graecorum de Mezzu Jusufu* Nicola Cuccia e il *magister* Marco Spata «*habitatores dicti Casalis pro parte et nomine universitatis ac totius populi dicti Casalis*». ⁽¹²⁾

Con questi capitoli il Monastero degli Eremiti donava «*a li dicti popolanti, il terreno per edificare et fari secundo ad omni uno bisognerà*», con la condizione che le case dovevano essere fabbricate «*cum muru, tectu et charamidi in bona maynera*», per ogni famiglia, entro tre anni. ⁽¹³⁾

Particolari concessioni venivano fatte ancora per le terre, con l'obbligo di piantare vigne e di portare migliorie alle terre,

di riparare la Chiesa dedicata alla Vergine Maria « che è in lu dictu locu ». ⁽¹⁴⁾

Il Monastero aveva l'obbligo di fornire alla Chiesa olio, ceri e tutto ciò che era necessario per l'ufficio divino, mentre *li dicti popolanti* dovevano provvedere la chiesa di libri greci e di tutte quelle cose attinenti all'ordine *loru grecu* essendo il sacerdote di questi albanesi di rito greco. ⁽¹⁵⁾

Al fine di incrementare il popolamento del feudo di Mezzojuso, il Monastero estendeva le concessioni agli altri eventuali *Grechi* che si fossero decisi a fermarsi ed abitare in Mezzojuso. Sempre per popolare il Casale potevano raccogliersi ed abitare in Mezzojuso « qualsiasi altra gente » ⁽¹⁶⁾

Gli abitanti del Casale di Mezzojuso potevano, conseguentemente — come risulta al n. 21 dei Capitoli di Mezzojuso, pubblicati dal La Mantia — godere di ogni privilegio, libertà, franchigia ed immunità « chi lu dictu Monasterio gaudi per li soi privilegii, cun li quali lu dictu Monasterio li havi di fauriri, manuteri et defendiri, commu robba et beni di lu dictu Monasterio ». ⁽¹⁷⁾

Nel 1524, soppressa l'Abbazia di S. Giovanni degli Eremiti, su richiesta dell'Imperatore Carlo V, Clemente investiva della Commenda i Sei Canonici del Capitolo Palermitano, i quali decisero di dare in enfiteusi il feudo di Mezzojuso a Giovanni Corvino, con tutti i diritti spettantigli.

Gli Albanesi di Mezzojuso ebbero fatte particolari condizioni dal Corvino, che era legato loro da particolari vincoli affettivi, essendo i Corvino parenti dei Castriota d'Albania. Gli Albanesi di Palazzo Adriano, invece, ebbero condizioni più onerose, quando il feudo, nel 1523, venne dato in enfiteusi dal Commendatario di Fossanova ai fratelli Obizio ed Attilio Opezinga.

Gli Opezinga tendevano a non considerare valide tutte le condizioni accordate nei capitoli, ma « gli Albanesi — scrive

il Giunta — non erano vassalli acquiescenti: in loro agiva sempre quell'innato spirito di indipendenza, che ora li faceva reclamare ad alta voce i loro diritti » e a non accettare le nuove imposizioni.⁽¹⁸⁾

Il figlio di Giovanni Corvino, di nome pure Giovanni, come da atto presso il Notaio Cosimo Gugliardo, in data 15 settembre 1563, permutò il feudo di Mezzojuso con i feudi di Baida, di cui era Signore Vincenzo Del Bosco, Conte di Vicari. Soltanto nel 1634 Giovanni Terzo Corvino e suo figlio Blasco, poterono tornare in possesso del proprio feudo, restituendo ai Del Bosco i feudi della Baida.

Secondo quanto stabilito nei capitoli, gli Albanesi ebbero cura di riedificare la *Chiesa di S. Maria delle Grazie*, in cui fin dal 1529 era stata fondata una Confraternita che aveva come precipuo scopo quello di far rifiorire il rito greco, conforme a quello d'Oriente. Raccogliendo i voti e le aspirazioni della confraternita, Andrea Reres, morto il 13 aprile del 1609, con testamento rogato per gli atti del Notaro Antonio Glaviano di Palazzo Adriano, allo scopo di far sorgere in Mezzojuso un Monastero composto « di monaci d'Oriente e d'un competente numero di Albanesi, i quali si applicassero con ispecialità al servizio della Chiesa, coll'obbligazione del rito greco d'Oriente: onde poi forniti di pietà e di dottrina, potessero recare giovamento ai propri nazionali, non meno nella Sicilia, colla frequente predicazione e coll'uso delle Cattedre e Scuole, che ai popoli infelici d'Epiro, coll'esercizio delle sante missioni », mise a disposizione gli opportuni mezzi economici, tratti dalle rendite delle sue proprietà.⁽¹⁹⁾

Andrea Reres stabilì che qualora il Monastero non si fosse attenuto alle sue prescrizioni testamentarie, le rendite sarebbero state *illico et incontinenti* convertite in legati di maritaggio per fanciulle consanguinei del testatore ed, in man-

canza, in favore di ragazze albanesi di rito greco, abitanti in Mezzojuso⁽²⁰⁾.

Ben presto si iniziarono le opere per la costruzione del Monastero e dopo la approvazione del relativo *Breve* di Papa Paolo V del 1617, col quale, pur essendo sottoposto alla giurisdizione dell'Abbate Generale dei Basiliiani d'Italia, salva naturalmente, l'osservanza del rito greco, il Monastero, rimaneva sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Palermo. Completato nel 1647, il Monastero venne popolato da alcuni monaci basiliani greci, provenienti dal Monastero di Acrotici, dell'Isola di Candia, accompagnati dall'Abate D. Jeremia Scrudili, che ebbe il possesso legale del Monastero di Mezzojuso.

Scrivono il Buccola che anche molti giovani albanesi di rito greco delle colonie siciliane furono ammessi al noviziato «ed in breve tempo colà fiorì la religiosa pietà e la cultura delle lettere e delle scienze teologiche e filosofiche». Alcuni dei monaci basiliani del Monastero di Mezzojuso pervennero alle alte dignità ecclesiastiche, rendendo segnalati servigi alla cattolicità. Tra essi meritano particolare menzione: Monsignor D. Nilo Catalano, D. Filoteo Zassi e D. Callinico Gravà, da Mezzojuso; D. Basilio Matranga e D. Giuseppe Schirò, da Piana degli Albanesi.⁽²¹⁾

Nel 1856 il Monastero, per l'abbandono in cui fu lasciato, venne soppresso e i suoi beni vennero incamerati dal Demanio.

La Compagnia di S. Maria delle Grazie, però, poté rivendicare a sè le rendite lasciate dal Reres.

Nel 1909 a Mezzojuso è stato celebrato il III Centenario di fondazione del Monastero Basiliano, che ha ripreso la sua attività assistenziale e benefica in Mezzojuso dal 1921.⁽²²⁾

A Mezzojuso si conservano tenacemente le avite tradizioni albanesi e il rito greco-cattolico, ma si è perduto l'uso della lingua albanese.

Nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, attigua al Monastero dei PP. Basiliani, si trovano opere di Olivio Sozzi, uno dei più noti pittori palermitani del '700, raffiguranti i *Padri della Chiesa*.

BIANCAVILLA

Agli anni 1482-1486 risale la fondazione di *Biancavilla*, che si trova alle falde dell'Etna, a circa 31 chilometri da Catania.

È dovuta ad Albanesi capitanati da Cesare Masi, come chiaramente si desume dai Capitoli di fondazione approvati dal Conte Giovanni Tommaso Moncada nel 1488.

Questi capitoli vennero confermati negli anni 1501, 1506 e 1508. Essi contengono le condizioni particolari stabilite dal Conte Moncada ai *Grechi*, che non intendevano aderire alle gravose condizioni che venivano imposte ai vassalli del Conte di Adernò. Nei confronti dei nuovi abitanti si concedeva, pertanto, che si imponessero soltanto *quilli gabelli che* potessero essere concordate «cum li ditti Grechi» e che lo stesso Cesare Masi dovesse senz'altro essere nominato *Capitano* e che «nullo ufficiale di Adernò nè di Paternò» potesse *conoscere le cause di detti Greci*, e non solo, ma che «li ditti Greci si volessero partire dallo ditto loco per andare ad abitare in altra parte, possano vendere le loro case e possessioni a loro voluntate». ⁽²³⁾

Nei capitoli (a pag. 34 del libro del La Mantia più volte citato) è anche previsto che «lu previti averà da celebrare la messa in ditto locu» e che a lui sarebbe stata assegnata una salma di terra franca da ogni tassa. ⁽²⁴⁾

«Biancavilla — scrive il Bucolo — ebbe il suo rito greco per quasi un secolo, ma i sacerdoti furono sottoposti alla dipendenza disciplinare del Vicario di Adernò». ⁽²⁵⁾

Ciò portò gravi incomprensioni e, per la distanza dalle altre Colonie siculo-albanesi, alla completa eliminazione del rito greco in Biancavilla, con la conseguente scomparsa delle albanesi costumanze ed anche della lingua, di cui è ricordata l'esistenza fin a tutto il sec. XVI.⁽²⁶⁾

Il Bucolo ricorda ancora che quando non ci fu più un sacerdote di rito greco, in Biancavilla, ogni anno, arrivava da Palazzo Adriano un *papàs* per amministrare la Pasqua ai fedeli attaccati al rito greco e che l'ultimo ad andare a Biancavilla è stato « il Papàs Crispi Francesco nonno del grande statista ».⁽²⁷⁾

Nella conferma dei Capitoli effettuata nel 1568 da D. Cesare Principe della Città di Paternò, Conte di Adernò — pubblicati dal La Mantia — per ovviare al grave inconveniente dell'esodo dalle sue terre, si trova inserita una nuova disposizione restrittiva con la quale si intendeva abrogare quanto già confermato nei capitoli circa la vendita di terre o case e il trasferimento degli Albanesi in altre zone. Si legge, infatti, nell'atto di conferma del 1568 che « volendosi partire alcuni di detti Greci dallo detto Casale, ed abitare al altro loco, essi non possono vendere loro case, nè possessioni, e vendendole contanti d'andare ad abitare in altro loco, detti beni restino e debbano restare alla nostra Corte — Datum in Paternò a die 18 aprile 10^o Indictione 1568 ».⁽²⁸⁾

Le origini albanesi di Biancavilla sono testimoniate anche dalla onomastica e dalla indicazione di alcune località e vie con cognomi tipicamente siculo-albanesi e corrispondenti a quelli di Piana degli Albanesi e Mezzojuso (ad esempio: Bucolo, Buccola, Crispi, Figlia, Franco, Masi, Matranga).⁽²⁹⁾

Per circa un secolo, sino a tutto il '600, non si hanno particolari notizie sulla vita e sullo sviluppo di Biancavilla. Si sa che dopo la eruzione dell'Etna del 1669 molti abitanti dei

paesi vicini più colpiti e minacciati, cercarono riparo in Biancavilla e Paternò.⁽³⁰⁾

Questa immissione di nuovi abitanti rese più precaria non solo la esistenza del rito greco in Biancavilla, ma di tutte le tradizioni albanesi ancor esistenti e della lingua, che ben presto scomparvero del tutto in Biancavilla, Colonia siculo-albanese della Sicilia Orientale.⁽³¹⁾

Dal '600 in poi, pertanto, Biancavilla non ha avuto più legami con le altre colonie siculo-albanesi e la sua storia confluirà, come avvenne più tardi anche per le altre, nella storia di Sicilia con una partecipazione viva, costante appassionata al movimento per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia.⁽³²⁾

Risulta certa la notizia che Piana degli Albanesi, Biancavilla e S. Michele Ganzeria, siano sorte in luoghi disabitati e già completamente abbandonati prima della venuta in Sicilia degli Albanesi.⁽³³⁾

PIANA DEGLI ALBANESI

Allo sbarco in Sicilia, dopo una peregrinazione piuttosto lunga in cerca di terre per stabilirvisi, gli Albanesi ebbero concesso dallo Arcivescovo di Monreale i feudi di Merco e Dandigli ed essi ivi si fermarono in una conca, in cui sembra vi sia già stato un antico casale, come è detto nei Capitoli di fondazione di Piana, pubblicati dal La Mantia.

Piana degli Albanesi — venne chiamata *dei Greci* dalla fine del sec. XVI al 1939 per il rito greco cattolico professato e forse perché in Sicilia, erroneamente, si è quasi sempre parlato di *Greci*, e di Greco-albanesi, al posto di *Albanesi* — ebbe i suoi capitoli di fondazione in data 30 agosto 1488.⁽³⁴⁾

Questi capitoli, approvati dal Procuratore dell'Arcivescovo di Monreale, Nicolò Trulunchi, vennero inseriti nell'atto

di concessione dei feudi, rogato dal Notaro Nicolò Altavilla di Monreale.

Gli Albanesi di Piana ebbero, pertanto, regolare licenza di popolare i feudi di Merco e Dandigli ed i capitoli di fondazione vennero confermati, da vari Arcivescovi di Monreale, successivamente (anni 1565, 1574, 1588 e 1606).

Giovanni Barbato, Pietro Bua, Giorgio Golemi e Giovanni Schirò, nei capitoli di fondazione, in nome proprio e dei loro compagni albanesi, si impegnavano di far produrre, costruire ed abitare i feudi di Merco e Dandigli, attenendosi alle prescrizioni ivi formulate e ad eleggere propri ufficiali «*solitos et consuetos*»; mentre l'Arcivescovo di Monreale si impegnava di concedere *in perpetuum* i suddetti feudi, sempre che venissero garantiti dai «*praenominatis hominibus Graecis*» le leggi, le condizioni, il diritto e le consuetudini in uso nelle terre dell'Arcivescovato.⁽³⁵⁾

Gli Albanesi di Piana accampati primieramente alle falde del Monte Pizzuta, ove trovasi oggi la più antica, piccola chiesa dell'Odigitria, per i rigori invernali, furono costretti a fermarsi più a valle, dove oggi si trova l'abitato.

Piana degli Albanesi è la più recente tra le Colonie Siculo-albanesi, essendo stata fondata in epoca posteriore alla morte di Giorgio Castriota Skanderbeg (1468), e ciò costituisce — a dire dello Schirò — non un titolo di demerito, ma la prova come i suoi fondatori avessero resistito da forti, prima di determinarsi ad abbandonare la patria adorata.⁽³⁶⁾

Sembra siano stati Labi e Ciami i fondatori di Piana, provenienti dalla Ciamuria e dalla *Chimara* (Himarra o Giumarra è il nome ancor oggi dato al quartiere orientale di Piana).⁽³⁷⁾

Essi parlano il dialetto albanese tosco, quello parlato nel sec. XVI, assai vicino alla parlata toscana odierna dell'Albania Meridionale, con qualche particolarità nella fonetica

tuttora esistente in determinati gruppi familiari o organizzazioni tribali della zona centro-meridionale (la - ll - ad esempio, è pronunciata a Piana *ghi*; dielli — il sole — si legge *dieghi*).⁽³⁸⁾

Questi Albanesi sbarcati da navi veneziane a Solunto, verso il 1485, non poterono fermarsi nella zona costiera del palermitano perché le autorità governative non lo consentirono preoccupate di eventuali ritorsioni turchesche.⁽³⁹⁾

A questi si aggiunsero molti albanesi «coronei» e col concorso dei mezzi da essi portati, Piana divenne ben presto industrie ed operosa, tanto da potersi, in quel tempo, considerare buone le condizioni economiche, anche se non floride.

Vennero costruite, così più a valle del Monte Pizzuta, le abitazioni e accanto ad esse sorsero le prime chiese per il culto greco-cattolico.

La Chiesa di San Giorgio, che venne costruita nel 1493 ed ampliata nel 1564, fu la prima Matrice del paese. Con la costruzione della Chiesa di San Demetrio, iniziata nel 1498, le competenze matriciali vennero qui trasferite e il Duomo di S. Demetrio da allora è divenuto il cuore pulsante degli Albanesi di Sicilia.⁽⁴⁰⁾

La Cattedrale di S. Demetrio è sede del Capitolo Diocesano e del Vescovo. La giurisdizione dell'Eparchia, già istituita nel 1937, si estende sopra il territorio di Piana, staccato da Monreale e di S. Cristina staccato da Palermo, e giurisdizione personale sopra le altre parrocchie, chiese, oratori e case di rito greco in Sicilia.⁽⁴¹⁾

Fino al 1590 non era concesso ad estranei di potere soggiornare o fermarsi a lungo a Piana. Ciò veniva concesso soltanto in occasione delle feste locali più importanti. A ricordo dell'antica consuetudine, in occasione della festa della Odigitria (settembre), si usa far sventolare la bandiera *flamuri* dal campanile della Chiesa cittadina dell'Odigitria.⁽⁴²⁾

Dopo questa data (1590) venne, però, consentito ad altri latini cioè siciliani (nei comuni italo-albanesi i non oriundi albanesi vengono chiamati *latini*), di fermarsi stabilmente. Per la amministrazione dei sacramenti e per seguire le funzioni liturgiche nel loro rito, a questi *latini*, venne data la possibilità di avere un proprio cappellano di rito latino, che era sotto la disciplina dell'Arciprete di rito greco di Piana, Parroco della Chiesa di S. Demetrio. Più tardi i *latini* di Piana poterono avere una loro Chiesa, quella di San Vito (nel novembre 1590), come da atto del notaio Pietro Vienna di Monreale.⁴⁴³

La Chiesa dell'Odigitria, al centro dell'abitato, venne costruita tra il 1607 e il 1608. In essa è gelosamente conservata la Immagine della Vergine Odigitria, portata dagli Albanesi dalla Patria d'origine, ed ivi trasferita dal Santuario dell'Odigitria del Monte Pizzuta.

Su disegno di Pietro Novelli poi la Chiesa venne definita nel 1644, cioè quando il pittore monrealese si trovò a Piana per eseguire gli affreschi dell'abside di San Demetrio (1641-1644).⁴⁴⁴

Per lo zelo e l'opera del P. Antonino Brancato, nel 1718, sorse il Collegio di Maria, centro di educazione e di rigida osservanza delle avite tradizioni, in cui le fanciulle siculo-albanesi sono state educate alle virtù familiari e patrie.

In quanto sede dell'Eparchia, Piana ha anche il suo Seminario greco diocesano per i giovani delle Colonie albanesi di Sicilia.

A Piana si parla l'albanese, si ricordano i canti tradizionali e si indossano i ricchissimi costumi muliebri in fogge varie, che, col fastoso cerimoniale dei riti liturgici siculo-orientali, costituiscono uno degli elementi più interessanti e vivaci e caratteristici del folklore siciliano.

BRONTE

Su indicazioni del Del Giudice e su quanto hanno riferito altri scrittori di cose siculo-albanesi o di cose siciliane, costante è la tradizione che considera *Bronte* colonia siculo-albanese.

Di Bronte mancano i capitoli di fondazione. Ben presto, d'altra parte, Bronte ha perduto il ricordo della sua origine albanese con la scomparsa del rito greco, malgrado il Del Giudice venga a riferire che a Bronte, fino ai primi del 1700 esistesse qualche traccia albanese nell'accento e nel costume delle donne, « tutto conforme a quello della Piana dei Greci, fuorché nell'adornamento della testa ».⁽⁴⁵⁾

Il Chetta sostiene che Bronte è del tempo di Piana e che alcuni degli Albanesi sbarcati a Solunto trovarono a Bronte comodo soggiorno, dopo il peregrinare effettuato alla ricerca di località ove potessero stabilmente fermarsi.⁽⁴⁶⁾

Pertanto anche la fondazione di Bronte, a quanto sostiene con autorevolezza Giuseppe Schirò, dovrebbe essere della fine del secolo XVI, per la costante tradizione siculo-albanese, gelosamente mantenuta tra le popolazioni albanesi di Sicilia, e confermata dai ricordi dei più anziani che sempre hanno considerato la esistenza di Albanesi in Bronte.⁽⁴⁷⁾

S. MICHELE DI GANZERIA

Il La Mantia, sulla scorta dei capitoli raccolti dal notaio Giacomo Antonio Spano (registro degli anni 1534-35), conservati nell'Archivio di Stato di Palermo (vol. 3338, fol. 74-79), ha potuto darci il testo genuino ed integrale dei Capitoli di *S. Michele di Ganzeria* del 1534. Essi furono stabiliti tra Don Antonio de Gravina, barone di Ganzeria, e Nicola Bisurca, Antonio Figlia ed altri *Greci*, che, volendo abitare

nella detta terra, hanno sottoscritto le condizioni ivi formulate e che, in genere, ritraggono quelle degli altri casali albanesi.⁽⁴⁸⁾

Con questi capitoli il Bisurca si impegnava di portare « in la baronia di la *Ganzeria casati trenta* » nella speranza che essi potessero di giorno in giorno aumentare, e ciò entro 15 giorni dal 25 settembre 1534.

Ad essi veniva concesso « tuctu lu feudu di Sanctu Micheli » e tutta « la Sauzetta Suprana », per cinque anni senza alcun pagamento o prestazione; mentre sul vino e sulle carni vendute ai forestieri avrebbero dovuto pagare « la cabella comu si costuma ad altri terri ». ⁽⁴⁹⁾

Anche agli Albanesi di S. Michele di Ganzeria è concesso di potere vendere « senza ostaculu di lu dictu Baruni et soy successori », di potere avere propri *ufficiali* (*siano di la dicta naccioni*), di avere un proprio sacerdote cui veniva data una salma di terra franca, con l'obbligo per « lu dictu Baruni » di dare « li vestimenti di la missa et omni altro serviciu per una volta tantu », e di potere anche andare a caccia a loro piacimento. ⁽⁵⁰⁾

Altra importante condizione era quella che se non pagati, gli abitanti non potevano essere comandati a lavori (*Item chi li dicti vassalli non pozano esseri angariati senza esseri pagati*). ⁽⁵¹⁾

Tutte le condizioni prescritte nei suddetti capitoli sarebbero state operanti dopo la concessione della licenza di popolare e di abitare da parte del Vicerè.

Nel 1554 da parte del Vicerè De Vega venne fatta la conferma dei Capitoli del 1534, il cui testo è riprodotto dal La Mantia secondo l'originale esistente nella Regia Cancelleria (Vol. 369 f. 551, Archivio di Stato di Palermo). ⁽⁵²⁾

S. Michele di Ganzeria, che trovasi nei pressi di Calta-

girone, è tra le più recenti delle Colonie Albanesi di Sicilia. Anche questa colonia ha perduto con le tradizioni e la lingua ogni caratteristica di comune albanese di Sicilia.

SANTA CRISTINA GELA

Nel 1691 a *ottantadue* abitanti di Piana degli Albanesi venne concesso con atto di enfiteusi dall'Arcivescovo di Palermo Mons. Ferdinando Bazan *il feudo di Santa Cristina* «de membris et pertinentis Mense Archiepiscopalis felicis urbis Panormi», confinante col territorio di Piana.⁽⁵³⁾

Il testo inedito dell'atto è stato pubblicato per la prima volta dal La Mantia, secondo l'originale volume di minute del Notaro Giuseppe Furno di Palermo (Archivio di Stato, vol 3251, fol. 1428 e sgg).

Questa concessione è fatta con atti separati per ciascuno degli enfiteuti, tutti di Piana, e a firma di D. Bernardo, Procuratore di Mons. Ferdinando Bazan, Arcivescovo di Palermo, e a nome di gran parte degli enfiteuti da Vito Schilizza.

La concessione avvenne in un momento particolarmente difficile per il feudo S. Cristina, che, per mancanza di manodopera, andava sempre più declinando, nonché per difficoltà inerenti al non potersi dare in gabella ed esigere le gabelle medesime «per la deterioratione e tempi che corrono, per la mancanza di seminerii e di borgesii e per la minoratione delli feghi e territori di questo Regno — come scrive il Procuratore della Mensa a Mons. Bazan —, con che di tempo in tempo e di anno in anno va discalando in gran danno et interesse di essa Mensa Arcivescovile».⁽⁵⁴⁾

Le terre vennero date a censo a ragione di onze due la salma, con particolari prescrizioni per l'enfiteuta, che non poteva «pigliare dette terre per uso d'altri, se non per uso proprio» e che nelle dette terre non poteva «fabricare fondaco,

taverna nè molino, ma solamente *case, pagliara e magaseni per loro abitazione* e servitio di dette terre, ma che solamente sia riservata detta facoltà di potere fare detto fundaco, posata o altro a detto Monsignor Arcivescovo, con altri censi et introiti che si potranno contrarre a beneficio et utilità di detta Mensa Arcivescovile». ⁽⁵³⁾

Veniva concesso, però tra l'altro, di vendere al minuto e all'ingrosso il vino prodotto.

Gli abitanti di S. Cristina Gela parlano l'albanese di Piana, con una loro inconfondibile sfumatura d'accento che li fa senz'altro distinguere dagli abitanti di Piana. Sono legati a Piana oltre che da vincoli di parentela dai quotidiani rapporti di scambi (S. Cristina dista da Piana appena 4 chilometri) per cui la vita dei due comuni siculo-albanesi limitrofi può ben dirsi complementare.

Anche la parrocchia più volte dalla sua fondazione è stata retta da sacerdoti di rito greco.

Tra questi sacerdoti ricordiamo il Papàs Gaetano Arcoleo, passato poi al rito latino dopo la morte della moglie (è noto che i sacerdoti di rito orientale prima di prendere gli ordini sacri possono sposare) e padre del Prof. Giuseppe Arcoleo, che fu direttore della clinica oculistica dell'Università di Palermo; e il Papàs Alessandro Ortaggio (1922). ⁽⁵⁴⁾

Anche le donne di S. Cristina fino ad alcuni decenni fa conservavano i loro costumi albanesi.

NOTE AL CAPITOLO QUINTO

(1) Giuseppe La Mantia - op. cit - p. 54; cfr. altresì per notizie più ampie su Contessa Entellina: Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali ed altri saggi delle Colonie Albanesi di Sicilia - Napoli, 1923, pp. IX-XX; Alessandro Schirò - Guida illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia - Contessa Entellina - Edizioni A. Di Carlo - Palermo - s.d -, ove troviamo interessanti notizie sullo sviluppo demografico di Contessa, documentato da ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Palermo - Riveli dal 1593 al 1811 - Vol. 307 - 1461 - 1462 - 1641 - 1642 - 2683 - 2684 - 2685 - 2686 - 120 - 125. Alessandro Schirò

pubblica per intero il Canto Popolare « Kurr të pash te parënë herë » (Quando ti vidi per la prima volta), con la trascrizione musicale di Giorgio Sulli.

(²) Giuseppe Schirò - Canti tradizionali cit. - p. XXV - cfr. anche quanto è detto su Palazzo Adriano nelle pagine XX-XLIV.

(³) Vito Amico - *Lexicon topographicum Siciliae*, Palermo, 1757 - T. III - p. 19.

(⁴) Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali cit. - pp. XXVI-XXVII.

(⁵) Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali cit. - XXVII.

(⁶) Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali - p. XXVIII.

(⁷) Pompilio Rodotà - op. cit., - Vol. III - pp. 106-126.

(⁸) Giuseppe Minella-Rizzo - Notizie storiche su S. Angelo Muxaro dalle origini ad oggi - periodo greco-albanese (anni dopo il 1479 al 1609) - copia dattiloscritta in mio possesso, avuta in omaggio dall'A. in occasione del *Congresso di Studi Siculo-Albanesi del 1961*, pagine 20.

(⁹) *In scriptis* di Giuseppe Minella-Rizzo - cit. p. 11.

(¹⁰) Sciambra M. - « Clero di rito greco che ha servito la Comunità greco-albanese di Sicilia » in « Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata - Volume XVII - 1963; cfr. Gaetano Petrotta - *Italo-Bizantino - Rito* - art. pubbl. in *Enciclopedia Cattolica* - Vol. VII, pp. 510-511; cfr. ancora dello stesso Autore - *Italo-Greci* - art. pubbl. nella *Encicl. Catt.* - cit. - Vol. VII - pp. 512-513.

(¹¹) *In scriptis* di Mons Minella-Rizzo - cit. p. 20.

(¹²) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 45.

(¹³) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 46.

(¹⁴) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 46.

(¹⁵) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 46.

(¹⁶) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 46.

(¹⁷) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 48.

(¹⁸) Franceso Giunta - *Commende e Commendatari di Colonie Albanesi di Sicilia* - Estratto dalla Rivista - « Annali della Facoltà di Economia e Commercio » dell'Università di Palermo - Anno IV - 1950, n. 1 - cit., p. 7.

(¹⁹) Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali - op. cit., p. LVIII; cfr. Onofrio Buccola - *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso - Origine, vicende e progresso* - Andò - Palermo, 1909 - pp. 42-43; cfr. ancora di Nilo Borgia - *I Monaci Basiliani d'Italia in Albania* - Appunti di Storia Missionaria, sec. XVI-XVII. Periodo secondo - a cura del Centro Studi per l'Albania della Reale Accademia d'Italia - 4 Roma, 1952 - pp. 20-23.

(²⁰) Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali - cit., p. LIX.

(²¹) Onofrio Buccola - op. cit., p. 47.

(²²) Rosolino Petrotta - op. cit., p. 150.

(²³) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 34.

(²⁴) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 34.

(²⁵) Placido Bucolo - *Storia di Biancavilla* - Graf. Gutenberg - Adrano, 1957 - p. 46.

(26) Placido Bucolo - Storia di Biancavilla - cit., p. 48.

(27) Placido Bucolo - Storia di Biancavilla - cit., p. 48.

(28) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 35.

(29) Placido Bucolo - op. cit., p. 44.

(30) Placido Bucolo - op. cit., p. 50 e sgg.

(31) Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali - cit., pp. LXXVI-LXXVII e Giovanni Raffiotta - I capitoli di Biancavilla - cit. - « Mentre per gli altri comuni albanesi — scrive il Raffiotta — nell'atto di fondazione abbiamo dei capitoli divisi in tante parti che vengono a regolare i rapporti tra il Signore del luogo, sia laico od ecclesiastico, e i nuovi vassalli, per Biancavilla i Capitoli senza distinzioni di paragrafi molto più brevi di quelli delle altre comunità albanesi, sono *Patti* che contengono la forma di privilegi solenni concessi dal Conte Tommaso Moncada, Signore di Ademò, a Cesare Masi, condottiero di quei popoli albanesi che venivano a stabilirsi nel feudo di Callicari nel 1488 » pp. 54-55.

(32) Per notizie più esaurienti su Biancavilla rimandiamo alla monografia del Can. Placido Bucolo citata e che può considerarsi fonte bibliografica fondamentale sull'argomento.

(33) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. XVI - Per Piana cfr. ancora Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali, - op. cit., pp. LXVIII-CXXIX - Rosolino Petrotta - Piana dei Greci - Guida illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia. Palermo, 1922.

(34) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 36.

(35) Giuseppe La Mantia - op. cit., pp. 37-38.

(36) Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali - cit. p. LXIX.

(37) Giuseppe Schirò - Canti Tradizionali - cit. pp. LXXV-LXXVI.

(38) Sull'uso particolare della *-ll* e su altre particolarità fonetiche del dialetto di Piana, nonché sulla onomastica e toponomastica cfr. altresì le pagine LXXIII-LXXXV dei *Canti Tradizionali* cit. di Giuseppe Schirò, che riguarda anche quanto il Camarda (Saggio di Grammatologia Comparata cit. pp. 71-80) e quanto l'Ascoli in « Studi Critici » (II, 1877, p. 70 e sgg) avevano già detto sull'argomento. Queste particolarità del dialetto di Piana, si riscontrano anche nelle Colonie del Molise (Chieuti, Ururi, Campomarino etc). Personalmente, durante una mia breve permanenza a Chieuti, conversando in albanese con gli abitanti del luogo ho potuto constatare la affinità dialettale tra Chieuti e Piana. Le particolarità dialettali di Piana si riscontrano anche a Pallagorio (Catanzaro).

(39) Giuseppe Schirò - Canti Trad. - cit. p. LXXVI.

(40) Giuseppe Schirò - Canti Trad. - cit. pp. LXXXVIII-LXXXIX.

(41) Rosolino Petrotta - op. cit., pp. 151-52.

(42) Giuseppe Schirò - Canti Tradiz. - cit., pp. LXXXIV-LXXXV e p. XCVI.

(43) Oltre quanto esaurientemente dice, sulla presenza dei *latini* a Piana, Giuseppe Schirò in « *Canti Tradiz.* » cit., cfr. quanto sull'argomento in vari articoli è stato scritto in « Rassegna Italo-albanese ». Periodico Mensile, che iniziò le sue pubblicazioni in Palermo nel 1919 (Anno I, n. 1, 15 aprile 1919), di cui è stato direttore responsabile Rosolino Petrotta. Nel n. 3 dell'Anno I in

data 15 Giugno 1919 si legge: « Sino al 1590, cioè per più di un secolo, nella Colonia albanese di Piana dei Greci (Sicilia) non esistette che il solo rito greco, giacchè le poche famiglie siciliane che fino allora vi si erano stabilite avevano abbracciato pure il rito greco professato dai loro ospiti.

Solo dieci individui venuti in quell'anno, non vollero adattarsi al rito greco, e chiesero ai Giurati e all'Arcivescovo di Monreale che gli Albanesi concedessero loro una chiesa per l'amministrazione dei sacramenti secondo il rito occidentale. Pertanto, addì 18 novembre 1590, *stante ordine facto* dall'Arcivescovo, i Magnifici Giurati Giovanni Radiotto, Giorgio Guzzetta e Giovanni Dragotta, senza intervento del Sindaco, *sponste relaxaverunt et dimiserunt* ai predetti individui la chiesa greca di S. Vito, per atto rogato da notar Pietro Vienna di Monreale, a patto però che costoro dovessero pagare onze quaranta a rate e nel corso di sei anni, a beneficio della nuova Madre Chiesa di San Demetrio, che allora era in costruzione.

Solo allora i *latini* incominciarono ad avere un semplice cappellano, adibito per l'amministrazione dei Sacramenti, ma senza alcuna facoltà o giurisdizione. Però tali *latini* erano così scarsi di numero che nel corso di sei anni non riuscirono a raccogliere la piccola somma di onze quaranta, convenuta quale irrisorio compenso per la chiesa di San Vito che loro era stata ceduta.

Allora gli Albanesi, rappresentati dai Magnifici giurati del tempo, Notar Giovanni Dorsa, Teodoro Radiota, Francesco Matranga e Pietro Bua, invece di dichiarar sciolto l'atto di cessione per il mancato pagamento stabilito, con la generosità propria degli Albanesi, condonarono il debito ai *latini*, come risulta dal relativo documento, rogato da notar Pietro Vienna di Monreale addì 6 ottobre 1596, pp. 14-15; cfr. anche « Vicende storiche delle Colonie Albanesi di Sicilia » in « *Rassegna Italo-albanese* » - Anno I n. 5, 15 agosto 1919 - pp. 10-11. Un « Breve Cenno Storico delle Colonie albanesi di Sicilia » è pubblicato in *Roma e l'Oriente* di Grottaferrata, n. 10 - Anno II, febbraio, 1912 (riprodotto in *Rassegna Italo-albanese*, cit. n. 3-4, 1920 - pp. 27-35) - pubblicato anonimo, ma scritto da Gaetano Petrotta (cfr. dello stesso Autore. - Popolo lingua e letteratura albanese - cit. - Bibliografia - p. XLIII).

(44) Gaetano Millunzi - Le Opere di Pietro Novelli in Piana dei Greci art. pubblicato in « Piana dei Greci » Guida Illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia - di Rosolino Petrotta - Tip. Italo-albanese G. Petrotta e F.lli - Palermo, 1922 - pp. 21-22; cfr. ancora Guido Di Stefano - Pietro Novelli - Ciuni Palermo, 1940 - pp. 33-34.

(45) Piero Del Giudice - Notizie dello stato antico e presente delle possessioni e diocesi dell'Arcivescovo di Monreale - Palermo, 1702, p. 27; cfr. ancora Giuseppe Schirò - Canti Trad. - cit., p. LXXVI.

(46) Giuseppe Spata - Studi Etnologici di Nicolò Chetta - in *Rivista Sicula* - Palermo, 1780 - Vol. III, p. 174 e sgg.

(47) Giuseppe Schirò in - Canti Trad. - cit., pp. LXXVI-LXXVII, scrive, infatti: « La fondazione di Bronte dovette essere su per giù contemporanea a quella di *Callicart*, presso l'Etna, detta Biancavilla, alla fine del sec. XV, dovuta ad altri Albanesi che, capitanati da Cesare Masi, staccarono, a loro volta, dalla maggioranza dei compagni, e vennero a trattative con Giovanni Tommaso Moncada, Conte di Adernò, Signore di quel territorio ».

(48) Giuseppe La Mantia - op. cit., pp. 59-60; e Giuseppe Schirò - Canti Trad. - cit., pp. CXXX-CXXXI.

(49) Rosolino Petrotta - *Lembi d'Albania in Sicilia* - Estratto dal n. 1 Anno II della Rivista « La Giara » - Rassegna Siciliana della Cultura dell'Arte della Scuola - Edita a cura dell'Assessorato P.I. della Regione Siciliana - Renna, Palermo, 1954 - pp. 8-13.

(49) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 60.

(50) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 62.

(51) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 63.

(52) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 65.

(53) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 68.

(54) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 70.

(55) Giuseppe La Mantia - op. cit., p. 75.

(56) Giuseppe Schirò - *Canti Trad.* - cit., p. CXXXIII; cfr anche Gaetano Petrotta - « Valori religiosi e culturali delle Colonie Siculo-albanesi nella Mostra dei Cinquecento Anni » - Estratto del « Bollettino della Badia di Grottaferata » - Vol. III - 1949 - p. 47.

VI

I SICULO-ALBANESI
PER IL RISORGIMENTO DELL'ALBANIA

Gli Albanesi d'Italia, specie quelli di Calabria e di Sicilia, hanno sempre contribuito a chiarire i rapporti tra l'Italia e l'Albania, che, peraltro, sono remotissimi ed anteriori alla loro presenza in Italia. Essi hanno avuto sempre ben chiaro il concetto della loro funzione storica ai fini della comprensione dei problemi italiani e albanesi nell'Adriatico.

Eugenio Vaina, nel suo « Albania che nasce », pubblicato a Catania nel 1914, scriveva che l'Italia avrebbe potuto e potrebbe fare di più e meglio in Albania se avesse saputo bene utilizzare quel meraviglioso *fermento* che potrebbero essere le popolazioni albanesi emigrate da secoli nell'Italia Meridionale e in Sicilia.⁽¹⁾

Anche a fini scientifici è stata sempre, specie presso l'Università di Palermo, affermata la utilità e la opportunità dello inserimento della lingua e letteratura albanese, con particolare studio delle parlate siculo-albanesi, tra le materie facoltative della Facoltà di Lettere. Si deve ad un illustre glottologo, il Prof. Francesco Ribezzo dell'Università di Palermo, tra gli altri articoli e studi in cui ha trattato i problemi della linguistica mediterranea, anche un interessante articolo sulla bilinguità di Piana degli Albanesi, pubblicato il 3 settembre 1937 su « L'Avvenire d'Italia » di Bologna.⁽²⁾

IL PROBLEMA ALBANESE IN ITALIA E IN EUROPA

In Albania è stato posto in particolare evidenza la esigenza vivamente sentita di conoscere le opere e gli sforzi che gli Italo-albanesi hanno compiuto « con desiderio vivo e volontà tenace con lo studio della lingua e con la potenza della stampa — come scrive Kolë Kamsi nella rivista « Leka » di Scutari (28 novembre 1937) — per il risorgimento e il progresso della terra dei loro Avi ». Infatti, « tra questi pronipoti e degni guerrieri del grande Skanderbeg — dice sempre il Kamsi — uscirono nei tempi più pericolosi per la esistenza del nostro popolo, molti lavoratori della penna e del pensiero, i quali, con una serie di opere utili e feconde, arrivarono a fare sorgere e creare nel mondo politico un problema albanese e portare alla nostra nazione il giorno fortunato della libertà e dell'indipendenza.^(a)

Alla realizzazione, quindi, di questo tradizionale concetto si sono dedicati, in genere, gli uomini colti delle Colonie Albanesi d'Italia.

Il periodo, in cui più intensa fu l'opera degli Italo-albanesi in favore dell'Albania, fu quello che immediatamente precedette e poi seguì al Congresso di Berlino (1878).

Infatti, fin dal 1848, il grande poeta calabro-albanese Girolamo De Rada (1814-1903), che a Napoli aveva iniziato la pubblicazione del giornale « L'Albanese d'Italia » e poi del giornale *Fiamuri Arbërit* (La bandiera albanese) contribuì a far conoscere il problema albanese in Europa, iniziando a dimostrare che l'Albania era una Nazione che aveva una sua storia, una sua lingua, una sua tradizione, e che poteva quindi aspirare alla libertà e all'indipendenza. A rafforzare questa tradizionale tesi italo-albanese è venuta la pubblicazione del poeta siculo-albanese Giuseppe Schirò (1865-1927) su « Gli Albanesi e la questione balcanica », pubblicata a Napoli nel

1904. A sostenere, ancora, gli interessi comuni italiani e albanesi, Terenzio Tocci, nel 1912, pubblicava la « Rivista dei Balcani ». Anche sui giornali siciliani, specie sul « Giornale di Sicilia » e su « L'Ora » di Palermo, si pubblicavano articoli al fine di avvalorare l'elemento albanese dell'Isola e del Mezzogiorno.⁽⁴⁾

« Perché — riferisce il Volpe — (*l'Italia*) non si serve di essi — chiedevano (i giornali siciliani) — per l'opera di penetrazione in Albania e non li prepara a questo compito, introducendo nelle scuole dei distretti albanesi l'insegnamento di quella lingua? Perché non crea per la Nazione Albanese tutta dei centri di cultura, non accoglie i suoi giovani nelle Università come già accoglie nel Collegio Internazionale di Torino, nella Scuola Militare, nei Corsi per allievi ufficiali? ».⁽⁵⁾

Già il grande statista siculo-albanese Francesco Crispi, fin dagli anni 1887-1888, veniva auspicando, per l'Italia, una posizione privilegiata nei Balcani e nell'Adriatico. In « L'Ora » di Palermo del 5 maggio 1900, Egli pubblico un importante articolo intitolato « Le feste di Berlino », in cui fra l'altro, parlando dei rapporti fra l'Austria e la Triplice così dice: « L'Albania non è Slava, è una nazione che ha una sua personalità propria che ha una lingua e usi a sè, ricordanti all'evidenza le origini pelasgiche. Così essendo, si comprenderebbe che accogliendo un lungo e antico voto si consentisse all'Albania di proclamare la sua indipendenza, ma sarebbe gravissimo errore pretendere d'incorporarla con i paesi slavi d'Europa. L'Albania fu quella che, più di ogni altra terra, resistette all'occupazione turca. E se al secolo XV, dopo la morte di Giorgio Castriota, dovette subire il giogo ottomano, essa non fu mai doma, e molti preferirono l'emigrazione nell'Italia meridionale e in Sicilia.... L'Albania — concludeva il Crispi — ha in sè tutti gli elementi per uno stato autonomo meglio che

non li avessero Serbia e Bulgaria e consentendole uguale autonomia di governo, l'Europa compirebbe opera civile». ⁽⁵⁾

L'opera di Francesco Crispi in favore dell'Albania non si racchiude soltanto nell'attività giornalistica e politica. Egli incoraggia anche iniziative culturali, aiutando studiosi a proseguire gli studi sull'Albania. L'illustre geografo Prof. Antonio Baldacci potè con l'aiuto del Crispi, completare le sue indagini in Albania, come informa il Prof. Kurt Hassert, Ordinario di Geografia al Politecnico di Dresda, nella presentazione della opera del Baldacci «Studi Speciali Albanesi». ⁽⁷⁾

In questa attività, collaboratore del Crispi fu il suo concittadino On. Pietro Chiara di Palazzo Adriano, deputato al Parlamento, educato come il Crispi nel Seminario Italo-albanese di Palermo ed autore di interessanti pubblicazioni e articoli sull'Albania, che più volte visitò.

ATTIVITÀ PER LA FORMAZIONE DI UNA OPINIONE PUBBLICA IN FAVORE DELL'ALBANIA INDIPENDENTE

Proclamata l'indipendenza albanese a Vallona (28 novembre 1912), notevole fu l'attività degli Italo-albanesi per richiamare ed orientare l'opinione pubblica sulla questione albanese. E poiché il problema più grave per il nuovo stato balcanico era costituito dalla necessità di uniformare la lingua per la redazione degli atti pubblici e per le relazioni interne, su questo tema scrisse un interessante articolo, nel «Corriere di Sicilia» del luglio 1912, Gaetano Petrotta dal titolo «La questione albanese e il dovere degli Albanesi d'Italia», in cui si sostiene l'opportunità, per una penetrazione pacifica in Albania, che nelle Colonie Albanesi dell'Italia meridionale e della Sicilia si facesse studiare la lingua albanese nelle scuole elementari nei comuni dove ancora si parla. Lo stesso Professor Gaetano Petrotta parlando nel Circolo di Cultura di Pa-

lerno (febbraio 1913) su «L'Albania e gli Albanesi nella presente crisi balcanica» — Conferenza pubblicata nel 1913 per i tipi di A. Trimarchi di Palermo — affermava che l'Albania meritava di essere sorretta dall'Italia nella sua rigenerazione politica. «Porgiamo anche noi fraternamente la mano a questo popolo che sorge — diceva il Petrotta — prestiamogli il più valido aiuto morale e materiale; diffondiamo in mezzo ad esso la nostra cultura; distruggiamo il resto di diffidenze con una politica più chiara e più generosa; rinsaldiamo i vincoli di simpatia che han sempre tenuti legati a noi gli Albanesi, e allora questi guarderanno a Roma e non a Vienna, e in un avvenire non lontano sapranno contraccambiare con la gratitudine la benevolenza dell'Italia».

In una grandiosa manifestazione per una *Grande Albania*, organizzata al Teatro Politeama di Palermo (27 gennaio 1913) e presieduta dal Senatore Girolamo Di Martino, Sindaco di Palermo, dopo il discorso ufficiale tenuto dal Professore Giuseppe Schirò su «La questione albanese di fronte agli Stati Balcanici», venne approvato un ordine del giorno in cui si facevano voti affinché la questione albanese venisse felicemente risolta, potendo costituire, l'Albania, un solido e sicuro argine all'invadente slavismo minacciante l'altra sponda adriatica.

Grandi manifestazioni si ebbero anche nei Comuni Italo-albanesi in occasione della diffusione del proclama di Argirocastro (3 giugno 1917), fatta dal Generale Ferrero, Comandante del Corpo Speciale Italiano in Albania.⁽⁹⁾

Più attiva fu l'opera degli Italo-albanesi durante le trattative della pace di Parigi. *La Lega Nazionale Albanese Skanderbeg* di Palermo fece sentire la sua voce inviando, ai componenti della Conferenza della Pace, un nutritissimo «memorandum» pubblicato, anche, nel settimanale «Kuvendi» di Roma del 29 dicembre 1919, dove vennero esposte le ragioni

per cui l'Albania, costituita da una massa compatta di popolazione che ha sempre lottato per la libertà nazionale contro le forze deleterie slave e greche, aveva il diritto, con l'aiuto di un *protettore potente*, alla vita entro i propri confini etnici.

« Il proclama di Argirocasro — si legge ancora nel *memorandum* — risponde interamente alle idee di Lord Edmond Fitzmaurice che, rappresentante dell'Inghilterra in seno alla Commissione dei Delegati delle Grandi Potenze a Costantinopoli per l'esecuzione del trattato di Berlino, le espose nel suo rapporto del 26 maggio 1880, in correlazione degli articoli 18 e 23 del Trattato in questione... L'Albania, se è ristabilita nel suo territorio e se l'Italia l'assiste e la protegge opportunamente, saprà svilupparsi rapidamente, progredire e tendere ad una vera civiltà, poiché essa ha in sé tutti gli elementi necessari alla formazione di uno Stato, molto più che non lo avessero le altre nazionalità balcaniche, all'epoca della loro costituzione ».

Il *memorandum* conclude dicendo, che era necessario « prendere a cuore gli interessi dell'antica nazione albanese, che nei secoli XIV e XV fu già un *baluardo* infrangibile per l'Italia e per tutto l'Occidente d'Europa contro la invadente avanzata delle orde turche e nello stesso tempo ch'essa ha sempre lottato per la propria libertà e per quella dei popoli vicini, che l'hanno purtroppo ricompensata con la più nera ingratitudine », nonché di « riconoscere in conseguenza il suo pieno diritto sui quattro ex-vilayet turchi di Scutari, Janina, Kossovo e Monastir, affinché l'Albania possa rinascere ed anche intera ed unita, come stato libero ed indipendente, molto più che oggi si trova sotto la protezione dell'Italia, con la quale è legata anche nella comune lotta eroica, gloriosamente compiuta, dai sacrifici signorilmente sopportati: di considerare infine che accordando la indipendenza all'Albania, coi quattro vilayet che formano il suo territorio etnografico, si risolverà per sempre

Downing Street.
21st May 1862

Sir,

L^d. Palmerston desires me to
convey to you his best Thanks for
the address which he has received
from the Association of Italian
Unity at Piana dei Greci.

I remain Sir

Yours obed^t. Serv^t.

Albarrington

Signior F. Petta
Piana dei Greci
Sicily

la grave *questione d'oriente* che ha tormentato da cinque secoli la diplomazia europea e ha fatto spargere fiumi di sangue innocente...». ⁽¹⁰⁾

Nella tornata della Camera Italiana del dicembre 1919, facendosi quasi portavoce dei sentimenti degli Italo-albanesi, l'On. Federzoni, in un discorso sulla politica estera, doveva affermare: «L'Italia ha un interesse massimo acché sull'altra sponda dell'Adriatico Meridionale risorga una forte Albania ricostituita in tutti i suoi membri, per tanti secoli dolorosamente disgiunti, che essa viva offrendo a noi il modo di portare attraverso i Balcani la nostra penetrazione commerciale e culturale nel vicino Oriente, aprendoci la via che altri concorrenti tentano sbarrarci, sforzandosi di opporre a noi sull'altra sponda l'antemurale di sovraeccitate diffidenze e di artificiose rivalità cui nulla poteva e può legittimare». ⁽¹¹⁾

A propugnare una sincera e leale, fedele amicizia tra l'Italia e l'Albania, con la diffusione degli studi letterari e storici albanesi in Italia, venne pubblicata a Palermo la «Rassegna Italo-Albanese» fondata e diretta dal dott. Rosolino Petrotta con la collaborazione del fratello Prof. Papàs Gaetano. Nel primo numero della rivista si leggono le seguenti parole programmatiche: «Portare il nostro contributo allo sviluppo e al progresso degli studi albanesi; passare in rassegna quanto fin qui si è pubblicato sulla storia, sulla geografia, sulla lingua, sulla letteratura albanese, e quanto in questi ultimi anni si è scritto e si è detto dell'Albania, come Nazione balcanica e come elemento di equilibrio nell'Adriatico; diffondere la conoscenza delle Colonie Albanesi d'Italia e interessare il Governo Italiano a curarne la conservazione al fine di valersene nell'opera che intende svolgere a favore dell'Albania, alla quale ha promesso solennemente la sua amicizia e la sua protezione: ... spianare la via ai futuri rapporti italo-albanesi: ecco

in poche parole quello che vorremmo fosse il programma del nostro periodico». ⁽¹²⁾

Collaborarono alla « Rassegna » tra gli altri il Prof. Giuseppe Schirò, il Prof. Biagio Pace, il Prof. Antonio Baldacci.

Notevole è ancor oggi l'importanza che hanno gli articoli di Gaetano Petrotta, che suscitavano consensi incondizionati negli ambienti culturali e politici albanesi ed italo-albanesi, nonché presso gli organi competenti del Governo Italiano e presso gli ambienti vicini alla organizzazione e propaganda per l'Oriente Cristiano del Vaticano.

Gli Albanesi di Sicilia, pertanto, anche con propri organi di stampa hanno propugnato la necessità della formazione di una Albania finalmente riunita nell'ambito dei suoi confini naturali e sotto un proprio governo, al di fuori di ingerenze straniere, che tendevano, come mai hanno dimenticato di fare, a spartirne il suo territorio.

Per una sempre più consapevole politica italo-albanese nell'ambito degli interessi delle due Nazioni — l'Italia e l'Albania — nell'Adriatico, rimane sempre attuale la funzione storica degli Albanesi che dal sec. XVI si sono rifugiati in Italia, per mantenere integra, con le avite tradizioni, la propria individualità etnica e linguistica. ⁽¹³⁾

NOTE AL CAPITOLO SESTO

(1) Eugenio Vaina - L'Albania che nasce - Catania, 1914, p. 150 -A pagina 152 il Vaina così continua: « La prima cosa che gli Italo-Albanesi e gli albanofili d'Italia devono instancabilmente richiedere, dev'essere precisamente la introduzione di un regime scolastico bilingue in tutti i Comuni dove ancora si parla prevalentemente un dialetto albanese... ».

(2) Francesco Ribezzo - « La bilinguità di Piana dei Greci » in « L'Avvenire d'Italia » di Bologna del 3 settembre 1937.

(3) Kolë Kamsi - « Gli Albanesi d'Italia » art. pubbl. in « Leka » Rivista mensile di Scutari (Albania) del 28 novembre 1937, trad. e riportato da Salvatore Petrotta, in « Italia e Albania » - cit., pp. 43-44.

(4) Salvatore Petrotta - Italia e Albania - cit., p. 21 e sgg.

(5) Gioacchino Volpe - Italia Moderna - Vol. III - Sansone - Firenze, 1932, p. 448. Quest'opera è da segnalare in modo particolare perchè risulta documentatissima circa i rapporti tra l'Italia e l'Albania nel quadro di una concreta politica balcanica, e circa l'attività svolta in Italia, prevalentemente da Italo-albanesi e Albanofili, per una chiara comprensione dei problemi vitali italiani e albanesi. Tra le pagine più significative si segnalano quelle del cap. I relative alla *Politica Balcanica* (pp. 29-31) e quelle del cap. V - L'inquieto dopoguerra internazionale - pp. 441-498.

(6) Francesco Crispi - Le feste di Berlino - art. pubbl. in «L'Ora» di Palermo del 5 maggio 1900; cfr. ancora di Gioacchino Volpe - Italia Moderna, Vol. III - cit., p. 468.

(7) Antonio Baldacci - Itinerari albanesi (1892-1902) - Roma, 1917.

Il Prof. Antonio Baldacci, dell'Università di Bologna, è uno degli autori che più ha contribuito a far conoscere l'Albania, con la sua imponente attività scientifica, culturale e pubblicistica.

«Veterano, a buon diritto estimatissimo — si legge nella Prefazione scritta dalla Presidenza della Reale Società Geografica italiana sotto i cui auspici venne pubblicata l'opera *Itinerari Albanesi* (1892-1902) - Roma, 1917 — fra gli esploratori dell'Albania; infaticabile propugnatore dei diritti del popolo albanese ad una migliore e più disinteressata considerazione da parte delle grandi nazioni europee, egli non ha cessato mai di studiare l'Albania sotto tutti gli aspetti, pur dando in generale la prevalenza a quelli naturalistici ed etnologici».

(8) Gaetano Petrotta - L'Albania e gli Albanesi nella presente crisi balcanica - Trimarchi - Palermo, 1913, p. 35.

(9) Salvatore Petrotta - «Italia e Albania» - cit., pp. 34-36.

(10) Pubblicato in «Kuvendi» di Roma del 29 dicembre 1919 e riprod. in Salvatore Petrotta - Italia e Albania - cit., p. 37; cfr. ancora Gioacchino Volpe - Storia Moderna - Vol. III - cit., p. 468.

(11) Salvatore Petrotta - Italia e Albania - cit., p. 38.

(12) «Rassegna Italo-albanese» Anno I, n. 1, Palermo, 15 aprile 1919 - p. 1.

(13) Salvatore Petrotta - Funzione Storica degli Italo-albanesi in *Atti del I° Congresso Internazionale di Studi e Scambi Mediterranei* - 15-18 marzo 1953 a cura del Centro per la Cooperazione Mediterranea - Palermo, 1956, pp. 127-133.

VII

I SICULO-ALBANESE
PER IL RISORGIMENTO D'ITALIA

VII

I SICULO-ALBANESI
PER IL RISORGIMENTO D'ITALIA

Essendosi inseriti attivamente nella vita produttiva e culturale della Sicilia, gli Albanesi di Sicilia — come gli Albanesi d'Italia, in genere — non potevano essere assenti nella lotta per la libertà e l'indipendenza e l'unità d'Italia. La passione per la Patria e le grandi imprese li trovò spiritualmente preparati ed essi subito aderirono a tutti i tentativi insurrezionali che prepararono l'ambiente siciliano agli eventi che dovevano poi maturarsi nel 1860, con una massiccia partecipazione di Siculo-albanesi all'impresa garibaldina.⁽¹¹⁾

Tra i principali artefici dell'unità d'Italia citiamo uno per tutti il grande statista Francesco Crispi, nato a Ribera il 4 ottobre 1818, figlio di D. Tommaso Crispi, di Palazzo Adriano.⁽¹²⁾

Di tale partecipazione troviamo abbondante documentazione nella pubblicistica del tempo, in tutte le pubblicazioni che rievocano tali eventi, nelle carte della polizia depositate presso l'Archivio di Stato di Palermo, e nel carteggio Garibaldi — Petta, cioè nel carteggio intercorso tra il Duce dei Mille e Francesco Petta, Presidente del Comitato Rivoluzionario di Piana degli Albanesi, che attualmente trovasi in possesso della famiglia Di Cristina, erede del Petta.

ATTIVITA' COSPIRATORIA E PARTECIPAZIONE
AI COMITATI SEGRETI DAL 1820 AL 1860

Abbiamo notizie di partecipazione agli avvenimenti politici di Sicilia dal 1820 al 1826 nel libro di Francesco Guardione dedicato a « La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860) - Palermo, 1912 ». Tra gli imputati del processo Abela troviamo: Don Giogio Saluto di anni 41, arrestato per discorsi sediziosi tendenti a turbare l'ordine pubblico e considerato soggetto perniciosissimo; e Giovanni Pinelli di anni 28, entrambi da Piana dei Greci.⁽³⁾

Il «Giornale di Palermo» — 17 luglio 1823, n. 32 — dà notizia del processo contro il dott. Gaetano Sclafani, accusato di fare propaganda ad « iscriversi alla vietata setta dei Carbonari », accusa estesa anche a D. Gioacchino Mandalà, pure di Piana.

Tra i carbonari di Mezzojuso ricordiamo il Papàs Andrea Cuccia, che fu Rettore nel 1860 del Seminario Greco-albanese di Palermo e Parroco della Parrocchia Greca, annessa al Seminario.

Una lista di fuoribando, pubblicata nel n. 9 del «Giornale di Palermo» del 30 gennaio 1822, reca tra gli altri i nomi dei Siculi-albanesi: « Matranga Bennici Vincenzo, della Piana; Schirò Castrense, di Contessa Entellina; Piediscalzi Giovanni, della Piana; Schirò Pasquale di Contessa ».

Abbiamo ancora notizia che nella dimostrazione alla Villa Giulia di Palermo del 28 novembre 1847, organizzata da Rosalino Pilo « un certo Alessandro Borgia, di Piana dei Greci, chierico del Seminario Greco di Palermo, tra gli evviva alla costituzione e a Pio IX slegò la fascia di seta rossa con cui cingeva l'abito talare ed aggrappandosi alla statua del Vecchio Palermo la pose a tracolla della medesima. Questo fatto — conclude il Costantini — gli procurò l'espulsione dal

Seminario e la persecuzione della polizia porbonica». ⁽⁴⁾ Lo stesso Alessandro Borgia in un documento pubblicato da A. Sansone in « Archivio Storico Siciliano », della Società Siciliana per la Storia Patria (Palermo, 1927), è compreso tra gli emigrati « che non hanno chiesto grazia pel rimpatrio e trovansi all'estero ». ⁽⁵⁾

Il 12 gennaio 1848, allo scoppio della rivoluzione palermitana, inizio dell'incendio europeo, a Piana venne costituito un Comitato Rivoluzionario Segreto, di intesa con quello palermitano, di cui fu Presidente Stassi Giuseppe, che fu poi in esilio a Livorno nel 1849. Tra i componenti di questo Comitato, il De Maria (De Maria U. — La Sicilia nel Risorgimento Italiano — a cura della Deputazione di Storia Patria di Palermo, s.d.) ricorda « Petta Spiridione, Carnesi Giovanni di Tommaso, che cadde combattendo sul Volturmo a S. Maria Capuavetere; Zalapì Giorgio di Vincenzo, Piediscalzi Giorgio, Piediscalzi Pietro di Giorgio; Carnesi Giuseppe di Tommaso arrestato a chiuso nel forte di Castellamare di Palermo; Notar Masi Dionisio, Alesi Francesco, che venne arrestato e chiuso in carcere; il Notaio Carnesi Giuseppe, che dovette allontanarsi da Palermo e fermarsi a S. Demetrio Corone, Colonia albanese della Calabria; e l'Avv. Giovanni Sulli, esule a Marsiglia. Costantinopoli. Smirne ». ⁽⁶⁾

Il Direttore di Polizia Maniscalco, in data 8 giugno 1859, in un « Elenco degli emigrati politici siciliani all'estero » segnala tra gli altri Stassi Giuseppe (al n. 209) e di lui dice che potrebbe ringraziarsi perché di principi moderati. Scrive ancora che Giovanni e Giuseppe Giaimo, di Piana, non meritano grazia, mentre merita grazia, benché esaltato, il Parroco greco di Piana dei Greci Camarda. Nello stesso elenco si fa menzione di Giorgio Piediscalzi e di Bartolomeo Camarda, arrestati e deportati nei bagni di Nisida. ⁽⁷⁾

In una pubblicazione di Spiridione Franco, nipote di Papàs Cuccia, Rettore del Seminario Greco-albanese di Palermo, abbiamo notizie interessanti sulla partecipazione dei Siculo-albanesi alla congiura organizzata, nel 1856, dal Barone Francesco Bentivegna in Mezzojuso.⁽⁸⁾

Notizie ancora di costituzione di comitati rivoluzionari e di attività cospiratoria fino al 1860 troviamo nelle pubblicazioni di Petta Gioacchino (Piana dei Greci nella rivoluzione Siciliana del 1860 - Palermo, 1861) e di Costantini Giorgio (Sessanta giorni di storia dalla venuta di Rosalino Pilo in Sicilia sino alla resa di Palermo - Palermo, 1905). Queste due pubblicazioni dimostrano il continuo, intenso lavoro rivoluzionario degli ardenti patrioti pianesi.⁽⁹⁾

Documentata troviamo la attività dei pianesi e, specialmente, di Pietro Piediscalzi e di Francesco Petta nelle giornate del 3 e 4 Aprile, quando tutto sembrava pronto per una ripresa rivoluzionaria ed insurrezionale di grande rilievo. Il fallimento del moto della Gancia costrinse i rivoluzionari pianesi ad allontanarsi dal paese natio e Piana il 16 aprile subì gravi rappresaglie da parte delle truppe borboniche. Tra i tredici prigionieri della Gancia (Tredici Vittime), ricordiamo Barone Michelangelo, di anni 30 da Mezzojuso.

ROSALINO PILO E GIOVANNI CORRAO A PIANA DEGLI ALBANESI

La rivoluzione pareva estinguersi lentamente, quando a Piana degli Albanesi, accompagnati da Antonino Guzzetta, verso l'una e mezzo del giorno 20 aprile, arrivarono Rosalino Pilo e Giovanni Corrao, « emissari mazziniani ».⁽¹⁰⁾

« Allora in Piana — dice il Costantini — tornarono i bei giorni della speranza e dell'entusiasmo ».⁽¹¹⁾

La notizia della presenza in Piana del Pilo e del Corrao venne subito comunicata ai rivoluzionari dei paesi vicini, mentre veniva informato anche a Palermo il Barone Mulè.

Sbarcati nelle vicinanze di Messina, il giorno 10 aprile, subito i due valorosi si diressero verso Palermo, ma avendo trovato notevoli difficoltà, durante il tragitto, decisero di avviarsi all'interno.

Arrivati a Termini pensarono di dirigersi verso Piana. «Quindi — scrive il Corrao — ci dirigemmo per *Piana dei Greci divenuta uno dei centri più attivi della rivoluzione*». ⁽¹²⁾

A Piana essi furono ospiti prima di Antonino Guzzetta e poi di Gaetano Ferrara Ferranti, che mise a disposizione dei due emissari mazziniani la propria casa.

Pur essendo informata la polizia borbonica della presenza nella zona di Piana dei due rivoluzionari, nulla di sicuro poterono i Borbonici sapere della presenza del Pilo e del Corrao in casa Ferranti, ubicata proprio nella piazza principale del paese. ⁽¹³⁾

Ai due, però, venne consigliato di allontanarsi dal paese e recarsi nella casa di campagna dei Costantini, in contrada Lasi-Stretto. Ivi essi si fermarono per qualche giorno ancora, mentre Piana era controllata anche dalle truppe borboniche al comando del Tenente Generale Conte Marullo.

Vennero effettuati molti fermi, tra cui molte donne, madri, mogli e sorelle dei dirigenti del Comitato rivoluzionario di Piana.

Le donne vennero, però, dal Generale Salzano rimandate a Piana subito; gli uomini invece venivano rinchiusi nelle grandi prigioni.

Trasferitisi nello *Sbanduto*, località a qualche chilometro da Piana, il Pilo e il Corrao e gli altri pianesi ivi rifugiati, decisero di stabilirsi all'*Inserra*, località che da Monte Cuc-

cio domina la Piana dei Colli, a pochi chilometri da Palermo, non lontano da S. Martino delle Scale.

Questa residenza dava al Pilo possibilità di seguire tutti i movimenti delle truppe borboniche nei dintorni di Palermo e di potere comunicare con i comuni vicini, per tenere desta la rivolta.

Guidati da Antonino Petrotta e Andrea Guidera, quindi, questi insorti si congiunsero con Giuseppe Bruno e Pietro Tondù ed ebbero da Giovanni Ferranti, cugino dei Ferranti di Piana, offerto casa e vitto. Il Pilo preferì, temendo qualche imboscata, dormire all'aperto.

Da questa località il Pilo riattivò la corrispondenza col Comitato Rivoluzionario di Palermo e con i comuni vicini. Questi collegamenti vennero effettuati in gran parte da elementi fidati di Piana.

Appena si ebbe notizia dello avvenuto sbarco di Garibaldi, a Carini si riunì un Comitato Rivoluzionario presieduto dal Pilo medesimo, che incaricò Pietro Piediscalzi a fare insorgere Piana e dare la notizia a Corleone.

Ad Alcamo conferirono con Garibaldi Francesco Bennici, Luigi Zalapì, Tommaso Petta, Giuseppe Camarda ed Antonino Petrotta, tutti da Piana. Giunta a Partinico, la squadra di Piana comandata dall'eroico Pietro Piediscalzi venne accolta dalle simpatie del Duce dei Mille, il quale dai fratelli Sant'Anna era stato informato dell'eroico comportamento dei pianesi e del valore del capo squadra Piediscalzi.

Le squadre siciliane, intanto, si attestavano sulle alture di Monreale, al comando del Pilo, con l'incarico di molestare continuamente il nemico, onde saggiare la possibilità di un urto decisivo o meno per un assalto su Palermo.

Il 21 maggio per le squadre è stato giorno funesto in quanto si sono dovute lamentare le immature perdite del Pilo

e del Piediscalzi, « simpatica e gloriosa figura di cospiratore e d'insorto, che dal 4 aprile al 21 maggio mai posò, e fu sempre dei primi ad esporre la sua vita per la Patria ». ⁽¹⁴⁾

GARIBALDI A PIANA DEGLI ALBANESI E A PALERMO

Avendo considerato inopportuno l'assalto su Palermo da Monreale, Giuseppe Garibaldi ordinò la famosa ritirata su Parco (oggi Altofonte) e il giorno 24 ancora quella su Piana dei Greci.

A Piana Garibaldi venne accolto con grande entusiasmo, benché nei giorni precedenti essa fosse stata maltrattata dalle truppe borboniche. Le truppe garibaldine si accamparono in contrada Madonna dell'Udienza, nella parte inferiore del paese, sulla strada che conduce a Corleone. L'Orsini con l'artiglieria si era invece fermato un po' più giù, nella pianura di Santa Caterina. « A Piana dei Greci — scrive Garibaldi nelle Memorie — passammo il resto della giornata, lasciando riposare la gente... A Piana io mi decisi di sbarazzarmi dei cannoni e del bagaglio per potere puntare... più liberamente su Palermo... ». ⁽¹⁵⁾

Garibaldi e Orsini iniziarono la marcia verso l'imbrunire e per ingannare il nemico andarono per un tratto insieme, quindi Orsini proseguì per la strada Piana-Corleone con tutti i bagagli e carriaggi, con le istruzioni del Crispi (lettera del 24 maggio da Piana dei Greci). ⁽¹⁶⁾

Garibaldi nella sua marcia verso Marineo e Misilmeri era guidato dai pianesi Antonino Petrotta e Giuseppe Doran-
gricchia.

La popolazione di Piana temendo nuove rappresaglie subito abbandonò il paese accampandosi sulle alture. E il paese ancor una volta venne messo a soqquadro dalle truppe borboniche che « si misero a rompere le porte, ed entrare

nelle case, a gozzovigliare, ad ubbriacarsi, a rubare degli oggetti che potevano portare con loro».⁽¹⁷⁾

I Borbonici nulla poterono a Piana sapere della marcia dei Mille verso Palermo, per Marineo e Misilmeri.

In verità il Governo aveva spedito parecchi messi ad annunciare quanto avveniva intorno a Palermo, ma questi non avevano potuto raggiungere le truppe del Bosco e del Meckel, che, pertanto, rimasero senza collegamento con Palermo.

Il Petta ci racconta che la mattina del 27, alle ore 12, tal Giovanni Virga scorse un individuo tutto lacero e all'apparenza malandato, che si avviava verso Corleone. Credendo che potesse essere spia o avvisatore borbonico lo fermò, lo perquisì e addosso gli trovò un plico diretto al Bosco, che consegnato al Presidente del Comitato Rivoluzionario Francesco Petta, venne da quest'ultimo spedito a Garibaldi.⁽¹⁸⁾

L'Agrati così commenta quest'episodio « Condotta alla Piana (*quell'individuo*) fu fatto prigioniero e i regi per quel giorno restarono all'oscuro di quanto avveniva a Palermo. Forse, e senza forse, quell'umile albanese (*il Virga*) fu la salvezza della spedizione ».⁽¹⁹⁾

Nei combattimenti di Palermo si distinse la squadra di Piana posta al comando di Andrea Guidera. Rimasero feriti Stassi Vito, Ajovalasit Luigi, Leggio Stefano; e vi morirono Stefano Graffeo, Saverio Musacchia e Domenico Chisesi.

IL CONTRIBUTO SICULO-ALBANESE E CALABRO-ALBANESE

Gli Albanesi d'Italia hanno conservato attraverso i secoli grande amore alla libertà e perciò sono stati sempre i primi dacché si stabilirono in Italia, in tutti i movimenti che tendevano a liberare i popoli dagli stranieri e dalla tirannide politica.⁽²⁰⁾

Nella breve esplosione degli avvenimenti che dal 1820 al 1848 e dal 1848 al 1860 si svolsero nell'Italia Meridionale e in Sicilia, durante tutto il periodo del Risorgimento, gli Albanesi di Calabria e di Sicilia, in gran numero, si misero a capo dei Comitati Rivoluzionari.

Piana degli Albanesi, in Sicilia, diventò il centro più attivo della preparazione alla rivoluzione del 1860 e alla impresa garibaldina.

Francesco Crispi trovava tra i Siculo-albanesi gli uomini fidati per mettere in esecuzione i suoi propositi rivoluzionari; e tra i più fidati trovò i suoi compagni di studio, poiché si sa che egli compì i suoi primi studi nel Seminario Italo-albanese di Palermo.

È certo che Rosalino Pilo, venuto in Sicilia per tenere desta la rivolta fino a che fossero giunti gli aiuti dal Comitato di Genova e Torino, anzichè fermarsi a Termini, dove avrebbe potuto trovare persone di fiducia per il suo scopo di allargare il movimento rivoluzionario, si indirizzò a Piana dei Greci, dove il Crispi aveva potuto preparare con maggiore sicurezza e fedeltà gli animi dei suoi amici personali ed ex-compagni di studio.

Scorrendo, infatti, le pagine di storia siciliana, dal 1820 al 1848 e al 1860, si nota la continua e viva e numerosa partecipazione degli Albanesi di Sicilia a tutte le imprese in favore della libertà.

E di questa attività ininterrotta degli Albanesi di Sicilia e specialmente di Piana, tennero gran conto, non solo Rosalino Pilo e il Corrao, il quale ebbe sempre come fidato compagno il pianese Soldano, ma lo stesso Garibaldi, il quale manifestamente dimostrava grande fiducia verso i Siculo-albanesi, dei quali si serviva a preferenza nelle missioni più delicate e più pericolose.

BENEVOLEZZA DI GARIBALDI VERSO GLI
ALBANESE D'ITALIA
E VERSO LE LORO ISTITUZIONI

Giuseppe Garibaldi dimostrò in più modi la sua ammirazione e gratitudine ai Siculo-albanesi per i quali serbò sempre gradito ricordo, come si desume dalla corrispondenza che tenne fino alla sua morte con i principali esponenti del movimento rivoluzionario di Piana dei Greci. E sono assai interessanti le lettere che rimangono dal Generale dirette a Francesco Petta, Presidente del Comitato di Piana, ancor inedite.⁽²¹⁾

Ma la considerazione e la benevolenza di Garibaldi verso gli Albanesi di Sicilia non si limita agli uomini, ma si estende anche alla collettività. Infatti egli dispose un assegno annuale in favore del Seminario Italo-albanese di Palermo, perché vi si facesse sorgere il corso ginnasiale interno.

Conoscendo Egli che stava a cuore degli Albanesi di Sicilia la conservazione del rito greco tradizionale, emanò in data 12 ottobre 1860 un decreto che revocava il *Regio Decreto exequatur*, ad una bolla pontificia, che con disposizioni ristrette limitava le possibilità di sviluppo del rito greco, motivando tale decreto con queste parole di elogio: «I Greco-albanesi i quali si sono distinti nell'Isola in tutte le lotte contro la tirannide, avranno ogni libertà nel pieno esercizio del culto ortodosso orientale» (Decreto riportato in Petta G. - Piana dei Greci nella Rivoluzione Siciliana del 1860, cit.).⁽²²⁾

Allo stesso modo favorì gli Albanesi al di là del Faro concedendo privilegi e larghi sussidi alle loro istituzioni e specialmente al Collegio Italo-albanese di Sant'Adriano, in provincia di Cosenza, dove avevano fatto i loro studi e avevano ricevuto la loro educazione Agesilao Milano e i migliori patrioti delle Colonie Albanesi, la maggior parte dei quali si erano battuti da eroi al Voltorno, onde Garibaldi scriveva:

2
Napoli 2 Agosto 1849

Mi. Cav. Petta

Grazie per la
gentile lettera del
24. Io Ho moglie
che con salute
alla famiglia del
sempre, tutto

G. Garibaldi

«gli Albanesi sono eroi che si batterono sempre come leoni contro la tirannide». ⁽²³⁾

Ed estendendo la sua ammirazione e simpatia a tutto il popolo albanese che giaceva e soffriva sotto il giogo ottomano Garibaldi, in una lettera a Dora d'Istria, nota scrittrice di cose balcaniche e fautrice ardente della libertà e indipendenza dei popoli balcanici, scriveva ancora: «La causa degli Albanesi è mia; certo io sarei felice di impiegare quanto mi rimane di vita, in pro' di quel prode popolo». ⁽²⁴⁾

NOTE AL CAPITOLO SETTIMO

(1) Salvatore Petrotta - Il Contributo dei Siculo-albanesi alla indipendenza ed unità d'Italia - in «Collaborazione Mediterranea» - Anno V n. 4-5-6 - Palermo, luglio-dicembre 1960, pp. 38-56 - cfr. anche Gaetano Falzone-Sicilia 1860 Flaccio - Palermo, 1962 - pp. 266-268.

(2) Gaetano Petrotta - Francesco Crispi e l'Albania - Estr. dalla Rivista Rassegna Italo-albanese - Anno IV, n. 4-5, aprile-maggio 1927; cfr. ancora Gaetano Falzone - Sicilia 1860 - cit., pp. 217-219.

(3) Francesco Guardione - La Sicilia nella Rigenerazione Politica d'Italia (1795-1860) - Palermo, 1912 - p. 284.

(4) Giorgio Costantini - Sessanta giorni di storia dalla venuta di Rosolino Pilo in Sicilia sino alla resa di Palermo (10 aprile-8 giugno 1860) - Palermo, 1905 - p. 12; cfr. Gaetano Falzone - *Rosalino Pilo* - in «Archivio Storico Siciliano» - Palermo, 1943, della Società di Storia Patria - pp. 115-141.

(5) Alfonso Sansone - Le fortune della spedizione dei Mille - Nuovi documenti - in «Archivio Storico Siciliano» della Società Siciliana per la Storia Patria - Palermo, 1927 pp. 76-79.

(6) Ugo De Maria - La Sicilia nel Risorgimento Italiano, a cura della Deputazione di Storia Patria di Palermo s. d., p. 112 - L'opera non è completamente stampata. Auguriamo di vedere stampati presto gli ultimi sedicesimi dell'opera di uno storico non siciliano, che amò la Sicilia come la sua Romagna.

(7) Alfonso Sansone - art. in «Arch. Stor. Sic. - cit., pp. 67-75.

(8) Spiridione Franco - Della Rivolta del 1856 in Sicilia organizzata dal Barone Francesco Bentivegna in Mezzojuso - Roma, 1899 - p. 4.

(9) Gioacchino Petta - Piana dei Greci nella rivoluzione siciliana del 1860 Palermo, 1861; Giorgio Costantini - op. cit.; Oreste Baratieri - A Piana dei Greci - Ricordi del Mille - in *27 Maggio 1860*, numero unico - p. 13 e sgg.; cfr. Giuseppe D'Anna - Giuseppe Garibaldi e la spedizione dei Mille in Sicilia - Saggio Bibliografico (1860-1960) - in Archivio Storico Messinese della Società Messinese di Storia Patria - Volume Speciale pubblicato in occasione del

Centenario dell'Unità d'Italia - Anni XL-XLI della fondazione (1959-1961) - Serie III - Vol. XI-XII - D'Amico- Messina, 1961 - pp. 355-381.

(10) Documento depositato in Archivio di Stato di Palermo - Ministero per gli Affari di Sicilia, busta 1238 f. 695 (Anno 1860).

(11) Giorgio Costantini - op. cit., p. 46.

(12) Gioacchino Petta - op. cit., p. 48.

(13) Documento n. 695 cit. dep. in Arch. di Stato di Palermo (busta 1238).

(14) Pietro Merenda - *Vade Mecum* del visitatore dei luoghi dove si svolsero le operazioni militari di Giuseppe Garibaldi - Club Alpino Italiano - Sezione di Palermo - Palermo, 1910 - p. 19.

(15) Giuseppe Garibaldi - *Memorie* - Vol. II - Ediz. Nazionale - Cappelli, Bologna, 1932.

(16) Carlo Agrati - *I Mille nella Storia e nella leggenda* - Mondadori Milano, 1953 - pp. 540-541.

(17) Giorgio Costantini - op. cit., p. 137.

(18) Salvatore Petrotta - *Il Contributo dei Siculo-albanesi* - art. cit., p. 51.

(19) Carlo Agrati - op. cit. p. 428.

(20) Gaetano Falzone - *Sicilia 1860* - cit. pp. 206-207.

(21) È in mio possesso una foto-copia delle lettere di Giuseppe Garibaldi inviate a Francesco Petta, Presidente del Comitato Rivoluzionario di Piana. Nel n. 5-6 di *Collaborazione Mediterranea*, più volte cit. - Palermo, settembre-dicembre 1961 è pubblicato un largo resoconto dei lavori del 1° *Convegno di Studi Siculo-orientali* indetto dal Centro per la Cooperazione Mediterranea di Palermo, articolato in tre sezioni: sezione di studi bizantini, sezione di studi arabo-islamici, sezione di studi albanesi. « Il Prof. Salvatore Petrotta — si legge a p. 44 — tratta il tema *Lettere inedite di Garibaldi al patriota siculo-albanese Francesco Petta*, ha messo in evidenza il particolare contributo dato dagli Albanesi d'Italia al Risorgimento attraverso una interessante ed inedita documentazione. Queste lettere sono viva testimonianza anche della gratitudine più volte dimostrata dallo stesso Garibaldi agli Albanesi di Sicilia per il fervore del loro contributo rivoluzionario. Tra gli Albanesi di Sicilia, in particolare, Giuseppe Garibaldi ebbe tra i più vicini collaboratori Francesco Crispi. In queste lettere ancora, si ricorda la presenza a Caprera, presso lo stesso Garibaldi, di un Ferdinando Schirò di Piana degli Albanesi ».

(22) Gioacchino Petta - op. cit. pp. 67-68.

(23) Camillo Oreste Mandalari - *Pagine rare di storia garibaldina* - Roma, 1937 - p. 140.

(24) Dora d'Istria (Elena Ghica) - *Gli Scrittori Albanesi dell'Italia Meridionale* in « *Indépendance Héliénique* » Atene, 1867.

VIII

LA CULTURA SICULO-ALBANESE

È noto che in ogni epoca gli Albanesi d'Italia si sono studiati di illuminare i loro fratelli al di là di Otranto, come efficacemente aveva scritto nel 1896 uno dei più vivaci scrittori italo-albanesi, Anselmo Lorecchio, che per circa trent'anni pubblicò la rivista «La Nazione Albanese» (1897-1924).

E ciò non senza ragione perché l'Albania perdurando durante l'occupazione turca a rimanere in uno stato di umiliante abbandono morale, civile, economico, non poteva avere una sua cultura, una sua tradizione di studi.

La cultura e la tradizione di studi, pertanto, poté fiorire specialmente in Italia, nelle Colonie Albanesi d'Italia, ove si poterono conservare meglio che in Albania tanti originari costumi e sentimenti e concetti della nazione albanese.

«Gli Albanesi d'Italia — scrive Gioacchino Volpe — conservano meglio il ricordo genuino quasi l'immagine della patria albanese come era al tempo di Skanderbeg tutta animata dalla passione dell'indipendenza dai Turchi. E Skanderbeg ricorre nei loro canti più forse che nei canti dei rimasti in patria. Anzi la nota nazionale, oltre che la generica nota guerriera, è più viva in essi accompagnata a quella religiosa e cristiana».⁽¹⁾

L'aggettivo *italo-albanese*, a dire di Giacomo Prampolini, è tra i pochissimi termini composti con nomi di popoli, ai quali corrisponde una effettiva entità storica e spirituale.⁽²⁾

Consci, pertanto, di essere la espressione di una entità etnica chiaramente individuabile, gli Italo-albanesi, sempre hanno sentito la esigenza di utilizzare la propria individualità etnica e linguistica ai fini non solo di un decoroso inserimento umano-culturale nel nuovo ambiente in cui erano venuti a trovarsi, date le circostanze politiche e militari che impedivano loro il ritorno nella patria avita, ma anche di potere col loro affinamento culturale contribuire, con una chiara qualificazione e distinzione nell'ambiente italiano, anche al progresso civile, politico e culturale dell'Albania, specie quando questa sotto i Turchi e fino ai primi del secolo XX, non aveva potuto raccogliere gli Albanesi in uno stato autonomo e non aveva potuto, conseguentemente, avere una sua attività culturale.

Gli Albanesi viventi al di fuori della terra d'Albania, pertanto, contribuirono con la cultura, con gli scritti più vari, a dimostrare la esistenza di una entità etnica e culturale ben definita, l'Albania, che nulla aveva in comune con gli altri paesi balcanici.

Né si può dire che fossero più felici le condizioni degli altri Paesi Balcanici giacenti sotto la dominazione ottomana. La stessa Grecia venne a ridursi in condizioni assai misere: mentre le altre nazioni balcaniche assoggettate ebbero, addirittura, distrutta ogni traccia di civiltà e cultura precedente.

«In Albania — scrive Gaetano Petrotta — tutto fu travolto nella rovina politica sociale e religiosa del paese: le chiese abbattute, i monasteri distrutti, le città rase al suolo. La tradizione religiosa e letteraria si salvò in Italia, nelle Colonie fondate dai nuclei che lasciarono la patria per salvare, con la fede, la cultura e la lingua».⁽⁹⁾

Questi Albanesi «che si sono stabiliti in Italia — si legge in *Historia e Letërsisë Shqipe* — hanno conservato la lingua albanese non solo col continuare a parlarla, ma anche a scriverla e a utilizzarla come lingua letteraria... Come la rima-

nente letteratura albanese dei secoli XVI-XVIII, anche la letteratura arbreshe (*cioè italo-albanese*)» si inizia con pubblicazioni utili al culto (*fetare*), perché il popolo non comprendeva bene o addirittura non conosceva l'italiano, sentendo, pertanto, il bisogno che si parlasse nella lingua avita ai fini della predicazione, della vita religiosa e del culto in genere.⁽⁴⁾

«Dall'Italia, soprattutto dall'Italia, e fin dai tempi più vetusti — scrive A. Baldacci — l'Albania ha potuto attingere difesa e luce di civiltà e di cultura, contro perpetue raffinate insidie di tanti nemici organizzati».⁽⁵⁾ E fin dalla fondazione delle Colonie Albanesi d'Italia la esigenza culturale e religiosa insieme spinse alla creazione di appositi istituti religiosi e culturali di dove in tutti i tempi sono usciti sacerdoti e laici colti e quasi tutti gli scrittori e poeti italo-albanesi.

ISTITUTI DI CULTURA E UOMINI ILLUSTRI

Sorsero in Italia, pertanto, i seguenti istituti di cultura: il Pontificio Collegio Greco di Roma (1577); il Monastero Basiliano di Mezzojuso (1609); la Congregazione dei preti celibi albanesi di Piana degli Albanesi (1716); il Collegio di Maria di Piana degli Albanesi, per le giovinette siculo-albanesi (1731); il Seminario italo-albanese di Palermo (1734); Il Collegio italo-albanese di S. Benedetto Ullano (1733), poi trasferito a San Demetrio Corone (1794); il Convitto Saluto di Palermo (1892).

La fondazione di questi Istituti contribuì fortemente a rialzare le condizioni della cultura nelle Colonie Albanesi di Italia «nelle quali per mancanza di un proprio centro di studi speciali per la formazione del clero si era manifestata una certa graduale decadenza delle tradizioni originarie e in alcune di esse anzi era sparito il rito greco e si andavano perdendo anche la lingua e le avite costumanza».⁽⁶⁾

In questi Istituti, pertanto, si è sempre dato particolare rilievo allo studio della storia, della lingua, delle tradizioni popolari albanesi e della materia riguardante i riti liturgici orientali, essendo buona parte degli Albanesi d'Italia di rito greco-cattolico.

Esigenza precipua della vita religiosa di queste comunità albanesi d'Italia fu quella di avere, per il culto e per l'attività missionaria che si intendeva effettuare in Albania, una propria cultura, approfondendo gli studi albanesi, con particolare riferimento a quelli che riguardano la lingua, la storia, il folklore albanese e la tradizione melurgica bizantina.

Da questi Istituti sono usciti, quasi ininterrottamente fino ai nostri giorni, coloro che hanno contribuito alla formazione di una tradizione culturale albanese in Italia, tra cui ricordiamo Luca Matranga (1560-1619), parroco a Piana degli Albanesi, il quale, utilizzando prevalentemente il dialetto del paese natio, ha tradotto in albanese «La Dottrina Cristiana» — Roma, 1952 — del P. Ledesma. Questa traduzione accanto a quella del «Messale Albanese» di Gjon Buzuku (1555) viene a costituire uno dei più antichi documenti della lingua albanese.

Al Matranga si riallacciano, in questa tradizione religiosoculturale, Giorgio Nicola Brancato (1675-1741), da Piana degli Albanesi; Nicolò Figlia (1693-1769), da Mezzojuso; Nicolò Chetta (1742-1803), da Contessa Entellina; Gabriele Dara senior (1765-1832) e il figlio Andrea (1796-1872), da Palazzo Adriano; Giuseppe Camarda (1831-1878), fratello di Demetrio, da Piana degli Albanesi; Pietro Chiara (1840-1878), da Palazzo Adriano e che fu anche deputato al Parlamento Italiano.⁷⁷

Sono da annoverare tra i più grandi poeti albanesi, il calabro-albanese Girolamo De Rada (1814-1903), da Macchie (Cosenza) e il siculo-albanese Giuseppe Schirò (1865-1927),

da Piana degli Albanesi. Essi con le loro opere poetiche (poemi e liriche) hanno contribuito alla formazione di una letteratura albanese; e con tutta la loro produzione culturale hanno contribuito alla formazione della cultura e di una tradizione di studi linguistici, storici, e folkloristici albanesi in Italia.

Tra gli studiosi siculo-albanesi scomparsi da qualche anno ricordiamo S. E. Monsignor Paolo Schirò, il Professor Marco La Piana, e il Prof. Papàs Gaetano Petrotta, che col suo insegnamento e con la sua attività educativa presso il Seminario Italo-albanese di Palermo, presso il Seminario Arcivescovile di Palermo, oltre che presso i Licei di Stato di Palermo e presso l'Ateneo Palermitano, ha svegliato e dato concreta consistenza alla cultura albanese, raccogliendo quanto possibile di questa tradizione culturale nell'opera sua fondamentale «Popolo Lingua e Letteratura Albanese», pubblicata a Palermo nel 1931.

Ancor oggi questa tradizione culturale è viva presso il Seminario Italo-albanese di Piana degli Albanesi, presso tutti gli altri istituti esistenti in Italia, e, in modo particolare, presso le Università di Roma, Palermo, Padova, Napoli e Bari.

La Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, che ebbe come primo ordinario il Prof. Petrotta, è oggi tenuta dal Prof. Giuseppe Valentini.

La attività culturale e scientifica della Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese è sostenuta anche dalla parallela attività culturale ed organizzativa dell'Istituto di Studi Albanesi del Centro Internazionale Studi Albanesi con sede in Palermo, cui dedicano la loro calda passione culturale gli studiosi di cose albanesi della Sicilia, nonchè illustri studiosi albanesi, italiani e di altre nazionalità interessati agli studi albanesi.

CONGRESSI LINGUISTICI E CULTURALI

Particolare importanza al fine del risveglio culturale dell'Albania sono stati i vari Congressi linguistici, che, in Italia, per iniziativa del De Rada, del Lorecchio, dello Schirò, si tennero nel 1895, a Corigliano Calabro, e, nel 1897, a Lungro.⁽⁸⁾

In questi Congressi, cui parteciparono gli uomini più qualificati della cultura italo-albanese e a cui aderì anche Francesco Crispi, si precisò che era necessario:

- a) l'uso di un alfabeto unico;
- b) la compilazione di un dizionario;
- c) la fondazione di una Società Nazionale Albanese;
- d) la pubblicazione di una rivista italo-albanese;
- e) l'apertura di relazioni con l'Albania.

L'attività svolta dagli Albanesi d'Italia in favore degli studi e della cultura albanese non si fermò al tempo del movimento per la formazione dello Stato Albanese. Continuò ancora e ancor continua, specie a Palermo (uguale fervore per la cultura albanese si trova a Roma, presso la Cattedra di Letteratura dell'Università, e presso gli altri centri culturali universitari italiani già citati), attorno a cui si muove e vive la Comunità Siculo-albanese, e dove, in concomitanza con l'attività scientifica della Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università, ha operato il Centro Internazionale di Studi Albanesi, che in varie occasioni ha indetto convegni di studio sulla lingua, la letteratura, la storia, il folklore albanese, con particolare riferimento alla tradizione culturale siculo-albanese ed ha preso, altresì, l'iniziativa per una solenne celebrazione del 500° Anno di fondazione delle Colonie Albanesi di Sicilia (1848-1948), nonché la celebrazione di altri eventi e delle figure più rappresentative della cultura e della tradizione storico-politico-religiosa italo-albanese.

Nella cultura siculo-albanese un posto a sè e dei più importanti occupa la sacra melurgia tradizionale.

È un fenomeno quasi unico l'essersi conservato tra gli Albanesi di Sicilia un patrimonio di canti liturgici, quale nessun'altra Comunità Ortodossa ha conservato e quale si può dire che raramente le comunità nel proprio paese possano vantare.

Gran parte dei canti liturgici siculo-albanesi rimangono vivi nella tradizione orale chiesastica e, soltanto, parzialmente, son trascritti o raccolti, ad eccezione di quelli presentati dal Geisser, dal Tardo, dal Pinnola e dal Falsone.

Il Papàs Matteo Sciambra in una comunicazione svolta sulla melurgia siculo-albanese, durante i lavori della *VII Settimana di Studi sull'Oriente Cristiano*, promossa dalla Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, con sede alla Martorana di Palermo — 15-12 settembre 1957 — ha annunciato la pubblicazione di una sua raccolta più completa.⁽⁹⁾

Parlando di questa melurgia non possiamo non osservare che essendosi mantenute, queste melodie siculo-albanesi, lontane dalle influenze arabe e turche, immuni anche da infiltrazioni ambientali italiane e estranee ai tentativi di riforma del canto sacro bizantino degli ultimi secoli, oggi esse rappresentano una delle tradizioni più importanti per gli scienziati ed un ornamento esteticamente fra i più apprezzabili della vita religiosa, quale forse, restando nell'ambito della melodia tradizionale, non è dato riscontrare se non rarissimamente presso altre comunità e nazioni.

Il fatto è tanto più notevole in quanto si tratta di un esiguo numero di parrocchie e di una tradizione senza alcun sussidio di manuali e testi musicati fino agli ultimissimi tempi.

ARTE

Malgrado non esista una documentazione di rilievo di una produzione artistica spiccatamente siculo-albanese, esistono, però, molte testimonianze specialmente nella iconografia, che rivelano la presenza di una tradizione che, evidentemente, si riallaccia a quella bizantina orientale nei suoi molteplici aspetti.

Ciò è emerso, recentemente, in occasione della Mostra d'Arte Bizantina effettuata a Piana degli Albanesi (1957-1958).⁽¹⁰⁾

Attraverso le varie opere reperite per questa mostra è risultato che artisti locali (siciliani o residenti per qualche tempo in Sicilia), anche in periodi recenti, si sono ispirati alle fonti vive locali bizantine della tradizione siculo-albanese.

Le opere eseguite, recentemente, nella Cattedrale e nel Seminario dell'Eparchia in Piana degli Albanesi, testimoniano tale continuità di aderenza allo spirito delle tradizioni degli Albanesi d'Italia.

ATTIVITA' CULTURALE E SCIENTIFICA DEGLI ALBANESI DI SICILIA

L'attività culturale, però, dei Siculo-albanesi non si è limitata a coltivare la propria letteratura o le altre tradizioni, ma ha mirato anche a dar lustro al nome albanese con ampia, alta, svariata attività culturale e scientifica in ogni campo.

Numerosissimi sono i nomi di insigni maestri del diritto e delle discipline mediche che le Comunità Siculo-albanesi hanno donato alla cultura italiana. Citiamo alcuni soltanto di questi illustri siculo-albanesi: Costantino Costantini (1782-1783), giureconsulto, padre di Giorgio Costantini, autore di una pregevolissima monografia già citata sulla partecipazione di Piana degli Albanesi agli eventi garibaldini; Masi Giorgio

ARTE

Malgrado non esista una documentazione di rilievo di una produzione artistica spiccatamente siculo-albanese, esistono, però, molte testimonianze specialmente nella iconografia, che rivelano la presenza di una tradizione che, evidentemente, si riallaccia a quella bizantina orientale nei suoi molteplici aspetti.

Ciò è emerso, recentemente, in occasione della Mostra d'Arte Bizantina effettuata a Piana degli Albanesi (1957-1958).⁽¹⁰⁾

Attraverso le varie opere reperite per questa mostra è risultato che artisti locali (siciliani o residenti per qualche tempo in Sicilia), anche in periodi recenti, si sono ispirati alle fonti vive locali bizantine della tradizione siculo-albanese.

Le opere eseguite, recentemente, nella Cattedrale e nel Seminario dell'Eparchia in Piana degli Albanesi, testimoniano tale continuità di aderenza allo spirito delle tradizioni degli Albanesi d'Italia.

ATTIVITA' CULTURALE E SCIENTIFICA DEGLI ALBANESI DI SICILIA

L'attività culturale, però, dei Siculo-albanesi non si è limitata a coltivare la propria letteratura o le altre tradizioni, ma ha mirato anche a dar lustro al nome albanese con ampia, alta, svariata attività culturale e scientifica in ogni campo.

Numerosissimi sono i nomi di insigni maestri del diritto e delle discipline mediche che le Comunità Siculo-albanesi hanno donato alla cultura italiana. Citiamo alcuni soltanto di questi illustri siculo-albanesi: Costantino Costantini (1782-1783), giureconsulto, padre di Giorgio Costantini, autore di una pregevolissima monografia già citata sulla partecipazione di Piana degli Albanesi agli eventi garibaldini; Masi Giorgio

(1836-1905) giurista e senatore; il fratello di lui Saverio, giureconsulto e per varie legislature Deputato al Parlamento Nazionale; Saluto Francesco, magistrato illustre, autore dei «*Commenti sul Codice di Procedura Penale (1872-1874)*», fondatore del Convitto Saluto di Palermo per i giovani studenti di Piana degli Albanesi e di S. Cristina Gela; Montalbano Giorgio (1839-1879), autore di pregevoli opere giuridiche e professore di diritto alla Università di Siena; Schirò Giovanni, medico, letterato e storico, di Piana degli Albanesi, il quale, nel 1834, pubblicò il libro «*Rapporti tra l'Epiro e il Regno delle Due Sicilie*»; Arcoleo Giuseppe, di S. Cristina Gela, medico illustre, direttore della Clinica Oculistica Universitaria di Palermo; Gabriele Buccola (1854-1885), psichiatra alienista di fama europea; Simone Cuccia (1841-1894), celebre avvocato e deputato al Parlamento; Francesco Crispi, lo Statista che tanta parte ha avuto nella causa della Unità d'Italia e che tanto si interessò alla causa albanese e ai problemi culturali e tradizionali degli Albanesi d'Italia.⁽¹¹⁾

Ma in modo particolare andranno ricordati gli insigni grecisti, alcuni dei quali si succedettero nella Cattedra di Letteratura Greca dell'Università di Palermo, oriundi delle Colonie Albanesi di Sicilia, tra cui: Mons. Giuseppe Crispi (1781-1859), Papàs Nicolò Camarda (1807-1884), D. Nilo Borgia (1870-1942) e D. Sofronio Gassisi (1873-1923).

Un posto a sè occupa tra i dotti siculo-albanesi il Papàs Pietro Matranga (1807-1855), da Piana degli Albanesi, dotto in greco, latino, paleografia, studioso dell'albanese, segretario e collaboratore del Cardinal Mai nelle ricerche dei palinsesti, scopritore delle Odi del Patriarca Sofronio.

Pietro Matranga lasciò studi profondi anche sugli scavi di Terracina e fu Scrittore di Greco alla Biblioteca Vaticana e membro dell'Istituto Archeologico e Vice Rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma.⁽¹²⁾

IX

TRADIZIONI POPOLARI SICULO-ALBANESE

«È difficile immaginare la Sicilia senza il suo folklore, cioè senza quell'insieme di usi, di costumi, di credenze, di canti, di novelle ecc. che sono la sua anima segreta e contemporaneamente il suo patrimonio poetico.... Posta fra Oriente e Occidente, la Sicilia per la sua stessa posizione geografica, si può considerare come un vivaio dove sono fiorite le piante più esotiche e i fiori delle terre più lontane. Lo studio di queste civiltà però non ci conduce in Sicilia, davanti a delle necropoli, bensì a contatto di un'umanità che, almeno sotto molti aspetti, sembra tutt'ora di sopravvivere e di rivivere. La archeologia si collega, allora col folklore. E il folklore a sua volta, nel raccontarci come una bella favola la vita attuale del popolo siciliano, ne rivela le radici».⁽¹⁾

Ci sia consentito di affermare, in questo lavoro, riprendendo quanto con particolare sensibilità ha detto il Prof. Cocchiara, che una delle piante più esotiche che tuttora fioriscono nel vivaio siciliano è quella albanese.

UN'OASI D'ORIENTE IN SICILIA

Questa pianta esotica vive, infatti, accanto alle altre, anzi in mezzo alle altre, tanto da potersi dire di costituire più che un'aiuola a sè. È addirittura un'oasi. Un'oasi d'Oriente in Sicilia, che vive e potrà ancor rivivere, se i componenti delle

comunità albanesi in Sicilia non dimenticheranno di alimentare la loro tradizione, rinnovandola, nel perenne, ineluttabile corso delle cose che sono a base del vivere umano.

La tradizione popolare siculo-albanese nell'inserirsi, ormai, in pieno, nella tradizione albanese, viene ad occupare un posto preminente e singolare nel folklore siciliano.

Pur avendo e mantenendo, un aspetto suo particolare, questa tradizione non può non essere studiata accanto a quella siciliana, vivendo non staccata, ma inserita e collegata, ormai, alla stessa tradizione popolare siciliana.

Giuseppe Pitрэ ha sentito quest'esigenza e nella « Biblioteca delle tradizioni popolari » ritenne utile ed opportuno inserire tradizioni e canti popolari siculo-albanesi.⁽²⁾

Ciò evidentemente perché, non soltanto dal Pitрэ, ma da tutti gli studiosi e raccoglitori di materiale folkloristico siciliano è stata sentita la esigenza di completare i loro studi e le loro raccolte con la presentazione dei contributi del folklore siculo-albanese, che testimonia la presenza in Sicilia di importanti nuclei etnici alloglotti, che vivono in comunità di interessi e di ideali la stessa vita dell'Isola.⁽³⁾

La documentazione più completa di una tradizione letteraria popolare imponente è però quella dello Schirò raccolta nel grosso volume « I Canti Tradizionali ed altri saggi albanesi di Sicilia », Napoli, 1923.⁽⁴⁾

La tradizione popolare siculo-albanese, come in genere quella *arbresh* (italo-albanese) non è soltanto letteraria. Non è soltanto ricordo storico o testimonianza poetica di epici fatti avvenuti nell'Albania in lotta titanica contro il nemico più pericoloso della civiltà cristiana. È anche questo. Ma è soprattutto vita attuale delle popolazioni di origine albanese.⁽⁵⁾

Tra tutti i comuni di origine albanese, Piana conserva tenacemente tradizioni e costumi, malgrado le difficoltà di mantenerle integre per le condizioni di vita moderne che faci-

litano gli scambi e contribuiscono alla *pianificazione* di ogni cosa, comprese le tradizioni più sacre, più caratteristiche e singolari.

I riti liturgici orientali e, specialmente, i costumi usati dalle donne di Piana sono una delle più interessanti caratteristiche del patrimonio avito e risalgono all'epoca delle origini di questa Colonia albanese.⁽⁶⁾

Non rimane traccia o ricordo di costume tradizionale maschile. I costumi muliebri di Piana sono di varie fogge. Vanno da quello giornaliero assai sobrio, a quello più ricco di mezza gala, a quello ricchissimo per le grandi solennità religiose e familiari (matrimoni, battesimi, etc.). Il costume si distingue ancora in invernale ed estivo. Il costume invernale è molto semplice e si indossa dalla fine di ottobre (26, festa di S. Demetrio) al 23 aprile (festa di S. Giorgio).⁽⁷⁾

Per potere ammirare questi costumi, in tutta la loro fastosità e bellezza, occorre trovarsi a Piana degli Albanesi in una delle sue feste patronali, in occasione di matrimoni o battesimi, per l'Epifania e nelle giornate della Settimana Santa, detta in albanese *Java e madhe* (La grande settimana), che culmina con la grandiosa giornata della Domenica di Pasqua, in cui in un tripudio di colori e di canti si esalta la Resurrezione di Cristo al canto del *Hristòs Anesti* (Cristo è risorto), canto che viene *cantato* anche casa per casa nella notte tra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua, agli abitanti non solo di Piana, ma anche agli abitanti di tutti i comuni *arbresh*, come in tutte le località in cui si professa il rito orientale.⁽⁸⁾

Una volta anche in Sicilia si intrecciavano danze (*Vala*) alla fine delle cerimonie liturgiche pasquali. Oggi le donne di Piana nei loro ricchissimi e smaglianti costumi tradizionali sfilano per il paese, rendendo veramente indimenticabile la giornata di Pasqua, trascorsa nella più grossa delle Colonie Albanesi di Sicilia.

SIGNIFICATO DELLA TRADIZIONE POPOLARE SICULO-ALBANESE

La tradizione popolare siculo-albanese, non solo, pertanto, costituisce uno degli aspetti più interessanti e vivaci del folklore di Sicilia, ma ha una sua particolare importanza nel folklore comparato perchè espressione non solo del folklore locale «non solo di Sicilia e d'Italia, non solo d'Albania e di Grecia, ma anche di tutta l'Europa e di altre regioni del mondo».⁽⁹⁾

La lingua, i canti popolari e popolareggianti siculo-albanesi di oggi con le consuetudini, gli usi, i costumi tradizionali rappresentano la continuità storica di una cospicua tradizione culturale, mai interrotta, da quando fin dal sec. XVI si fermarono in Sicilia i discendenti del grande eroe della Cristianità Giorgio Castriota Skanderbeg.

Questi canti e queste tradizioni degli *Arbresh* «rivelano — a dire del *Koliqi* — costumi più dolci e più civili, mostrano le donne onorate da una gentilezza cavalleresca nel senso provenzale del vocabolo, sono penetrati da un ricordo di tranquillità e di agiatezza che l'Albania conobbe soltanto quando era *thema* bizantino (sec. IX-XIV)».⁽¹⁰⁾

Un secolo dopo, quest'Albania non esisterà più, essendo caduta sotto il dominio turco.

Il folklore siculo-albanese si riallaccia al tempo e all'epopea dello Skanderbeg. Si riallaccia «all'unico punto luminoso a cui si è rivolto lo sguardo atterrito ed incerto del popolo di Albania; si riallaccia cioè, allo stesso fulcro su cui poggiò e visse in ogni tempo l'idea nazionale compendiata nel forte amore degli Albanesi per la terra natia, nell'ammirazione per gli eroi, e nell'entusiasmo per le grandi imprese».⁽¹¹⁾

Per mantenere fede agli ideali dei Padri gli Albanesi di Italia conservano ancor oggi tenacemente queste tradizioni.⁽¹²⁾

NOTE AL CAPITOLO NONO

(1) Giuseppe Cocchiara - Il Folklore Siciliano nel Museo Pitrè - Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari - Palermo, 1957, p. 7; cfr. dello stesso Autore - Storia del Folklore in Europa - Einaudi, - Torino, 1952, p. 570.

(2) Giuseppe Pitrè - Sui Canti Popolari di Sicilia - Studio Critico - XII - Canti popolari greco-albanesi - Palermo, 1866; cfr. Salvatore Petrotta - Giuseppe Pitrè e le tradizioni popolari siculo-albanesi - in *Sicilia del Popolo* di Palermo dell'11 Marzo 1955.

(3) Esistono in Sicilia altri nuclei alloglotti, oltre i Siculo-albanesi. Ricordiamo le Colonie Lombardo-sicule: Piazza Armerina, Nicosia, Aidone, Sperlinga, S. Fratello ed altre di cui si sono interessati vari autori, tra cui Luigi Vasi (Studi storici e filologici - Palermo, 1889). Recentemente Raffaello Grillo in « Archivio Storico Lombardo » - Serie IX - Vol. I, 1961 - ha pubblicato un art. su « I Lombardi a Palermo ». Il problema dell'alloglottismo in Sicilia meriterebbe una particolare e monografica trattazione. La storia della Sicilia e della sua civiltà avrebbe ancora risalto e sarebbe ancor più apprezzata. L'insediamento in Sicilia dei Lombardi risale a tempi lontani e si hanno notizie certe sin dal secolo XI (cfr. pp 3-4 dell'art. del Grillo); cfr. ancora Illuminato Peri - *Sicilia Normanna* della Collana *Civiltà Siciliana* della Edistampa di Vicenza - 1962 - diretta da Salvatore Petrotta - pp. 47-80-81-102.

(4) Salvatore Petrotta - Il Folklore Siculo-albanese nella storia folkloristica siciliana - in Collab. *Medit. cit.* - Anno IV n. 6 - Palermo Novembre-Dicembre 1959 - pp. 22-32; cfr. Giuseppe Cocchiara - Giuseppe Schirò e le Colonie greco-albanesi della Sicilia - Cap. XIII del volume « Gli Studi delle Tradizioni Popolari in Sicilia » - Introduzione alla Storia del Folklore Italiano - Sandron, Palermo, 1928 - pp 94-98.

(5) Salvatore Petrotta - Riti liturgici orientali a Piana degli Albanesi - in « *Sicilia del Popolo* » di Palermo del 4 aprile 1953.

(6) Salvatore Petrotta - Il Folklore Siculo-albanese - art. pubbl. in *Collaborazione Mediterranea* - cit. p. 29.

(7) Iouri Sokolov - *Le Folklore Russe* - Ed. Française di G. Welter, Payot Paris, 1955. Nel Cap. XII dedicato ai canti religiosi si accenna alla canzone di Lazzaro. « Jusq'ici, l'expression *chanter Lazare* — dice il Sokolov — signifie en russe se lamenter, se plaindre constamment » - p. 209. Anche a Piana essere come Lazzaro vuol dire essere lamentoso, trasandato (Jè si Lazarè = Sei come Lazzaro).

(8) Giuseppe Pitrè - Biblioteca delle Tradizioni Popolari Siciliane - Volume XXIV - Palermo, 1913 - p. IX.

(9) Ernesto Koliqi - *Epica Popolare Albanese* - Padova, 1936.

(10) Gaetano Petrotta - *Letteratura Albanese e Italo-albanese* - cit. pagine 11-12.

(11) Gaetano Petrotta - *Popolo Lingua e Letteratura Albanese* - - cit pagine 134-241; cfr. Giuseppe Schirò Jun. - Tradizione e gloria degli Italo-albanesi in *Nuova Antologia* - Anno 74 - fasc. 1613 del 1 Giugno 1939; cfr. ancora Salvatore Petrotta - Canti Siculo-Albanesi - in « *Meridiano di Roma* » - Roma - Anno VII - n. 26 del 23 Giugno 1942.

X

LETTERATURA ALBANESE

« Non è possibile trattare della letteratura albanese — scrive Giuseppe Schirò Jun. — senza avere prima parlato della poesia tradizionale, tramandata per secoli dalla voce del popolo ». ⁽¹⁾

E ciò a ragione, perchè non può comprendersi lo svolgimento della letteratura albanese, senza tener conto della tradizionale poesia e dei canti popolari che sono alla base della produzione letteraria riflessa posteriore, specie di quella epica che si fonda sui cicli epici della terra di Skanderbeg e sulle figure eroiche albanesi, divenute ormai leggendarie, che la fantasia popolare attraverso il canto dei suoi *rapsodi* aveva vivacemente celebrato, inserendoli nel patrimonio avito di tradizioni e canti popolari albanesi, di cui è assai ricca la documentazione, costituenti essi i veri tesori della stirpe albanese.

Non si potrebbero, pertanto, comprendere gli autori italo-albanesi e quelli albanesi, senza tener conto della produzione letteraria proveniente dal popolo cantore, ormai, inserita in Albania e in Italia nelle raccolte, veramente imponenti di canti tradizionali, pubblicate e di cui ricordiamo tra le più ricche « *Visarët e Kombit* » per l'Albania e i « *Canti tradizionali ed altri saggi albanesi di Sicilia* » (a cura del Prof. G. Schirò a Napoli nel 1923), per le Colonie Siculo-albanesi. ⁽²⁾

Canti tradizionali italo-albanesi, che tra le popolazioni di origine albanese sono largamente diffusi, ricordiamo quello

di « Costantino il piccolo » e la ballata « Costantino e Garentina (o Duruntina) ». Il canto di *Costantino il piccolo*, è l'unico di cui ancora si ricordi la melodia, peraltro, conosciuta oggi da pochi a Piana degli Albanesi.⁽³⁾

I motivi epici di questi canti possono considerarsi i motivi fondamentali di tutta la produzione letteraria e poetica che ebbe, non solo in Albania, ma anche in Italia, una sua fioritura e che darà poemetti ed idilli assai gentili e pregni dei motivi tradizionali albanesi di patria, famiglia, religione.

Quando si parla di letteratura albanese è bene tener presente, altresì, che essa, dalle origini (circa il sec. XVI) al secolo XVIII, in gran parte è costituita di notevole materiale documentario che può ben inserirsi più nella storia della cultura albanese che in quella della letteratura, non potendosi dare, a questa documentazione, una valutazione estetica.

La stessa cosa può dirsi anche per quanto è inerente alla letteratura risorgimentale, fino alla Lega di Prisrend (1878). Essa, infatti, è rappresentata da opere che riflettono le condizioni politiche del tempo, in cui viva era l'esigenza della costituzione di un'Albania libera ed indipendente entro i propri confini, senza mutilazioni, e scritte senza pretese ed intendimenti di arte.

Scopo precipuo degli scrittori risorgimentali, sia Albanesi che Italo-albanesi, era quello di diffondere la conoscenza della storia, delle tradizioni popolari, delle consuetudini, della lingua del popolo albanese, essendo, in quei tempi, queste notizie malsicure o artatamente date in maniera completamente insufficiente e spesso offensiva per il popolo albanese, che si è più tardi, ma non diversamente dagli altri popoli balcanici, affrancato, costituendosi in Stato indipendente (1912).

Anche se fino al risorgimento albanese non si ha una vera e propria letteratura d'arte, tenendo conto delle condizioni ambientali albanesi e della posizione dell'Albania nel grovi-

glio balcanico, deve ritenersi, la produzione letteraria, addirittura ricca e il giudizio sul suo valore letterario positivo, solo a considerare le difficoltà esistenti per l'uso della lingua albanese in Albania, ove non era nè facile, nè spesso possibile utilizzare la lingua patria o stampare libri in albanese.

Tra le coeve letterature balcaniche, quella albanese, pertanto, ha una importanza particolare, anche se — come sostiene Giacomo Prampolini — «i valori estetici di rado hanno ricevuto l'attenzione dei numerosi scrittori, miranti soprattutto a fare opera nazionale, patriottica, o comunque giovevole all'ascesa della stirpe».⁽⁴⁾

GLI ALBANESI NELL'AMBITO DELLE COMUNITA' IMPERIALI DI ROMA E BISANZIO

Se un ritardo della formazione di una letteratura albanese deve constatarsi, ciò è dovuto, unicamente, al fatto dell'essere vissuta, l'Albania, fin dai tempi più antichi, sempre nell'ambito delle Comunità Imperiali di Roma o di Bisanzio.

I progenitori degli Albanesi «fecero viva parte degli imperi di Roma e di Bisanzio, come dell'impero spirituale, sia della Chiesa romana che della costantinopolitana, e alle istituzioni diedero i loro apporti con personaggi di altissimo rilievo: imperatori, papi, generali, uomini politici. Essi dunque si identificarono, venendo fusi nelle rispettive storie, con le grandi comunità».⁽⁵⁾

A questa identificazione, pertanto, deve anche attribuirsi il fatto di non avere, gli Albanesi, potuto usare la loro lingua che, certamente, era usata nel linguaggio familiare e nazionale, accanto a quelle imperiali, mentre ai fini dei rapporti con gli altri popoli venivano usate le lingue imperiali.

La lingua albanese, che è una delle più antiche ed interessanti non solo della Balcania, ma di tutto il mondo medi-

terraneo, risale agli antichi Illiri e gli Albanesi, sempre, si sono considerati discendenti di essi.

«Al giorno d'oggi — scrive Vittore Pisani — l'Illirico è rappresentato dall'*albanese* che su un fondo illirico indigeno ha innestato elementi latini e romanzi, greci, turchi, slavi».⁽⁶⁾

Sorprendente, pertanto, deve considerarsi il fatto che essa pur nella convivenza e nell'ambito delle Comunità Imperiali, sia stata sempre usata. Fatto questo quanto mai eloquente, espressione della tenacia e della capacità di conservazione e di distinzione della stirpe albanese, che, mai, si è confusa con le altre popolazioni o da esse è stata assimilata.

LA LETTERATURA DOPO LA LEGA DI PRISREND (1878)

Dalla fase di documentazione e di espressione patriottica, la letteratura più tardi darà la manifestazione più chiara delle possibilità anche estetiche degli Albanesi, i quali, in piena autonomia culturale, a contatto con le culture più progredite delle popolazioni finitime e di quelle più valide della civiltà mediterranea, con l'affinamento e il buon uso dello *strumento* lingua, hanno potuto produrre opere veramente valide e degne di essere poste accanto a quelle delle letterature più sviluppate.

L'uso delle lingue delle Comunità Imperiali da parte degli Albanesi è documentato da un passo del «Directorium ad passagium faciendum» attribuito allo pseudo-Broccardo, del 1322, nonché dalla notevole tradizione umanistica albanese, rappresentata dalle opere del matematico ed astrologo Giovanni Gazulli della Mirdizia (Albania Settentrionale), laureatosi a Padova nel 1430, e da quelle di Marino Becichemi di Scutari (1468), che fu maestro di eloquenza nell'Università di Padova, e quindi a Ragusa, Venezia, Brescia per citare soltanto due dei più illustri rappresentanti albanesi di questa tradizione umanistica.⁽⁷⁾

Perché, pertanto potesse sorgere ed affermarsi una letteratura nazionale albanese, era necessario che al genio individuale, senza di cui, per dirla con Concetto Marchesi, « non esiste opera d'arte », fosse dato il possesso della lingua, che è lo *strumento* essenziale. E « la lingua di un popolo giunge assai lentamente, per gradi successivi, a quella complessità e adattabilità di cui l'artista ha bisogno non solo per la esecuzione, ma per la concezione stessa dell'opera ». ⁽⁸⁾

La letteratura albanese, quindi, preparata da un lungo periodo di documentazione e di attestazione della vitalità della lingua, che individuò primieramente *la Nazione*, poté finalmente esplicarsi e trovare piena manifestazione dopo la lega di Prisrend, quando i valori della stirpe vennero concretamente affermati e diffusi al di fuori della terra d'Albania, al di fuori della *diaspora*, nell'Europa, in cui si andavano assestando le nuove nazioni balcaniche emerse dallo sfacelo del *grande malato*, l'impero Turco.

A un periodo, pertanto, giustamente considerato preletterario, che è anteriore al periodo della dominazione turca, documentato dalla letteratura popolare *arbresh*, subentra quello islamico fino al risveglio nazionale del sec. XIX, da cui si svolgerà la letteratura patriottica con lo scopo precipuo di innalzare la lingua patria « alla dignità di lingua colta e letteraria, come mezzo e strumento unico della propaganda patriottica ». ⁽⁹⁾

La letteratura infine dell'Albania fino al 1939, si è prospettata sotto buoni auspici e ormai si è avviata a divenire manifestazione del genio albanese.

« I poeti e i prosatore cresciuti durante gli anni della faticosa ricostruzione politica e culturale del dopo guerra — scrive Gaetano Petrotta — hanno trovato ispirazione e materia per le loro liriche, i loro drammi, le loro narrazioni nelle terribili sofferenze del popolo fortemente attaccato alle tradizioni e alle costumanze che ne hanno conservato la compa-

gine etnica; ma nello stesso tempo questi scrittori tentano nuovi atteggiamenti e nuove ispirazioni più umane e universali, quando sono venuti a contatto coi grandi modelli delle moderne letterature.⁽¹⁾

Alle opere del poeta toscano (dell'Albania meridionale) *Naim Frashëri* (1846-1900), tra i più grandi del Risorgimento Albanese, si aggiungono quelle del massimo poeta albanese, il ghego (dell'Albania settentrionale) *Giorgio Fishta* (1871-1940), e quelle di *Ernest Koliqi* (nato a Scutari nel 1903), professore di lingua e letteratura albanese nella Università di Roma, che deve considerarsi la figura più rappresentativa della letteratura odierna *shqiptare*.

Nella Repubblica Popolare Albanese, intanto per gli incoraggiamenti delle iniziative governative, va formandosi ed affermandosi una nuova generazione di letterati, scrittori e poeti, che pur non trascurando i motivi caratteristici della letteratura albanese tradizionale, affermano, anche motivi contingenti dovuti alla attuale vita politica albanese, affrontando vari generi letterari (lirica, epica, drammatica, narrativa, etc.).⁽²⁾

Anche in Jugoslavia oltre all'essere state conservate tutte le scuole elementari e medie albanesi fondate nel 1941, è stata eretta una Facoltà di Magistero Albanese in Prishtina e si è dato ampio sviluppo allo studio dell'albanologia nella Università di Belgrado. In entrambi i centri fioriscono numerose scuole di giovani studiosi e letterati di merito e riviste letterarie e scientifiche.

NOTE AL CAPITOLO DECIMO

(1) Giuseppe Schirò Jun. - Storia della letteratura albanese - Nuova Accademia - Milano, 1959 - p. 19.

(2) - « Visarët e Kombit » - 4 Voll. - Tiranë 1937 (il 4° Vol. è del 1939) È questa una preziosa raccolta di canti popolari albanesi di necessaria consultazione. Il titolo in italiano deve tradursi « I Tesori della Nazione »; cfr. Giu-

seppe Schirò - *Canti Tradiz.*, op. cit.; cfr. ancora Giuseppe Schirò Jun. - *Storia della letteratura albanese* - cit. p. 254 (vedi la nota bibliografica sulle raccolte di testi popolari a p. 254); cfr. altresì Salvatore Petrotta - *Canti Siculo-albanesi* - art. pubbl. in *Meridiano di Roma*, cit.

(3) Giuseppe Schirò - *Canti Trad.* - cit. pp. 30-51; cfr. Giuseppe Schirò Jun. - « *Storia della lett. alb.* » - cit. pp. 23-26.

(4) Giacomo Prampolini - *Storia Universale della Letteratura* - Vol. III - Unione Tip. Ed. Torin. - Torino, 1938 - p. 859 e sgg.; cfr. Gaetano Petrotta - *Svolgimento storico della letteratura albanese* - Palermo, 1950 - p. 38 e sgg. « E noto che la decadenza morale e intellettuale in cui si ridussero tutti i Paesi balcanici sotto la dominazione ottomana — scrive Gaetano Petrotta — non solo non rese possibile una qualsiasi attività culturale tra le varie Nazioni assoggettate, ma distrusse ogni traccia di civiltà e di cultura precedente, riducendo la stessa Grecia nelle condizioni più misere sotto questo riguardo.... In Albania tutto fu travolto dalla rovina politica sociale e religiosa del paese: le Chiese abbattute, i monasteri distrutti, le città rase al suolo. La tradizione religiosa e letteraria si salvò in Italia, nelle Colonie fondate dai nuclei che lasciarono la patria per salvare con la fede, la cultura e la lingua.

Nondimeno, come osserva Carlo Tagliavini il *principio della letteratura albanese scritta nel secolo XVI, non è una eccezione in confronto agli altri popoli della Penisola Balcanica.*

Innanzitutto dal confronto con lo svolgimento delle letterature balcaniche, greca, romena, serba, bulgara, si vede che lo sviluppo della letteratura scritta in Albania è quasi parallelo a quello delle altre nazionalità che giacquero sotto la barbarie ottomana, pur in condizioni assai diverse, poichè l'Albania fu in gran parte islamizzata e il dominio turco, con le conseguenze più tristi, durò fino al 1912. (p. 39) » - cfr., altresì, dello stesso Gaetano Petrotta - *Popolo lingua e letteratura albanese* - cit. pp. 53-442. (*Letteratura Albanese*), e « *Lingua e letteratura albanese* » art. pubbl. in « *Grande Dizionario Enciclopedico* - fondato da Pietro Fedele - Voce *Albania* - Vol. I dell'Unione Tipografica Editoriale Torinese - Torino, 1954 - pp. 265-266; cfr. ancora nello stesso « *Grande Dizionario Enciclopedico* », quanto Gaetano Petrotta scrive in varie voci relative alla letteratura albanese nei voll. III (1955), V (1956), VI (1957), VII (1958), VIII (1958), IX (1959), X (1960), XI (1961) .

(5) Giuseppe Schirò Jun. - *Storia della lett. alb.*, - cit. p. 10.

(6) Vittore Pisani - *Introduzione alla Linguistica Indoeuropea* - Rosenberg e Sellier - Torino, 1949 - p. 17; cfr. le fondamentali pagine 3-28 e 29-52 (rispettivamente dei Cap. I e II) del libro « *Popolo lingua e letteratura albanese* » di Gaetano Petrotta - cit.

(7) Giuseppe Schirò Jun. - *Storia della lett. alb.*, - cit., pp. 11-13.

(8) Concetto Marchesi - *Storia della letteratura latina* - Volume primo - 4 Ed. Principato - Messina - Milano, 1937 - p. 10.

(9) Gaetano Petrotta - *Svolgimento Storico della Cultura e della Letteratura Albanese* - Palermo, 1950 - p. 52; cfr. Efqem Çabei - *Elemente të gjuhësisë e të literaturës shqipe* Tirane, 1936; cfr. anche Namik Ressuli - *Zvillimi kulturor dhe letrar në Shqipëri prej shekullit XV gjer në të XX* - Tiranë, 1937.

(10) Gaetano Petrotta - *Svolgimento stor. della cult. e lett. alb.* - cit. p. 56.

(¹¹) Giuseppe Schirò Jun. - Stor. della lett. alb. cit. - Parte Sesta - *La Nuova Era* - pp. 231-245 e *La letteratura del dopoguerra* - pp. 247-250; cfr. « *Historia e letërsisë Shqipe* » - I - Tiranë, 1959, cit. - Hyrie (Introduzione) pp. VII-XXXIII; cfr. ancora Dhimitër S. Shuteriqi - *Historia e letërsisë shqipe* - Tiranë, 1955 - pp. 3-4 e pp. 321-328; cfr. altresì Ali Klisura - *Roli i gjuhës dhe i letërsisë në fat të një Kombi* (Funzione della lingua e della letteratura nei destini d'una Nazione) in *Shëjzat* (Le Pleiadi) cit. Vjetit II - Kallenduer - Fruer (Gennaio-Febrero), 1958 - Roma, 1-2 pp. 9-13.

XI

LA LETTERATURA SICULO-ALBANESE

Nel secolo XVI abbiamo i primi germi della letteratura albanese, che, in seguito all'invasione turca e alla diffusione dell'Islamismo nella terra *shqiptare*, troverà anche in Italia, tra gli Albanesi d'Italia, particolare sviluppo per opera di scrittori, specie ecclesiastici, che sempre si sono preoccupati di conservare con somma cura la lingua patria, salvandola dalla progressiva corruzione a cui era portata sia in Albania, ove era insistente la propaganda turca, slava e greca; sia in Italia, ove poteva presto non essere usata per difficoltà inerenti all'isolamento dei centri italo-albanesi e alla mancanza di un insegnamento dell'albanese nelle scuole.⁽¹¹⁾

« Nella quasi totale rovina religiosa, politica, culturale — scrive Gaetano Petrotta — in cui giacque l'Albania dopo l'invasione islamica, soltanto la tradizione ecclesiastica tramandò e trasfuse il culto della religione degli avi insegnata e difesa con la lingua del cuore e del focolare domestico, unico vincolo della stirpe divisa e dispersa, e solo mezzo e simbolo dell'unità etnica ». ⁽²⁾

Unico elemento positivo di questa *letteratura* — il cui valore, come per altre letterature balcaniche (cfr. ad esempio quanto scrive Lavinia Borriero Picchio in « Storia della letteratura bulgara » — Editrice la Nuova Accademia di Milano, 1957), « è molto più documentario che artistico » — è quello dell'uso della lingua albanese. ⁽³⁾

Sviluppo parallelo a quello della letteratura nell'Albania occupata dai Turchi ha anche la letteratura italo-albanese (*arbreshe*).

La letteratura albanese dei secoli XVI e XVII e quella contemporanea *arbreshe* si inizia con scritti a carattere religioso, ad uso dei fedeli di rito greco delle Colonie, che mal comprendevano o addirittura sconoscevano l'italiano, come è stato più volte detto nelle pagine precedenti.⁽⁴⁾

In Albania la esigenza di potere far partecipare attivamente il popolo alla vita del culto religioso, fin dal 1685, è testimoniata dall'opera «*Cuneus prophetarum etc. etc.*»... di D. Pietro Bogdano, il quale chiaramente dice che compito dell'opera da lui composta è proprio quello di andare incontro alle esigenze delle popolazioni albanesi «rimettendo in uso parole antiche per non dimenticarsi e perdersi la lingua insieme con la scienza e la fede».⁽⁵⁾

D. Gjon Buzuku, nel «*Messale*» (1555), aveva già affermato che la traduzione in albanese era stata effettuata «per amore della sua nazione».⁽⁶⁾

Tra gli Italo-albanesi, Luca Matranga (1592), da Piana dei Greci, tradusse e pubblicò il catechismo del P. Ledesma in albanese, nel dialetto di Piana, cioè nel *tosco antico* che poteva essere compreso non solo dagli Albanesi di Sicilia, ma da gran parte degli Albanesi d'Italia e dagli Albanesi dell'Albania Meridionale, della cosiddetta «*Toskëria*».⁽⁷⁾

L'uso del dialetto di Piana, pertanto effettuato dal Matranga, ha dimostrato, in questa occasione, le possibilità letterarie del dialetto siculo-albanese, che più tardi, sarebbe stato fondamentale in opere di notevole rilievo letterario.

Le opere del più grande poeta siculo-albanese, Giuseppe Schirò (1865-1927) da Piana degli Albanesi, pur scritte in una lingua letteraria forbita ed elegante, sono fondate sul

dialetto di Piana, specie quelle traduzioni o quelle poesie religiose scritte ad uso del popolo di Piana.

Tra i più antichi documenti della lingua albanese, pertanto, che « assumono la dignità e il valore di monumento di lingua », deve annoverarsi la traduzione del *Catechismo* del P. Ledesma, fatta da Papàs Luca Matranga, che « tiene a battesimo la letteratura albanese in Italia: letteratura in senso lato, fatta non di creazione della lingua ma di consacrazione della lingua come intermediaria fra la dottrina religiosa e il popolo che la parla. Siamo sempre — continua a dire il Professor Giuseppe Schirò Jun — nell'era delle traduzioni; e delle tradizioni religiose in particolare, suscitate in Italia dall'influenza vigorosa della Controriforma ».⁽⁸⁾

Il manoscritto del Matranga, che si trova nella Biblioteca Vaticana, riproduce il dialetto portato dagli Esuli albanesi del rimanente territorio italiano.

Fu stampato nel 1592 a Roma da Guglielmo Facciotto e l'unica copia esistente, scoperta da Mario Roques (1932), trovasi nella Biblioteca Vaticana.⁽⁹⁾

Il Prof. Marco La Piana, nella rivista « Roma e l'Oriente », pubblicò nel 1912 una edizione della « Dottrina Cristiana » del Matranga con introduzione e note.⁽¹⁰⁾

TRADUZIONI IN ALBANESE

Alla tradizione costante riscontrata nelle Colonie Albanesi d'Italia di tradurre in albanese (spesso si chiamava, l'albanese, *lingua nazionale*) testi usati nella liturgia bizantina o nell'insegnamento catechistico, iniziata dal Matranga, si riallaccia l'opera dei Siculo-albanesi Nicolò Giorgio Brancato (1675-1741) da Piana degli Albanesi, Nicolò Figlia (1693-1769) da Mezzojuso, Nicolò Chetta (1742-1803) da Contessa Entel-

lina, tra i più antichi rappresentanti della tradizione culturale siculo-albanese.

Una traduzione, nel dialetto di Piana degli Albanesi, del *Vangelo di San Matteo* è stata eseguita dal Papàs Giuseppe Camarda (1831-1878), fratello di Demetrio Camarda (1821-1882), autore del « Saggio di Grammatologia Comparata sulla lingua albanese », pubblicato a Livorno nel 1864, e della « Appendice al Saggio di Grammatologia Comparata », pubblicata a Prato nel 1866.

Questa tradizione di traduttori e di scrittori ha avuto in Sicilia particolare fioritura. Ricordiamo l'opera di Monsignor Paolo Schirò (1866-1941), Vescovo Ordinante per gli Albanesi di Sicilia, che, collaborato dal Papàs Gaetano Petrotta (1882-1952), pubblicò un settimanale per i fedeli di rito greco delle Colonie Albanesi di Sicilia, *Fiala e t'in Zoti* (La parola del Signore), pubblicato a Piana dal 25 febbraio 1912 al 23 maggio 1915.¹¹⁷

Dello stesso Papàs Gaetano Petrotta ricordiamo anche la traduzione in albanese della Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, inedita (*Mesha e Papas Tanit*) ma molto in uso tra i fedeli di rito orientale di Piana, i quali la cantano, secondo la melodia bizantina, nonché traduzioni di passi degli Evangelii e delle Officiature più importanti utilizzate nelle più grandi ricorrenze religiose della Chiesa Cristiana, secondo il rito bizantino dei Siculo-albanesi.

Anche Giuseppe Schirò (1865-1927), uno dei più grandi poeti albanesi, tradusse, nel dialetto di Piana, altri brani della liturgia bizantina e particolari officie, ormai, penetrate nell'uso della tradizione liturgica di Piana, in cui il popolo partecipa attivamente allo svolgimento delle sacre funzioni religiose e dei riti delle principali festività cristiane.

MOTIVI FONDAMENTALI DELLA LETTERATURA SICULO-ALBANESE

La tradizione letteraria siculo-albanese non si ferma, però, alle traduzioni a carattere religioso, espressione anche di un gusto e di una notevole sensibilità umanistica. Si inizia con le traduzioni e con opere che documentano l'uso dell'albanese come lingua del popolo, che inizialmente capiva soltanto l'albanese (sec. XVI), per poi affermarsi con opere esteticamente valide, espressione del sentimento delle popolazioni siculo-albanesi, fondato sulle idealità di *Patria, Religione, Famiglia*.

A questa idealità si ispirarono gli scrittori e i poeti siculo-albanesi dal secolo XVI al XVII, al XVIII, al XIX, in una continuità di tradizione culturale, in cui i Dara di Palazzo Adriano e Giuseppe Schirò da Piana degli Albanesi sono tra i più noti.

La letteratura siculo-albanese è patriottica e religiosa insieme. In tutti i generi letterari affrontati, specie nella lirica e nell'epica, i poeti e scrittori siculo-albanesi si richiamano a tempi in cui l'Albania aveva costumi più dolci e più civili, una agiatezza e tranquillità, che, d'altronde, costituisce la tematica principale dei canti popolari *arbresh*, che dal Koliqi sono stimati « i più antichi ed i più albanesi fra quanti finora si conoscano ».⁽¹²⁾

In questa tradizione letteraria sono sempre motivi dominanti il ricordo nostalgico della patria abbandonata e mai più rivista, l'esaltazione dei valori della famiglia e la conservazione del rito religioso bizantino, che con l'uso tenace della lingua, ha sempre dato particolare rilevanza ai nuclei di oriundi albanesi esistenti in Italia.

Prima di produrre opere letterarie, gli scrittori e i poeti *arbresh* sono essi stessi raccoglitori e trasmettitori della tradizione popolare degli Albanesi d'Italia.

Questa tradizione, pertanto, documento dei tempi eroici

dell'Albania Castriottana, costituirà la materia di ispirazione e il motivo sotterraneo e fondamentale di ogni produzione letteraria o poetica degli Albanesi d'Italia.

NOTE AL CAPITOLO UNDICESIMO

(¹) Rosolino Petrotta - Per l'insegnamento della lingua albanese nelle Colonie Albanesi d'Italia - in « Rassegna Italo-Albanese » cit. Anno I n. 1 del 15 aprile 1919 - pp. 8-11; dello stesso Autore « Per un regime bilingue nelle scuole elementari delle Colonie Albanesi d'Italia » in « Rassegna Italo-Albanese » - cit. Anno I, n. 2 del 15 maggio 1919 - pp. 8-10.

(²) Gaetano Petrotta - Letteratura alb. e italo-alb. - cit. p. 23.

(³) Lavinia Borriero Picchio - Storia della letteratura bulgara - La Nuova Accademia - Milano, 1937, - p. 11.

(⁴) Ancor oggi si può riscontrare nei fanciulli italo-albanesi una certa qual difficoltà a comprendere e seguire, nei primi anni di frequenza, l'insegnamento fatto in lingua italiana nelle scuole elementari. Sarebbe opportuno, quindi, anche per esigenze didattiche e pedagogiche che l'insegnamento della lingua albanese venisse senz'altro inserito nelle scuole elementari dei comuni italo-albanesi ancora parlanti l'antico linguaggio d'Albania. Gli alunni italo-albanesi avrebbero la possibilità di seguire con maggiore proficiuità tutti gli insegnamenti dei primi anni di frequenza, nonché di potenziare il loro bilinguismo a beneficio, oltrechè del patrimonio di cultura individuale e della comunità italo-albanese, a vantaggio del patrimonio culturale e di civiltà dell'Italia che sempre ha saputo, con lungimiranza e sensibilità, accogliere tutte le più varie e svariate manifestazioni dello spirito. L'Italia ha il dovere non solo di proteggere le oasi linguistiche albanesi esistenti nel suo territorio nazionale, lustro e decoro di italianità e di albanesità insieme, ma anche di stimolarle ad essere sempre efficienti per una chiara opera di affratellamento tra i due popoli *Italiano* e *l'Albanese* che una storia di rapporti plurisecolari ha sempre testimoniato. Le politiche miopi e contingenti, non possono seppellire con la storia la geografia e con questa gli scambi spirituali, culturali, economici, in una parola di *civiltà* tra le due sponde adriatiche. La tenace conservazione in Italia delle antiche, avite, costumanze albanesi e della lingua del tempo di Skanderbeg siano ancora per l'Italia rinnovato lustro.

Ancor oggi a testimonianza della tenacia con la quale gli Albanesi d'Italia conservano tradizioni e lingua segnaliamo l'opera dell'attuale Arciprete di Piana degli Albanesi, che seguendo così la tradizione ecclesiastica siculo-albanese, diffonde settimanalmente, a ciclostile, nel dialetto prevalentemente di Piana la traduzione del Vangelo (cfr. le annate 1963-1964, a cura dell'Arciprete dottor papà Giorgio Schirò).

(⁵) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. pp. 86-100; cfr. anche Giuseppe Schirò Jun. - Storia della lett. alb. - pp. 83-88.

(⁶) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. pp. 64-67; cfr. Namik Ressuli - Il Messale di Giovanni Buzuku - Studi e Testi, n. 199 - Città del Vaticano, 1958.

(7) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. pp. 67-71.

(8) Giuseppe Schirò Jun. - Storia della lett. alb. - cit. p. 76.

(9) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. cit. - Appendice e correzioni - p. 574.

(10) Marco La Piana - Il Catechismo Albanese di Luca Matranga (1592) — Da un Manoscritto Vaticano — Grottaferrata, 1912 - Estratto da « Roma e l'Oriente » - Anno II - fasc. XVIII-XXIII - aprile-settembre 1912.

(11) A cura del Prof. Zef Schirò è stata pubblicata la traduzione della liturgia di San Giovanni Crisostomo (Mesha e Shën Jan Gojartit - Përkthyer Shqip nga Emz. Pal Schiroi - Botuar me kuidesin e Prof. Zef Schiroit - Palermo, 1964).

(12) Ernest Koliqi - Epica Popolare Albanese - cit., p. 35.

XII

SCRITTORI E POETI SICULO-ALBANESI

Pur rimanendo prevalentemente autori di poesie sacre o di parafrasi di poesie italiane e siciliane, introdotte nell'uso della vita chiesastica da frati e preti latini, rivestite di facile musica, come d'altronde è avvenuto recentemente, onde «corrompere l'avito idioma del popolo», o di traduzioni di catechismi, gli scrittori più antichi siculo-albanesi hanno, altresì, trattato argomenti profani e ci hanno lasciato poesie o frammenti di poesie di ottima fattura ed ispirazione.⁽¹⁾

E ciò da Luca Matranga a Nicolò Figlia, a Giorgio Brancato, a Nicolò Chetta ,ai Dara, per il più antico periodo della letteratura siculo-albanese che può essere posto tra il 1468 e il 1878, cioè dalla morte dello Skanderbeg alla Lega di Prisrend.

Uno slancio più notevole, anche per l'afflato patriottico e per la diffusione della cultura romantica, ha la letteratura siculo-albanese, contemporaneamente anche a quella *arbreshe* della Penisola Italiana e a quella *shqipe* (albanese), che si svolge dopo la Lega di Prisrend fino alla prima metà del corrente secolo, rappresentata dai poeti e scrittori Francesco Crispi Glaviano (1852-1933), Cristina Gentile (1856-1919), Giuseppe Schirò (1865-1927), Paolo Schirò (1866-1941), Gaetano Petrotta (1882-1952).

I PIU' ANTICHI AUTORI

Si è già accennato al posto che, Luca Matranga, occupa nella storia della cultura albanese per aver tradotto e pubblicato « Il Catechismo » dello spagnolo P. Ledesma della Compagnia di Gesù.

Questa traduzione, libero adattamento alle esigenze del culto greco-cattolico siculo-albanese, è la più antica documentazione dell'uso dell'albanese parlato in Sicilia, costituisce il più antico documento scritto degli Albanesi d'Italia, ed è, altresì, uno dei più antichi documenti della letteratura albanese.

In questa traduzione viene usato l'alfabeto latino con adattamenti fonetici, per venire incontro alle esigenze particolari dell'albanese.

Dal Matranga è prevalentemente usato l'antico dialetto toscano di Piana, che ha in sé anche caratteristiche dialettali del sottodialetto della Ciamuria. Tuttavia il Matranga, avendo intendimenti divulgativi, ha usato una lingua che allora poteva ben comprendersi anche nelle rimanenti Colonie Albanesi di Italia e che, altresì, avesse la possibilità di rendere in albanese i concetti e la terminologia teologica del Catechismo. L'albanese del Matranga, pertanto, è quello degli Albanesi d'Italia del sec. XVI, senza le odierne accentuate differenze dei dialetti prevalenti in Albania, il *ghego* e il *tosco*.

Dimostrazione evidente della esistenza di una maggiore affinità dei dialetti albanesi fino alla morte dello Skanderbeg.

Più tardi con la confusione e la divisione politica tra Nord e Sud Albania, si avrà uno sviluppo autonomo dei dialetti albanesi, dovuto anche agli influssi di culture diverse.

Nell'albanese usato dal Matranga pur abbondando l'uso di neologismi greci — giustificabile, peraltro, per gli Albanesi d'Italia, essendo essi in gran parte provenienti dal Sud Alba-

nia e professanti il rito greco cattolico — le differenze tra il *tosco* e il *ghego* sono poco rilevanti e potrebbe anche affermarsi che nell'albanese che i profughi portarono dalla Patria d'origine in Italia vi fossero meno differenze di quanto non siano quelle odierne.⁽²²⁾

Il Matranga, nel Catechismo, ha inserito anche la traduzione in albanese di quattro distici latini.

Questa traduzione — una sola ottava — fatta in endecasillabi deve considerarsi il primo tentativo di poesia siculo-albanese e forse albanese.

Le poesie religiose e profane dei continuatori, in Sicilia, del Matranga, oltre che nel *Codice Chieutino* reso noto dal Marchianò, sono, prevalentemente, riprodotte in «Canti Tradizionali ed altri Saggi delle Colonie Albanesi di Sicilia», opera più volte citata, del Prof. Giuseppe Schirò, che fu Ordinario di lingua e letteratura albanese presso l'Istituto Orientale di Napoli ed anche Direttore dell'Istituto.

Da un manoscritto della prima metà del sec. XVIII avuto in dono a Chieuti, nel 1901 durante un viaggio fatto allo scopo di raccogliere materiale storico, folkloristico e letterario, pertanto, il Prof. Michele Marchianò ha tratto la materia per alcune pubblicazioni, tra cui *Canti popolari albanesi* (Foggia, 1908), *Poesie Sacre albanesi* (Napoli, 1908), *Il Cristiano Albanese* (Roma, 1911).

Questo manoscritto comunemente chiamato il *codice chieutino*, deve ritenersi di provenienza siciliana, sia perché qualche poesia è parafrasata in dialetto siciliano, sia perché autori di alcune poesie sacre sono certamente i Siculo-albanese Nicolò Brancato (1675-1741) da Piana degli Albanesi e Nicolò Figlia (1693-1769) da Mezzojuso.⁽²³⁾

Le poesie del Brancato e quelle del Figlia si trovano inserite anche nelle raccolte di canti popolari e sacri effettuate da Mons. Giuseppe Crispi, da Papàs Demetrio Camarda e

nei « Canti Sacri delle Colonie Albanesi di Sicilia » (Napoli, 1923) del Prof. Giuseppe Schirò.

Il Brancato canta le bellezze della natura; a lui viene attribuito il canto della rondine e la sua poesia viene considerata come la più antica riflessa « che si incontri nella letteratura albanese ». ⁽⁴⁾

Il Figlia, che fu Arciprete di Chieuti dal 1708 al 1727 e poi Arciprete di Mezzojuso per circa 42 anni, scrisse poesie sacre e profane e una *Dottrina Cristiana* dal titolo « Il Cristiano Albanese istruito nei misteri della Santa Chiesa », che risale al 1736.

Grande importanza per la storia della letteratura e della lingua siculo-albanese ha la produzione del siculo-albanese Figlia, che ci dà la documentazione dell'albanese allora parlato in Mezzojuso; ove da oltre un secolo non è più usato.

Di un componimento poetico in lingua albanese, formato di 76 ottave, del Papàs Nicolò Chetta, nato in Contessa Entellina nel 1742 e morto a Palermo, Rettore del Seminario Greco-albanese nel 1803, ci dà notizia il Prof. Schirò in « Canti Tradizionali » cit. pag. XVIII-XIX, il quale attesta di essere in possesso del manoscritto, che rimane ancora inedito. ⁽⁵⁾

Nella stessa opera dello Schirò sono riportate poesie varie del poeta popolare Giuseppe Barcia (sec. XVIII), da Palazzo Adriano, e poesie religiose di Giovanni Tommaso Barbacia (sec. XVIII) da Mezzojuso. ⁽⁶⁾

Demetrio Camarda (1821-1882) da Piana degli Albanesi, è noto più come filologo e studioso di linguistica albanese, che come scrittore.

Scrivendo, infatti, Gustav Meyer in *Nuova Antologia* (1885), trattando « Della lingua e letteratura albanese », che « il nome di Demetrio Camarda merita di essere ricordato e di rimanere nella storia delle scienze ». ⁽⁷⁾

Per dare un saggio delle possibilità di usare l'albanese

come lingua letteraria, il Camarda nel 1867, tradusse in albanese e stampò a Livorno lo studio di Dora D'Istria (Elena Ghica)». La Nationalité albanaise d'après les chants populaires», pubblicato in *Revue des deux Mondes* (Maggio 1866), col titolo «Fyletia e arbenore». ⁽⁸⁾

In onore della stessa scrittrice, il Camarda raccolse alcuni canti albanesi (Livorno, 1870) e a Lei, dedicando la raccolta, con una poesia di varie sestine, esprime la gioia dei discendenti degli antichi Pelasgi per l'interessamento sempre dimostrato da Dora D'Istria per il popolo albanese. ⁽⁹⁾

I RISORGIMENTALI

Menzione particolare meritano in questa rassegna di scrittori e poeti siculo-albanesi, i Dara di Palazzo Adriano: Gabriele Dara Senior (1765-1822), Andrea Dara (1796-1872) e il più importante dei Dara, *Gabriello* (1826-1885), figlio di Andrea e nipote di Gabriele Senior.

Gabriele Dara Senior, già allievo del Seminario Italo-albanese di Palermo, autore di versi albanesi, ha lasciato una raccolta «Intorno ai canti della vecchiaia» (*Këngvet të pleqëris*), ampliata e divisa poi in due parti dal figlio Andrea.

Di Gabriele Dara Senior ricordiamo il canto tradizionale religioso dedicato a *Lazzaro* e che è molto diffuso tra gli Albanesi delle Colonie Siciliane.

Andrea Dara studiò pure presso il Seminario Italo-albanese di Palermo e conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Palermo.

Fu l'autore di un «Vocabolario Albanese-italiano e Italiano-albanese inedito; di una traduzione del «Vangelo di San Matteo» e di uno scritto sulle tradizioni popolari e religiose di Palazzo Adriano.

Di lui ricordiamo tra le varie poesie composte, quella intitolata «E bukura, i varfëri dhe kali» (La bella, il povero ed il cavallo), riprodotta nella « Appendice al Saggio di Grammatologia albanese » di Demetrio Camarda, citato.⁽¹⁰⁾

Una bella ragazza chiede notizie a un povero sul *signore del suo cuore*, ma soltanto il cavallo, che ha corso per pianure, ruscelli e montagne, può dire che, su una lastra di marmo in cui ebbe a scivolare con le quattro zampe, trovò scritto:

Qeni turk më ra siprë
e m'i qethi kriezën.⁽¹¹⁾

I versi di Andrea Dara, come quelli del padre di lui Gabriele, sono documenti importanti dell'albanese di Palazzo Adriano, ormai più non parlato.

L'opera «L'ultimo canto di Bala» di Gabriello Dara viene, a buon ragione, considerata come scritta da uno dei poeti più importanti della letteratura albanese del risorgimento.

Nato a Palazzo Adriano, *Gabriello Dara* col poemetto *l'Ultimo Canto di Bala* si inserisce nella tradizione familiare, cogliendo, altresì con particolare sensibilità, i motivi popolari, culturali e religiosi dominanti nella tradizione delle popolazioni albanesi di Sicilia, e continua quella fioritura di opere e di produzione letteraria che contribuì « a mantenere in vita l'idea ispiratrice di una attività politica e religiosa che mirava alla resurrezione dell'Albania come nazione cattolica amica dell'Italia: doveroso e sentito apostolato del clero e del laicato italo-albanese mai venuto meno nel corso dei secoli trascorsi in meravigliosa simbiosi col popolo italiano ». ⁽¹²⁾

La esigenza della conservazione delle tradizioni avite viene largamente sostenuta nella prefazione, scritta dallo

stesso autore in albanese e tradotta in italiano, del poemetto che lasciò inedito e di cui, nel 1887, venne iniziata la pubblicazione dal poeta Giuseppe Schirò nella rivista « Arbri i Rii ».

La figura del cantore Bala viene ricordata dai vecchi e dalle vecchie di Palazzo Adriano — sostiene il Dara — e da un ritratto conservato nella Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio, nonché dalla tradizione raccolta dal suo Avo e da suo padre.

Ai canti già noti all'avo e al padre, Gabriello Dara dice di aggiungere « Il Canto dell'Augelletto » appreso da bambino e che inserisce nel *Canto di Bala*, perché della stessa tradizione popolare e poetica.

« Io penso — dice ancora il Dara — che nè l'avo mio, nè il padre mio non ebbero a conoscerlo mai, perché se l'avessero conosciuto, non avrebbero trascurato di scriverlo, come scrissero e mi raccomandarono come testamento, gli altri canti ». ⁽¹³⁾

Dalle poche affermazioni del Dara non sembra potersi sostenere la storica esistenza di un poeta Bala. Può solo affermarsi la esistenza di un personaggio Bala, cantore della stirpe albanese, nostalgico riesumatore delle gesta della sua gente e dei suoi capi.

Fatto, peraltro, questo positivo e che si inserisce nella finzione poetica del Dara, che è legata alla tradizione letteraria del suo tempo.

Gabriello Dara si formò alle idealità del Romanticismo e, naturalmente — scrive il Ressuli — « come altri del suo tempo, venne preso da questa corrente poetica che apriva orizzonti nuovi e vergini nel campo dell'arte ».

Anche Dara come i romantici del suo tempo — continua il Ressuli — si nasconde « nella finzione del poeta anonimo spiegandoci nell'introduzione dell'opera che egli non è l'autore dell'*Ultimo Canto di Bala* ». ⁽¹⁴⁾

Il Dara in definitiva « circa 30 o 40 anni prima ha fatto

ciò che doveva più tardi creare Giorgio Fishta in questo campo e per le quali caratteristiche l'opera del grande poeta del Nord è considerata come veramente originale». ⁽¹⁵⁾

Il poeta ha mantenuto nella sua creazione artistica non solo i temi familiari della poesia tradizionale *arbreshe*, ma anche lo stesso stile e la stessa metrica.

«Il *Canto Ultimo di Bala* — scrive Gaetano Petrotta — ha dei pregi artistici indiscutibili e se nell'insieme presenta i difetti di una composizione piuttosto frammentaria o rapsodica, ha però dei brani e dei canti interi di alta ispirazione poetica, e il sentimento patriottico e il sentimento della natura fusi insieme con i più nobili sentimenti umani ne rendono la lettura assai interessante e oltremodo gradita e dilettevole». ⁽¹⁶⁾

GLI EPIGONI

È fatto veramente notevole che tra gli epigoni della letteratura siculo-albanese del risorgimento dobbiamo annoverare un altro delicato poeta di Palazzo Adriano, Francesco Crispi Glaviano (1852-1933), di cui, recentemente, è stato edito il poemetto «Mbi Malin e Truntafilevet» — Sul Monte delle Rose — a cura di M. Sciambra. ⁽¹⁷⁾

«Francesco Crispi Glaviano — scrive il Professor Giuseppe Valentini nella presentazione del poemetto — si inserisce nella storia della letteratura albanese insieme con autori quali potrebbero essere il ghego Lazzaro Mjedia e Zef Harapi, o per il toscano Ali Asllani: uomini indubbiamente dotati di una finezza di sensibilità che sarebbe potuta giungere al grado dell'arte se fosse stata sorretta e guidata da una formazione classica, e d'altra parte amantissimi della tradizione della propria gente tanto da ambire di farsi piuttosto portavoce di esse che non creatori originali; questo vale anche per quanto riguarda lo stile». ⁽¹⁸⁾

Del Crispi Glaviano rimangono altre poesie, di cui alcune ancora inedite, ed altri scritti, in cui, come per il poemetto, è vivo il sentimento patriottico e in cui si esprime la esigenza che gli Albanesi d'Italia partecipino attivamente e direttamente alla liberazione dell'Albania dalla schiavitù turca.

Nel canto XI, infatti, così il Crispi Glaviano dice:

E voi prodi, voi nobili,
per liberare le nostre regioni,
non perdetevi più un momento!
Presto, presto volate;
poi piombate tutti a un colpo
sui sozzi nemici,
Come lo sparpiero sulla colomba
e come il nibbio sui passerii!
Volate, volate
volate come l'aquila
ivi trovate tutti quanti,
dove vi attende, ove ormai geme
sempre avvinta in catene
mesta la patria schiava!⁽¹⁹⁾

L'opera del Crispi Glaviano non è, pertanto, soltanto creazione artistica, ma occupa un posto notevole nella tradizione dei raccoglitori di canti e materiale tradizionale popolare siculo-albanesi.

Con altri cultori *arbrësh*, infatti, collaborò a raccogliere novelle, canti, costumanze siculo-albanesi, poi inserite dal Pitre nel volume XXIV della «Biblioteca delle Tradizioni Popolari».⁽²⁰⁾

Con l'opera culturale e poetica di *Giuseppe Schirò* (1865-1927) da Piana degli Albanesi, si chiude uno dei periodi più

fervidi ed operosi della letteratura italo-albanese dopo la Lega di Prisrend.

Allo Schirò si riallaccia l'opera letteraria degli altri continuatori della tradizione siculo-albanese — e in primissimo piano quella del Prof. Papàs Gaetano Petrotta — i quali con grande dedizione hanno sempre e validamente sostenuto non solo i valori culturali e spirituali della tradizione *arbreshe*, ma anche la esigenza vitale di scambi culturali ed economici tra le due nazioni adriatiche, l'Italia e l'Albania, postulando a tal fine una organizzazione moderna ed efficiente dello Stato Albanese.

Di cultura classica è giuridica vastissima, amico del Pirandello, del Pitrè e di altri numerosi studiosi italiani e stranieri, tra cui Gustavo Meyer e Augusto Dozon, dimostrò, il massimo poeta siculo-albanese, fin dall'età giovanile, particolare versatilità poetica ed entusiasmo per le avite tradizioni albanesi, da lui particolarmente studiate ed apprezzate, a ciò anche orientato dallo studio e dall'amore a lui inculcato dalla gentile ed appassionata cultrice di folklore e poesia siculo-albanese *Cristina Gentile Mandalà* (1856-1919), parente sua.⁽²¹⁾

Giovanissimo, scrisse anche versi italiani (a Pirandello suo compagno di studi, nel 1887, dedicò un volumetto) e di lui ricordiamo la pubblicazione della traduzione italiana di alcune *Rapsodie Albanesi*, pubblicate nella rivista «La Nuova Età» e poi raccolte in volume, nello stesso anno 1877, col testo albanese, anno in cui iniziò, in collaborazione col Prof. Francesco Stassi Petta, la pubblicazione della rivista «Arbrëri i rii» (La Giovane Albania), in italiano e in albanese.

Nell'*Archivio delle Tradizioni Popolari* di Giuseppe Pitrè (anni 1887-89) comparvero i «Saggi di letteratura popolare della Colonia Albanese di Piana dei Greci».

In «Archivio Albanese» (1890), lo Schirò iniziò la pub-

blicazione di fiabe, leggende, novelle, proverbi, canti tradizionali delle Colonie Albanesi di Sicilia e altri scritti.

Un volumetto di « Canzoni popolari » raccolte a Scutari d'Albania, venne da lui pubblicata a Palermo nel 1894.

Qualche anno dopo, lo Schirò, pubblicò (1897) « Kënkat e luftës » (I Canti della Battaglia); la prima edizione del poema « Te dheu i huaj » (In terra straniera) e la seconda edizione dell'idillio « Mili e Haidhia » (1900) e, nel 1901, « I canti popolari d'Albania ».

Molto interessante ed utile, per la vita religiosa delle Comunità Siculo-albanesi, la pubblicazione di una raccolta di « Canti Sacri delle Colonie Albanesi di Sicilia », avvenuta nel 1907.

Importante, per un esame attento dei rapporti tra l'Italia e l'Albania, e sempre utile ed attuale, è l'opera « Gli Albanesi e la questions balcanica », grosso volume documentatissimo pubblicato nel 1904.

Fondamentale, per la storia della letteratura albanese, il discorso « Della lingua e letteratura albanese anche in rapporto alle Colonie Albanesi d'Italia », pubblicato nell'*Annuario* (1917-1918) dell'Istituto Orientale di Napoli.

Nel 1923 venne in luce, a Napoli, il prezioso volume « I Canti Tradizionali ed altri Saggi delle Colonie Albanesi di Sicilia » che raccoglie un vastissimo patrimonio di canti, proverbi, novelle, leggende, fiabe esistenti, di autori vari ed anonimi, già inseriti nella tradizione popolare siculo-albanese, con una introduzione storica sulle Colonie Albanesi di Sicilia, che può considerarsi una vera e propria monografia, ed infine il poemetto « Mino », dal poeta composto dopo la uccisione del figlio Giacomo da una abberrata folla tumultuante.

Rimangono ancora inediti altri lavori dello Schirò, tra cui anche alcuni interessanti studi di etruscologia.

Anche Giuseppe Schirò, come il Crispi Glaviano, indica chiaramente quale deve essere la posizione degli Italo-albanesi ai fini del risorgimento della Patria degli Avi.

In «Te dheu i huay» Canto IX — così infatti, il Poeta, sintetizza il sentimento degli Albanesi d'Italia:

...sempre Albanesi mantenetevi
e conservate la nostra lingua
con cura e con affetto,
come cosa sacra,
come il migliore fra i doni
di Dio; e così anche i costumi
che ci lasciarono gli antenati,
le tradizioni ed i sentimenti;
ma l'antico onore della razza,
e quello della famiglia ed il proprio
sovra ogni cosa ed assai più
delle ricchezze e degli averi
e più della stessa vita:
chè senza onore non vale
per nulla la vita. Un gran dovere
abbiamo noi in terra straniera:
di accrescere il rispetto
verso l'Albania con la nostra condotta,
essendo noi stessi rispettabili,
e di tenere sempre acceso
nei nostri bianchi cuori
il sacro fuoco del suo destino,
affinché non si spenga giammai in terra
fino a tanto che essa davvero
sia libera e risorga
da signora e fra le altre

quale sorella amata e non quale schiava.
Non vi stancate mai di apprendere
affinché siate fra i pochi,
ed occupatevi di opere
adatte alla forza della vostra mente,
ma nobili e non servili;
affinché non abbiate su di voi altro padrone
tranne che Dio in cielo, e solo
davanti a lui abbassiate gli occhi.
Vi dico infine di amarvi
quanto più e possibile e finché siate vivi
di non estirparvi giammai
l'uno dall'anima dell'altro,
perché commette sacrilegio chi viola la Natura
non potendo il sangue diventare acqua.

(Vers. 180-220) ⁽²²⁾

« Con la profonda conoscenza della storia e della lingua albanese — scrive Gaetano Petrotta — con la sicura penetrazione dell'anima di quel popolo, con la diritta visione degli interessi adriatici dell'Italia, con l'amore disinteressato dell'Albania, egli, convinto che la costituzione dello Stato Albanese era necessaria per dare libertà a quel popolo e per ristabilire l'equilibrio nell'Adriatico, riuscì a ispirare fiducia e simpatia verso l'Italia negli uomini politici albanesi turbati dalla incessante propaganda italo-foba, e rese possibile l'orientamento dell'Albania verso l'Italia anziché verso quelle potenze che con ogni mezzo tentavano e tentano di offuscare l'amicizia italo-albanese ». ⁽²³⁾

Lo Schirò è considerato come il più grande rappresentante della tradizione culturale e letteraria siculo-albanese ed anche il cantore più fecondo e costruttivo.

NOTE AL CAPITOLO DODICESIMO

- (1) In « Rassegna Italo-Albanese » di Palermo cit. n. 4 dell'Anno I del 15 luglio 1919, p. 12, in un art. dal titolo « Vicende storiche delle Colonie Albanesi di Sicilia » - si legge: « Ora qui è bene notare che i profughi albanesi stabiliti tra il sec. XV e XVI nell'Italia meridionale professavano tutti il rito greco cattolico; che nelle Colonie Albanesi di Sicilia non vi esistette per i primi tempi che il solo rito greco cattolico, e che sin dalle origini gli Albanesi si dimostrarono tenacemente attaccati a tale rito, perchè videro in esso la vera forza che non li avrebbe fatti confondere con le popolazioni tra cui si erano stabiliti. Appunto perciò contro il rito greco sono state rivolte le secolari persecuzioni delle Curie, dei Baroni e dei preti latini, come il più evidente e più forte elemento del carattere etnico della gente albanese ».
- (2) Karl Gurakuqi - Grammatica Albanese dell'uso moderno - Palermo, 1958 pp. 5-7; cfr. Gaetano Petrotta - Lingua e letteratura albanese - art. pubbl. in « La Nuova Critica » di Palermo, aprile-maggio 1945; cfr. ancora Francesco Solano - Osservazioni nelle parlate italo-albanesi - in *Shëjzat* - Le Pleiadi - di Roma, n. 3-4 del 1960 - pp. 81-90.
- (3) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. pp. 106-107.
- (4) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. p. 107; cfr. anche Giuseppe Schirò Jun. - Storia della lett. alb. - cit. p. 102.
- (5) Giuseppe Schirò - Canti Tradiz. - cit. p. XVIII-XX.
- (6) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. p. 135.
- (7) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. p. 204 e sgg.
- (8) Demetrio Camarda - Appendice al Saggio di Grammatologia Comparata - Prato, 1866 - p. LVIII.
- (9) Demetrio Camarda - A Dora d'Istria gli albanesi - Livorno, 1870.
- (10) Demetrio Camarda - Appendice al Saggio di Grammatologia Comparata - cit. pp. 132-134.
- (11) Trad.: « Il cane turco mi è piovuto addosso e mi ha tagliato la testa ».
- (12) Gaetano Petrotta - Poeti Siculo-Albanesi - Palermo, 1950 - p. 9.
- (13) Gabriello Dara - Il Canto Ultimo di Bala - Catanzaro, 1906 - Prefazione; cfr., anche Gaetano Petrotta - Poeti Siculo-albanesi - cit., p. 9.
- (14) Namik Ressuli - Gabriel Dara - I Riu (1826-1885) in « Shkrimtarët Shqiptarët » - Piesa I (1462-1878) - Botim i Ministris S'Arsimi - Tiranë, 1941 - p. 306
- (15) Namik Ressuli - Gabriel Dara - I Riu cit. in « Shkrimtarët Shqiptarët » cit., p. 308.
- (16) Gaetano Petrotta - Poeti Siculo-Albanesi - cit. p. 23.
- (17) Francesco Crispi Glaviano - Mbi Malin e Truntafilevet - Sul Monte delle Rose - Testo e traduzione dell'Autore - Introduzione e commento di Matteo Sciambra, con Presentazione di Giuseppe Valentini - Palermo, 1963 - p. V.
- (18) Francesco Crispi Glaviano - op. cit. p. 18.
- (19) Francesco Crispi Glaviano - op. cit. p. 25.
- (20) Giuseppe Pitre - Biblioteca delle Tradizioni Popolari - Vol. XXIV.

(21) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. pp. 307-330; cfr. anche Giuseppe Schirò Jun. - Storia della lett. alb. - cit. pp. 205-226.

(22) Giuseppe Schirò - Te Dheu i Hua| - Poema in lingua albanese con traduzione letterale dell'Autore - Palermo, 1940, vv. 180-200 - pp. 350-355.

(23) Gaetano Petrotta - Popolo lingua e lett. alb. - cit. p. 310.

(24) Giuseppe Schirò Jun. - Storia della lett. alb. - cit. p. 226.

XIII

LA POSIZIONE DEL GRUPPO SICULO-ALBANESE
NELLA QUESTIONE DELLE CHIESE ORIENTALI

Non è senza particolare significato quanto leggiamo nella iscrizione scolpita sotto un medaglione, opera del Marabitti, posto, nel Seminario Albanese di Palermo in onore del suo fondatore, il P. Giorgio Guzzetta, in cui viene indicato lo scopo unico della vita dell'Apostolo degli Albanesi di Sicilia volto «ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam». ⁽¹⁾

RIFIORITURA DEL RITO BIZANTINO IN SICILIA

Raccogliendo, pertanto, un sentimento, che è stato sempre vivo tra gli Albanesi immigrati in Italia, il P. Giorgio Guzzetta ha dato ad esso viva consistenza, salvando la tradizione culturale ed ecclesiastica *arbreshe* nel tempo e proiettando conseguentemente la Comunità Siculo-albanese, con la rifioritura del rito greco operata nel Seminario Albanese in una epoca in cui sembrava dovesse completamente scomparire questa tradizione orientale in Sicilia, verso compiti più ampi e di maggior rilievo ai fini di una chiarificazione dei rapporti tra Occidente e Oriente Cristiano. ⁽²⁾

La pur ricca tradizione bizantina siciliana, ormai, al tempo delle immigrazioni albanesi in Sicilia del secolo XVI, è completamente scomparsa, essendo l'Isola divenuta latina col declinare della influenza di Costantinopoli. ⁽³⁾

Tra gli ordini religiosi che ebbero maggior fortuna e che operarono più profondamente in Sicilia durante il periodo bizantino e che resistettero fino all'età normanna, non possiamo non ricordare quello dei « Figli di S. Basilio », che, volendo al declino nel periodo angioino, tornarono a rifiorire al tempo degli Aragonesi, con l'inserimento del basilianesimo nella tradizione siculo-albanese, che viene ad accendere una nuova fiamma di vita per l'istituto monastico con la fondazione del Monastero di Mezzojuso. « Ai piedi dell'albero annoso e quasi inaridito del monachesimo italo-greco — dice il P. Minisci — vediamo infatti germogliare un virgulto italo-albanese, che ridarà un significato e uno scopo ai Figli di S. Basilio al di là della santificazione personale per il bene dei fedeli e della Chiesa ». ⁽⁴⁾

Una rifioritura del rito bizantino in Sicilia si ha, quindi, con la presenza nell'Isola dei gruppi compatti di albanesi osservanti il rito greco, in mezzo a popolazioni ormai completamente latine.

La erezione di istituti in cui si è ripreso a coltivare lo studio della tradizione religiosa orientale ha contribuito grandemente al rifiorire delle Comunità siculo-albanesi e a svegliare in loro il senso alto della loro funzione storico-religiosa volto al riallacciamento di rapporti tra l'Occidente e l'Oriente Cristiano. Riavvicinamento non facile e di immediata realizzazione, ma possibile nel futuro, solo che fossero più attentamente considerate oltre le questioni politico-religiose, che hanno allargato profondamente il vallo divisorio inizialmente costituito dallo scisma di Fozio, anche quelle inerenti alla differente mentalità tra mondo occidentale e mondo orientale. Le difficoltà di natura psicologica e la ignoranza dei termini effettivi della questione cristiano-orientale, sono da considerarsi cause non ultime della separazione tra Occidente ed Oriente Cristiano. ⁽⁵⁾

Essenziale, pertanto, era la formazione di un clero non soltanto colto, ma soprattutto sensibile a tutte le questioni che per brevità torniamo a chiamare *psicologiche*.

L'inserimento della tradizione siculo-albanese in quella basiliana e, specialmente, la fondazione del Seminario di Palermo fu in quel tempo veramente provvidenziale, considerando che il patrimonio avito era sul punto di scomparire, anche in conseguenza delle gravi pressioni esercitate dalle gerarchie locali di rito latino « spesso ignoranti, incomprensive, sospettose, ostili, fino a costringere un gran numero di parrocchie albanesi a mutar rito, e le altre a ridurre il proprio a ben povera cosa... ...Forse — continua a dire il P. Valentini S. I. — se nel secolo XVIII non fossero sorti i due seminari per gli Albanesi, a Palermo per la Sicilia, e a San Demetrio per la Calabria, e se poi, non fossero stati istituiti i due vescovi ordinanti di rito greco per le due regioni a quest'ora sarebbe scomparso, mentre è ora fiorente quanto e forse più che nei paesi d'origine »^(*)

LA FUNZIONE RELIGIOSA DELLE COLONIE ALBANESI D'ITALIA

La funzione religiosa delle Colonie Albanesi d'Italia, però, non sfuggì alla Suprema Gerarchia della Chiesa Cattolica, che, per venire incontro alle richieste della minoranza cattolica di rito orientale della Sicilia tendenti a far vivere e rifiorire il loro rito, aderì alla inderogabile esigenza della istituzione di un Vescovo Ordinante.

Fino a quel tempo, infatti, (sec. XVIII) le ordinazioni sacerdotali venivano effettuate soltanto da Vescovi di passaggio nell'Isola o da Vescovi residenti al di là dello Stretto di Messina, con evidente disagio per i futuri sacerdoti, che per

la loro ordinazione sacerdotale dovevano affrontare lunghi e dispendiosi viaggi.

Pio VI, pertanto, con la Bolla «*Commissa nobis divinitus...*» del 6 febbraio 1784, stabilì la nomina dei Vescovi Ordinanti di Rito Greco in Sicilia, con la investitura di Abati di S. Maria De Gala, primo atto concreto di valorizzazione delle Comunità Albanesi di Sicilia ai fini della Unione tra Occidente e Oriente Cristiano.

Piace qui ricordare la serie dei Vescovi Ordinanti di rito greco succedutisi dal 1784 ad oggi:

- 1) Monsignor Giorgio Stassi da Piana dei Greci (1712-1801).
- 2) Monsignor Giuseppe Guzzetta da Piana dei Greci (1731-1813).
- 3) Monsignor Francesco Chiarchiaro da Palazzo Adriano (1747-1834).
- 4) Monsignor Giuseppe Crispi da Palazzo Adriano (1788-1859).
- 5) Mons. Agostino Franco da Mezzojuso (1823-1877).
- 6) Mons. Giuseppe Masi da Mezzojuso (1828-1903).
- 7) Monsignor Paolo Schirò da Piana dei Greci (1866-1941).
- 8) Mons. Giuseppe Perniciaro da Mezzojuso (nato nel 1907).

L'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI E L'ORIENTE CRISTIANO

Le Comunità Siculo-albanesi, però, poterono avere la costituzione della loro *Eparchia* (Diocesi) soltanto nel 1937, quando Pio XI, perfezionando l'opera intrapresa già dal suo

predecessore Benedetto XV, particolare attenzione volse all'Oriente Cristiano.

Con bolla del 26 ottobre 1937 S.S. Pio XI creò l'Eparchia di Piana degli Albanesi per riunire sotto un proprio ordinario tutti i fedeli di rito greco di Sicilia. Si completava così l'opera di Benedetto XV che aveva eretto la diocesi di rito greco di Lungro in Calabria. Lo stesso Papa Pio XI elevava, contemporaneamente ad *Abbazia nullius* la storica e benemerita Badia Greca di Grottaferrata.⁽⁸⁾

Nel 25° anno di vita dell'Eparchia con decreto della Sacra Congregazione Orientale (8 luglio 1960) e poi recentemente con la Bolla Pontificia *Orientalis Ecclesiae Fama*, non solo i fedeli di rito greco di Sicilia, ma anche le parrocchie latine dell'intero territorio dei Comuni Albanesi di Sicilia (quelli della Provincia di Palermo che rimangono ormai ancora legati alla tradizione religiosa greca) venivano poste sotto l'unica giurisdizione dell'*Eparca*.

Questo fatto quanto mai importante è veramente significativo ai fini della Unità di tutti i Cristiani, nell'ambito della Chiesa Cattolica.

Perciò la breve storia dell'Eparchia di Piana — scrive il P. Valentini — «è quanto mai istruttiva e l'Eparchia stessa, per ora un *unicum*, è destinata a far testo per future provvidenze e consimili esigenze anche in altri paesi».⁽⁹⁾

Non c'è dubbio, pertanto, quale sia la posizione del gruppo siculo-albanese nella questione delle Chiese Orientali.

Le Colonie Sicule-albanesi raccolte sotto un'unica giurisdizione ecclesiastica — e con il loro Eparca (Vescovo) —, in cui coesistono parrocchie greche e latine, sono la dimostrazione più evidente dell'opera veramente lungimirante della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, che attua in modo egregio le direttive della S. Sede. Con questi orientamenti, pertanto, la S. Sede dimostra concretamente quale è il suo

comportamento nei riguardi delle Chiese Orientali, tutte *auree* perché tutte provenienti dalla stessa origine e, quindi, continuatrici dello stesso *Verbo* che è a fondamento della Chiesa Cattolica, in cui non può esistere preminenza di rito sull'altro, dimostrando cioè efficacemente ai Fratelli Separati che avessero delle preoccupazioni circa la possibilità di vita decorosa delle comunità del proprio rito in seno al cattolicesimo, che questa preoccupazione può non esserci essendo la Chiesa Cristiana. Una nella varietà dei riti, che riflettono tradizioni venerande e che sono quanto mai utili alla maggiore bellezza della Chiesa di Cristo che ha in Roma il *Suo Maggior Piero*.

E ciò perché, come efficacemente aveva detto S.S. Pio XI in un Suo discorso ai Rappresentanti della Federazione Universitaria Cattolica, raccomandando lo studio dei problemi dell'unione, i «massi auriferi staccati da una rocca aurifera sono auriferi anche essi. Le venerabili cristianità orientali conservano una tale veneranda santità di cose che meritano non solo il rispetto, ma anche tutta la simpatia». ⁽¹⁰⁾

Dimostrazione questa quanto mai attuale della chiara, aperta visione ecumenica della Chiesa di Roma, che vede nel ritorno all'Unità dei Cristiani il passo più importante per una penetrazione cristiana nel mondo, per una più ampia pacificazione universale.

Il rispetto e la considerazione che oggi hanno le Comunità Cattoliche di rito orientale d'Italia sono la più sicura conferma del rispetto della personalità di tutte le Chiese Cristiane che conservano integro il patrimonio dei riti liturgici dell'età apostolica; perché tutte queste Chiese hanno attuato «il messaggio evangelico in forme esterne, in riti, in manifestazioni rispondenti alle inclinazioni ed alle esigenze psicologiche, etniche, storiche e talvolta anche politiche, dei popoli e delle nazioni» nel cui ambito si sono formate. ⁽¹¹⁾

La Sicilia, pertanto, sia per la sua posizione geografica al

Centro del Mediterraneo, sia per le antiche tradizioni bizantine e la più recente tradizione siculo-albanese, può considerarsi una testa di ponte, un punto di appoggio e di incontro per lo studio dei problemi inerenti all'Oriente Cristiano, al fine della maturazione di quella Unione fra Oriente ed Occidente Cristiano, che è nei voti di tutti i cattolici e che è stato sempre sentito ed è fermamente confermato dalla tradizionale concezione storico-culturale-politico-religiosa degli Albanesi di Sicilia, come di tutti gli Albanesi d'Italia.

Alle Colonie di tradizioni orientali cattoliche che fioriscono attorno a Palermo è affidata una funzione provvidenziale «conservando esse in tutta la sua fulgida bellezza il rito avito, che è — a dire di S. Em. il Cardinale E. Ruffini in un suo intervento durante la *VII Settimana per l'Oriente Cristiano* svoltasi a Palermo nel settembre 1957, e a cui partecipò S. Em. il Cardinale Angelo Roncalli (il futuro Papa *Giovanni XXIII*) - la testimonianza del rispetto e dell'amore della Chiesa Cattolica per i Riti Orientali».⁽¹²⁾

E la classe colta degli Albanesi di Sicilia come ha preso viva parte allo sviluppo politico e letterario albanese e a quello della Patria Italiana, ha sentito vivamente la esigenza della conservazione e della fioritura del rito orientale per un necessario avvicinamento al mondo cristiano separato.

Pertanto «considerando la posizione eccezionale che è ancor sempre riservata alla Chiesa (essi sono cattolici di rito greco) e il bisogno che ne consegue di avere sacerdoti puramente nazionali — come scrive G. Meyer — non può meravigliare il fatto che gran numero di uomini di molto valore intellettuale si sia dedicato al sacerdozio, e che fra gli scrittori la maggior parte siano sacerdoti».⁽¹³⁾

NOTE AL CAPITOLO TREDICESIMO

(¹) Gaetano Petrotta - L'Apostolo degli Albanesi di Sicilia - Palermo, Tip. Italo-albanese di G. Petrotta e F.lli. 1920 - Estratto dalla Rivista *P. Giorgio Guzzetta ossia La Tradizione della Chiesa Greco-albanese di Sicilia* col supplemento religioso *Fiala e tin Zoti* - Piana dei Greci - Anno I, n. 2 del 4 luglio 1920.

(²) Giovanni D'Angelo - Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta greco-albanese della Piana dell'Oratorio di Palermo - Palermo, 1798 - pp. 137-139; cfr. il discorso pronunziato dal Prof. Giuseppe Valentini S.J., nella Cattedrale di Piana degli Albanesi, in occasione della tumulazione delle spoglie del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, alla presenza dell'E.mo Signor Cardinale Eugenio Tisserant, decano del Sacro Collegio Apostolico e Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, il 20 novembre 1954, pubbl. in « Breve Compendio della vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta — con presentazione di S. E. Mons. Giuseppe Pernicaro — Vescovo di Piana degli Albanesi - a cura del dott. Rosolino Petrotta - Piana degli Albanesi, 1956 - pp. 26-39.

(³) Francesco Giunta - Bizantini e bizantinismo nella Sicilia Normanna - Manfredi, Palermo, 1950; cfr. ancora *Il um nato Peri - Sicilia Normanna* - cit. pp. 75-78 (A p. 78 è stata inclusa tra le colonie *greche* di origine albanese anche il Comune di S. Giuseppe Jato, che non è di origine albanese; al suo posto andava citata la più antica delle Colonie Albanesi di Sicilia, Contessa Entellina); cfr. dello stesso Prof. Giunta - *Sicilia Bizantina - Collana Civiltà Siciliana* - Diretta da Salvatore Petrotta della Edistampa di Vicenza, 1962; cfr. altresì Giovanni Soranzo - Gli aspetti religiosi dei rapporti tra Oriente ed Occidente - in « Questioni di Storia Medievale » - cit. pp. 233-274.

(⁴) Teodoro Minisci - I Figli di S. Basilio in Sicilia e in Albania - Comunicazione svolta a Palermo (20 settembre 1957) in occasione della *VII Settimana di Preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano*, indetta dall'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.) di Palermo, e pubblicata in « Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata - Vol. XI - 1957 - 3° Trimestre. Per gli argomenti trattati nella *VII Settimana di Preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano*; cfr. Salvatore Petrotta - Il Problema dei rapporti religiosi tra l'Occidente e l'Oriente Cristiano - art. già cit. - pp. 11-13.

(⁵) Andrea Szepteckyj - Mentalità Orientale e Mentalità Occidentale - articolo pubblicato in « L'Oriente Cristiano e l'Unità della Chiesa » - Roma - Anno VI, n. 5 settembre-ottobre 1941 - pp. 101-104; cfr. ancora Marco Mandalà Coscienza Unionistica - art. pubbl. in « Oriente Cristiano » di Palermo - cit. Anno II, n. 3 luglio-settembre 1962 - pp. 10-16.

(⁶) Giuseppe Valentini - Il XXV dell'Eparchia di *Piana degli Albanesi* e il suo significato - art. pubbl. in « Oriente Cristiano » di Palermo - Anno II, n. 4 Ottobre-Dicembre 1962 - Rivista dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano di Palermo - Nel « Bollettino Ufficiale della Diocesi di Piana degli Albanesi » - Anno XIV - Gennaio-Febbraio 1961 N. 1-2, è stato pubblicato anche un interessante articolo sulla « Funzione e Vocazione della Diocesi di Rito Bizantino di Piana degli Albanesi » in cui si chiarisce la posizione della Diocesi di Piana nei riguardi dell'Oriente Cristiano. « Gli Albanesi allora rifugiati in Italia — è detto nel predetto *Bollettino* — trovarono più che naturale accomodarsi senz'altro a quella che era stata, in antico e anche recentemente, la loro sistemazione giurisdizionale sotto Roma, benchè conservando il proprio rito.

Come non ci fu un atto formale di distacco, così non ce ne fu nemmeno uno di riavvicinamento.

Ne risultò una situazione forse rara e forse unica: tra i cattolici di rito orientale, questi Albanesi d'Italia sono gli unici che dagli Orientali non uniti a Roma non vengano chiamati « Uniati », termine non simpatico, equivalente in realtà a quello di transfuga dal corpo delle comunità da cui si staccarono per riunirsi a Roma: capita di sentirli definire, per esempio, in Grecia non « unianti », ma « ortodossi cattolici ».

In tale posizione essi godono da una parte della meritata fiducia della S. Sede, e dall'altra della simpatia quasi senza sospetti dei fratelli separati.

Ma si trovano perciò anche in una difficile funzione e in una delicata situazione: essi, vivendo nel seno stesso dell'Occidente, quasi unico caso di diocesi costituite da Orientali inserite fra territori di diocesi latine, devono dimostrare al mondo cattolico latino la santità e il valore culturale-spirituale della Chiesa orientale che i Latini non riescono facilmente ad afferrare; di fronte al mondo cristiano-orientale e ai suoi sospetti verso la Chiesa Romana, devono dimostrare che comunità di rito orientale possono liberamente vivere nella giurisdizione romana secondo i propri canoni e i propri riti, anzi fiorirvi per l'appoggio delle autorità e per tutto quel corredo di valori culturali e disciplinari che è caratteristico della Chiesa Cattolica e che non sfugge nemmeno agli Orientali.

Sarebbe anzi da auspicare e da procurare che queste comunità italo-albanesi fossero talmente floride di personale spiritualmente e culturalmente adatto, da poterlo dedicare a quei contatti che per loro riescono così singolarmente facilitati, e che l'esperienza ha dimostrato variamente fecondi ». Cfr. Gaetano Petrotta - Valori Relig. e Cultur. cit; dello stesso Autore, ancora « Il Cattolicesimo nei Balcani », « L'Albania », estratto da « La Tradizione » di Palermo, maggio-agosto 1928, e « La Sicilia e l'Oriente Cristiano » - Palermo, 1930; cfr. altresì di Giuseppe Valentini - L'Apostolato per l'Unione delle Chiese e Papà Gaetano Petrotta (1882 1952) - Estratto da « La Civiltà Cattolica », 1953, II, 490-513 - Quaderno 2471 - Roma.

(7) Rosolino Petrotta - « Breve Compendio della vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta » - cit., pp. 45-46.

(8) Gaetano Petrotta - Pio XI e l'Oriente Cristiano - Estratto dal « Bollettino dell'Eparchia di Piana dei Greci » - Anno III, n. 1 Gennaio-Febbraio, 1939, a cura dell'Associazione Catt. Ital. per l'Oriente Crist. - Palermo, 1939.

(9) Giuseppe Valentini - « Il XXV dell'Eparchia di Piana degli Albanesi » cit., p. 17.

(10) Gaetano Petrotta - Pio XI e l'Oriente Cristiano - cit., p. 5.

(11) Gheorghios A. Mavrakis - L'Unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano 2° - Un'indagine presso vari esponenti della Chiesa Ortodossa - pubbl. in « Oriente Cristiano » Anno II, n. 4 - cit., pp. 22-24.

(12) Salvatore Petrotta - Il Problema dei rapporti religiosi tra l'Occidente e l'Oriente Cristiano - cit., p. 5.

(13) Gustav Meyer - Della lingua e letteratura albanese - in *Nuova Antologia* - Vol. 5 - Anno 1885, riportato anche in « Rassegna Italo-albanese » - cit., Anno I, n. 1, - p. 12; cfr. anche Antonio Baldacci - L'Albania - a cura dell'Istituto per l'Europa Orientale - Roma, 1930 - p. 178.

APPENDICE

LE RAGIONI DELL'ATTEGGIAMENTO
FILO-RISORGIMENTALE E DELL'ATTEGGIAMENTO
FILO-GARIBALDINO DEI SICULO-ALBANESE
E DEL LORO CLERO

Intensa è stata dal 1820 al 1848, dal 1848 al 1860, l'attività insurrezionale e rivoluzionaria degli Albanesi d'Italia, che in gran numero hanno partecipato ai Comitati Rivoluzionari di cui, spesso, erano i capi.

Gli Albanesi di Piana furono i primi ad insorgere per la libertà della patria e, con a capo Pietro Piediscalzi, Francesco Petta, Giuseppe Bennici, Antonino Petrotta, Andrea Soldano e Giovanni Sulli ed altri, numerosi tennero desta nelle campagne e nelle montagne del palermitano quella rivoluzione che era stata soffocata a Palermo il 4 aprile.

Rosalino Pilo e Giovanni Corrao a Piana trovarono la possibilità di riprendere le fila della rivoluzione e inserire questa nella campagna garibaldina.

Non c'è dubbio che l'ambiente siculo-albanese era il più fido, essendo legato da vincoli di fraternità col siculo-albanese Francesco Crispi.

La polizia Borbonica nulla seppe di preciso sulla presenza del Pilo e del Corrao a Piana, come, nulla poterono sapere, pur vessando il paese, i Borbonici della marcia di Garibaldi oltre Piana, verso Marineo. Scrisse Garibaldi nelle sue *Memo-*

rie (pag. 335): « Le popolazioni di Piana e Parco ci giovarono moltissimo come ausiliari e come pratici, massime un barone Petta, del primo Paese ».

È qui evidente l'accento all'opera di Francesco Petta, Presidente del Comitato Insurrezionale di Piana.

Guide sicure di Garibaldi furono: Nino Petrotta e Giuseppe Dorangricchia di Piana dei Greci. Piana ebbe troppa fama di rivoluzionaria e sono testimonianza di questo le citazioni nei bollettini borbonici, nei rapporti del Giudice di Piana, Bollara, nei dispacci del Direttore di Polizia Maniscalco, nei quali Piana era minacciata di dover « subire le conseguenze della sua fellonia » (Ministero e Real Segreteria di Stato, n. 921 sulle richieste di forza in Piana in data 27 aprile 1860).

Più volte Giuseppe Garibaldi nelle « Memorie » ed in lettere private (vedi *carteggio Garibaldi-Petta*) dimostra particolare benevolenza verso gli Albanesi di Sicilia e, concretamente, interviene in loro favore sia col concedere un assegno annuale in favore del Seminario Italo-Albanese di Palermo, ove venne educato Francesco Crispi, sia con la revoca di provvedimenti restrittivi limitanti il libero esercizio e sviluppo del rito greco nei Comuni albanesi di Sicilia (decreto del 12 ottobre 1860 di revoca al Regio Decreto exequatur ad una bolla pontificia).

Anche gli Albanesi al di là del Faro ebbero da Giuseppe Garibaldi particolari attestazioni, infatti egli poté scrivere ancora: « gli Albanesi sono eroi che si batterono sempre come leoni contro la tirannide ».

Laici e clero furono sempre concordi a lottare per la libertà e per garantire e difendere strenuamente le proprie istituzioni contro qualsiasi ingerenza e specie contro la incomprendione e grettezza di parte dell'Alto Clero latino del tempo.⁽¹⁾

SAGGIO DI INVENTARIO RAGIONATO
DI MATERIALE BIBLIOGRAFICO PALERMITANO
A SUSSIDIO DEGLI STUDI ALBANESI

Uno degli aspetti più impegnativi della ricerca storica e letteraria, come è noto, è costituito dalla raccolta del materiale di studio inerente all'argomento che si vuol trarre.

Questo materiale viene diviso in due gruppi: le *fonti* e la *bibliografia*.

Rinviando ad altra occasione un intervento più esplicito su quanto si riferisce alla esigenza di un inventario delle *fonti albanesi* (inventari di manoscritti depositati presso famiglie, in biblioteche private, in biblioteche pubbliche, presso gli Archivi di Stato, presso gli Archivi Parrocchiali etc. etc.), per inciso mi permetto di sottolineare alla Vostra attenzione che parlando di inventario albanese, intendo riferirmi principalmente alla necessità di effettuare una propria e vera ricognizione per raccogliere con i documenti storici manoscritti, anche i testi letterari o le opere ancora inedite conservate in Sicilia, in Calabria o altrove.

In questa prima seduta accademica del Centro Internazionale di Studi Albanesi di Palermo, sede altamente qualifi-

cata, intendo mettere in evidenza la inderogabile esigenza della redazione di una bibliografia ragionata degli studi albanesi, essenziale per gli studi stessi, non avendo sempre, gli studiosi, la possibilità di consultare tutte le opere che sono segnalate anche nelle ottime e larghe bibliografie del Legrand-Guise, del Manek-Pekmezi, di Gaetano Petrotta (Popolo, lingua e letteratura albanese, Palermo 1931), di Carlo Tagliavini (L'Albanese di Dalmazia. Firenze 1937), di I. K. Vlora - U. Toschi (Saggio di bibliografia geografica d'Albania, Bari 1939), di G. Schirò, dell'Università di Roma e già di Padova (Storia della letteratura albanese, Milano 1959), nonché in quelle pubblicate a corredo della *Historia e Letërsisë Shqipe* (Storia della letteratura albanese) dello Istituto di Storia della Lingua dell'Università Statale di Tirana (1959), e a corredo del volume «Albania Economica» di Ferdinando Milone della Cedam di Padova (1941), per citare soltanto alcune delle più note e consultate.

Queste bibliografie al di fuori delle indicazioni essenziali e di uso, non ci danno altre notizie nè sul valore della pubblicazione citata, nè ci dicono in quale località è possibile trovare la pubblicazione indicata.

Gravi sono le difficoltà di reperire le pubblicazioni riguardanti gli studi albanesi al di fuori di qualche biblioteca specializzata, la quale, peraltro, non è e non può essere fornita di tutte le pubblicazioni riguardanti tali studi. Queste pubblicazioni trovansi, presso privati o in biblioteche non facilmente raggiungibili e lontane dai centri ove più vivo e diffuso è l'interesse per questi studi.

Propongo, pertanto, che, per facilitare il compito degli studiosi di cose albanesi, venga istituito a Palermo, presso la sede del Centro Internazionale di Studi Albanesi, un inventario ragionato quanto più largo sia possibile delle pubblicazioni riguardanti gli studi albanesi, cui aggiungere alle essen-

TO MACCIGLIO

Generale

1111

173

Oggetto

Il generale (Sirtori) si spedisce a l. d. per stabilire
 la tranquillità in questa pubblica in attesa comune
 i signori Marchese Benedetto Zucchi e Don Giuseppe Dianna
 mandati a una sua stabile forza e ridotti a cavallo.
 È in un'ora a più ordini e disposizioni nelle comuni
 perché la pace e la tranquillità non sia turbata sotto
 la gestione di questi signori, riprendendo a adattare
 i signori, in attesa di una migliore misura che condurrà
 necessariamente al mantenimento dell'ordine pubblico condizionale
 indispensabile al conseguimento di altri vantaggi della Patria

Il generale Dianna

Il capo delle Vigili Urbane

Sirtori l. d.



Al Presidente

della Comune di Macciglio

F. Sirtori

ziali indicazioni d'uso nei cataloghi topografici, alfabetici e sistematici, anche la indicazione del luogo ove si trova la pubblicazione e la biblioteca pubblica o privata, con una notizia circa il contenuto e, possibilmente, con una valutazione critica delle pubblicazioni schedate. Nelle schede dell'inventario suddetto dovrebbero essere, poste almeno le seguenti indicazioni:

- a) segnatura e indicazione della biblioteca;
- b) ubicazione;
- c) sommario del contenuto e notizie complementari circa il valore della pubblicazione schedata.

Questo inventario, raccogliendo notizie su pubblicazioni spesso *sepolte* nelle biblioteche, a somiglianza degli *Itinera* o Viaggi culturali anteriori al sec. XVIII, potrebbe darci elementi descrittivi dell'opera tali da poter rappresentare addirittura sinossi di testi. Anche brevi inventari darebbero la informazione della esistenza di pregevole materiale bibliografico da consultare, difficilmente reperibile senza queste indicazioni di inventario. E se pur rintracciabili nelle varie località dopo lunghe fatiche e non lieve dispendio, queste opere non sempre potrebbero costituire materiale soddisfacente per il lavoro specifico che si intende fare. Una consultazione preventiva dell'inventario ragionato avrebbe il compito di facilitare la ricerca degli studiosi.

Per dare una dimostrazione concreta della utilità della esistenza di un inventario ragionato di materiale bibliografico a sussidio degli studi albanesi (vero e proprio censimento) mi permetto presentare alcune schede, di circa 120 raccolte, di materiale bibliografico palermitano da me redatte a sussidio dei miei studi sulla storia e sul folklore siculo-albanese, con la speranza, che l'esempio di questa mia modesta fatica possa

costituire anche l'inizio di un lavoro coordinato per la effettiva costituzione di un inventario ragionato di studi albanesi presso il Centro Internazionale di Studi Albanesi di Palermo.

Utile sarebbe, inoltre, la schedatura, almeno in un catalogo alfabetico per autore, delle opere scritte da Siculo-albanesi, anche se non trattanti argomenti culturali albanesi. Sarebbe, certamente, una dimostrazione e documentazione palese della vitalità culturale degli Albanesi che dal sec. XVI si sono stabiliti in Italia.

Non può effettuarsi, pertanto, uno studio serio, preparatorio senza l'ausilio di un inventario bibliografico quanto più ricco possibile di notizie utili al fine di un avviamento agli studi e in particolare alla lingua, storia, letteratura, folklore, economia albanese, e ciò per le difficoltà obiettive che non permettono la facile consultazione delle raccolte di libri o di manoscritti attinenti al mondo culturale albanese e *arbresh* (italo-albanese).⁽²⁾

SCHEDE:

- 1) - BORGIA N. - I Monaci Basiliani d'Italia in Albania - Appunti di Storia Missionaria Secoli XVI-XVIII - Roma - Istituto per l'Europa Orientale - MCMXXXV.

Lo scopo del libro è detto chiaramente nella introduzione (capitolo I) dal titolo « I Precedenti storici della Missione » — « Sono generalmente conosciute — scrive il Borgia — le relazioni che, attraverso i secoli, hanno legato l'Italia con l'Albania, e basterebbe ricordare soltanto l'attività commerciale e militare della Repubblica Veneta attorno a quelle coste, per formarsi un'idea approssimativa di tutto l'influsso di nostra gente nelle contrade albanesi presso cui si riscontrano anche ora, sparsi qua, i ricordi tangibili di una vita intesa di penetrazione e di civiltà.

Non così purtroppo sono note le fasi della attività missionaria di apostolato e di rigenerazione cristiana e sociale, che a più riprese ed

in centri diversi, si è irradiata dall'Italia sulle sponde opposte e più precisamente nell'Albania meridionale... Ai lettori nostri e a quanti con amore si occupano della rinascita del generoso popolo albanese tornerà certamente gradito il ricordo di questa pagina di storia missionaria, poichè in realtà essa fu computa con grandi sudori e con sacrifici indicibili e scritta da *Italiani* per adozione, da *Albanesi* per origine e da *Monaci* per professione. Nè in mani più benefiche poteva ricadere la missione, poichè sarebbe stato difficile, e lo sarà sempre, avere un elemento più omogeneo di quello, costituito da uomini dotti, aventi comune l'origine, le tradizioni, l'idioma e i riti religiosi.

Lo diciamo subito i Monaci, che per più di un secolo curarono la missione apostolica nella Chimara, furono tutti italiani delle Colonie Albanesi di Sicilia » (p. 1-2).

Ecco l'indice del libro:

Avvertenza

- I - I precedenti storici
- II - La Missione
- III - I missionari - Neofito Rodinò
- IV - Monsignor Simeone Lascaris
- V - Andrea Arcadio Stanila
- VI - Onofrio Costantini
- VII - La missione riprende vita - L'Episcopio del Vicario Apostolico
- VIII - Giovanni Giuseppe Camilli o De Camillis
- IX - Mons. Arcadio Stanila chiede qualche missionario - muore nel Collegio Urbano - suo testamento.

- 2) - BORGIA N. - I monaci Basiliiani d'Italia in Albania - Appunti di Storia Missionaria - Secoli XVI-XVIII - Periodo secondo - Roma, Reale Accademia d'Italia, Centro Studi d'Albania, 4, 1942.

Nel secondo volume di *Appunti*, è documentata l'opera dei missionari basiliiani del Monastero di Mezzojuso (cap. I).

Negli altri capitoli si parla dei Monaci Basiliiani in Chimara (capitolo II); di P. Filoteo Nasi, Arcivescovo di Durazzo (cap. IV); di P. Basilio Matranga, Arcivescovo di Dionisiopoli (cap. IV). I capitoli V, VI, VII, VIII, sono dedicati al P. Giuseppe Schirò, Arcivescovo di Durazzo.

Opera di fondamentale consultazione per la storia religiosa e politica dell'Albania nei secoli XVI, XVIII.

3) - BUCOLO PL. - Storia di Biancavilla - Grafiche Gutemberg, Adriano, 1953.

L'A. con ammirevole sforzo ha raccolto una ricca messe di materiale storico per documentare la origine albanese di Biancavilla (Catania), compilando così una interessante monografia di storia siculo-albanese, che merita di essere largamente conosciuta e diffusa.

4) - COSTANTINI G. - Sessanta giorni di storia: dalla venuta di Rosalino Pilo in Sicilia fino all'8 giugno 1860, Palermo, 1905.

Il libro è dedicato a Giuseppe Schirò, professore di Lingua e Letteratura Albanese nell'Istituto Orientale di Napoli, che con Girolamo De Rada e Demetrio Camarda, ha contribuito « a risvegliare il sentimento nazionale ed a richiamare a nuova vita la storia e i diritti del forte popolo di Skanderbeg ». Il libro è costituito di XX capitoli.

L'A. ha voluto dimostrare la continua e leale partecipazione degli Albanesi di Piana alla campagna garibaldina e agli avvenimenti preparatori della campagna stessa. Questo libro merita, però, di essere opportunamente integrato (e lo è stato in parte con l'articolo pubblicato in « Collaborazione Mediterranea », rivista del Centro per la Cooperazione Mediterranea di Palermo, da Salvatore Petrotta), tenendo conto della più recente storiografia e di altre ricerche sull'apporto degli Albanesi di Sicilia al Risorgimento Italiano. - Lavoro fondamentale.

5) - GIORDANO E. - Folklore Albanese in Italia - Usi e festeggiamenti tradizionali nell'occasione della Pasqua in Frascineto ed Ejanina (Cosenza), Cassano Ionio, 1957.

E' un opuscolo in cui l'A., sacerdote di rito bizantino (papàs) dell'Eparchia di Lungro, ha tratteggiato gli usi, i festeggiamenti tradizionali della Pasqua in *Frascineto* ed in *Ejanina*. Contiene anche una raccolta di varianti di canti italo-albanesi molto noti e popolari:

- La canzone a Skanderbeg;
- Kostandini e Jurëndina;
- Kostandini i vogëlith (Costantino l'adolescente).

- 6) - GIUNTA F. *Commende e Commentadari di Colonie Albanesi di Sicilia*, Palermo, 1950.

E' un estratto della rivista « *Annali della Facoltà di Economia e Commercio* » dell'Università di Palermo - Anno IV, 1950, n. 1. L'A. dà notizie delle Commende e dei Commendatari di Colonie Albanesi in Sicilia, con una ricca e minuziosa indicazione bibliografica.

- 7) - GUALTIERI V.G. - *Girolamo De Rada Poeta Albanese* - Edizioni Sandron, Palermo, 1930.

« L'Albania, prima che diventasse, ai nostri giorni, una entità politica indipendente, — scrive l'A., — fu una realtà poetica nell'opera di Girolamo De Rada ». Meritevole, pertanto, l'opera del De Rada, che è il primo a piegare al travaglio dell'arte riflessa l'incolto linguaggio albanese » innalzandolo « a strumento di un'arte aristocratica e squisita ».

Il libro contiene capitoli dedicati all'uomo, al clima storico-lettererario all'esame dell'opera deradiana e ai suoi caratteri romantici. Utile per la conoscenza dei motivi umani che sono alla base dell'opera di Girolamo De Rada.

- 8) - PETROTTA G. - *Popolo lingua e letteratura albanese*, Palermo, 1931.

E' un ponderoso volume di pp. 580 (formato 17x22) corredato di fondamentale bibliografia (pp. XVII - LIV).

Nel libro sono trattati i seguenti argomenti:

- I - Il popolo albanese - pp. 3-28;
- II - La lingua albanese - pp. 29-52;
- III - La letteratura albanese - pp. 53-442;
 - a) Documenti linguistici - pp. 61-133;
 - b) Letteratura popolare - pp. 134-241;
 - c) Letteratura riflessa - pp. 241-401;
 - d) Stampa periodica - Riviste e Giornali - pp. 1848-1930;
- IV - Gli studi albanesi - pp. 433-551.

Questo capitolo comprende:

- a) Lingua e dialetti - pp. 433-449;
- b) Alfabeto - pp. 449-456;

- c) Grammatica e Vocabolario - pp. 456-473;
- d) Etnografia e linguistica - pp. 473-509;
- e) Archeologia, Storia, Folklore, Varie - pp. 509-541;
- f) Movimento culturale, Istituti, Scuole.
Associazioni, Congressi - pp. 541-551.

Chiude il volume un *Indice dei nomi* (pp. 533-571) e una *Appendice*, con aggiunte e correzioni (pp. 573-580).

Il Prof. Gaetano Petrotta, che è stato il primo ordinario di Lingua e Letteratura Albanese presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, per questa pubblicazione ha avuto un premio dalla Accademia d'Italia.

I primi due capitoli del libro avrebbero dovuto rappresentare la introduzione ad un saggio di grammatica comparata, che l'A. si riprometteva di stampare. — « Riordinai pertanto l'abbondante materiale bibliografico scrive il Petrotta — da me raccolto in molti anni di accurate ricerche, e così è venuto fuori questo libro, il quale nella sua complessa mole, riunisce quelle notizie intorno al popolo, alla lingua, alla letteratura e agli studi albanesi che invano sinora si sono cercate in qualsiasi manuale ». Scopo del libro, come di tutta l'attività culturale e religiosa del Prof. Papàs Gaetano Petrotta, è stato quello di dare un contributo agli studi di albanologia ed albanesi in genere, al fine della conservazione di questi e al fine di un miglioramento dei rapporti di amicizia tra l'Italia e l'Albania, « poichè — dice l'A. — in Italia sono stati coltivati gli studi albanesi e una cospicua parte, e non certo la meno pregevole, della produzione letteraria, è fiorita tra gli italo-albanesi, i quali col tenace attaccamento alle avite tradizioni e con la mirabile conservazione della lingua hanno, essi cittadini italiani, in ogni tempo tenuta viva l'idea di una Albania indipendente, padrona dei suoi destini e libera di riprendere la via del progresso religioso, morale, civile ed economico in fraterna collaborazione con l'Italia ».

- 9) - PETROTTA R. - Breve compendio della vita del Servo di Dio - P. Giorgio Guzzetta - Piana degli Albanesi, 1956.

In occasione del bicentenario della morte del P. Giorgio Guzzetta, fondatore del Seminario Italo-Albanese di Palermo, è stato scritto questo compendio, che è integrato dal discorso commemora-

tivo tenuto il 20 novembre 1954 nella Cattedrale di Piana degli Albanesi, dal Rev.mo Prof. Giuseppe Valentini S.J., dell'Università di Palermo; alla presenza dell'Em.mo Sig. Cardinale Eugenio Tisserant, Decano del S. Collegio Apostolico e Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

Per la pregevole monografia S.E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, ha scritto la presentazione. Chiude la pubblicazione una *Appendice* che contiene:

Serie cronologica dei Vescovi Ordinanti di rito greco in Sicilia - Notizie sulle Colonie Albanesi in Italia.

10) - MARIOTTI T. - L'epopea Italiana del 1860 1861 - Commemorata nel 1° Cinquantenario Ed. Lapi - Città di Castello, 1912.

In questa storia documentata degli avvenimenti garibaldini, l'A. dedica il cap. VIII alla sosta a Piana, effettuata da Garibaldi (pp. 81-86), con illustrazioni. Anche nel capitolo successivo parla sempre di pianesi (cap. IX - pp. 87-88) - A p. 342 è riportata l'epigrafe di Lenzitti dedicata dal Municipio di Monreale a Giuseppe Fazio di Alcamo, Pietro Piediscalzi di Piana, Giuseppe Tagliavia di Palermo.

A p. 366 è riportata l'iscrizione posta nel monumento eretto a Piana, in occasione del 50° anniversario del passaggio di Garibaldi, a ricordo della *geniale strategia* di Giuseppe Garibaldi (notte dal 24 al 25 maggio 1860).

Si accenna alle guide fedeli e sicure Nino Petrotta e Giuseppe Dorangricchia, albanesi di Piana dei Greci.

A p. 367 è riportata l'iscrizione che i cittadini di Piana posero lungo lo stradale Monreale - Pioppo, in memoria di Pietro Piediscalzi da Piana caduto combattendo contro i Borbonici coi suoi albanesi il 21 maggio 1860.

11) - RAFFIOTTA G. - I capitoli di Biancavilla e di altre Università albanesi in Sicilia nei secoli XV e XVI, Palermo, 1948.

E' un estratto della rivista « Annuali della facoltà di Economia e Commercio » dell'Università di Palermo - Anno II, 1948, n. 2, in cui l'A. dà una sintesi delle condizioni economiche dei primi albanesi, in base a quanto viene ricavato dai capitoli di fondazione dei Comuni

Siculo-albanesi, concessi dai Signori feudali, laici ed ecclesiastici — « Si ebbe in verità — conclude il Raffiotta — con lo stabilirsi delle Colonie Albanesi in Sicilia, uno sviluppo economico dato dal lavoro e dall'attività degli stessi albanesi per le concessioni avute, che agevolano il progredire delle nuove università rurali e ne incrementarono l'agricoltura e l'economia » (pp. 51-69 - formato 17x24).

12) - SCAGLIONE P. - *Historia e Shqipëtarëvet t'Italisë*, New York, 1921.

Anche se non è scritta con metodo scientifico, questa storia è di utile consultazione per coloro che intendano conoscere i principali avvenimenti della storia degli Albanesi d'Italia. E' scritta in albanese, prevalentemente fondato sul dialetto di Piana, e risente di un calore tutto personale per la terra degli Avi.

La prefazione è del Prof. Josef Kadikani e l'introduzione è di Lumo Skendo (Midhat Frashëri) - « Per l'opera che ci dà oggi il Signor Pietro Scaglione — scrive Lumo Skendo — sentiamo pienamente quella simpatia che tocca il cuore di qualsiasi albanese per le Colonie Albanesi d'Italia.

Questa opera colma una lacuna. Ci dà il ricordo più vicino di quei nostri fratelli divisi da noi da un mare, ma uniti e mai divisi nei nostri cuori ».

Pietro Scaglione, pubblicista italo-albanese d'America, ha usato lo pseudonimo *P. Saravuli*. Il libro è corredato di illustrazioni e di saggi di poesie albanesi, tra cui uno dello stesso *Saravuli*.

13) - SCHIRÒ G. - *Te dheu i huaj* (Nella terra straniera) - Con note storiche, Palermo, 1940.

E' un poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dello stesso autore e con prefazione del dott. Giovanni Schirò, fratello del poeta. La prima edizione fu pubblicata nel 1900. L'opera venne completata dopo una permanenza dell'A. in Albania. E' interessante non solo per la letteratura albanese e per gli studi filologici albanesi, ma anche per la parte storica, essendo nel poema rievocate le vicende della venuta degli Albanesi in Italia (Canti I, II, III) e quindi la distinzione tra Albanesi e Turchi (Canto IV). Nel Canto VI, dedicato alla fortezza di Scutari, si accenna alla speranza nel risorgi-

mento dell'Albania, anche per opera degli Albanesi residenti all'estero e specialmente in Italia. Il Canto VII è dedicato a *Giovanni Kastrioti*, mentre l'VIII è dedicato alla principessa *Donika*. Nel Canto X, ultimo del poema, si parla della fondazione di Piana degli Albanesi.

- 14) - Un primo libro per mio figlio - Ricordi dell'ex galeotto n. 1603 - Roma, 1896.

E' un libretto di memorie scritto da *Giuseppe Bennici* da Piana degli Albanesi per suo figlio. L'anonimo è giustificato dal non volere comparire come uno dei tanti esaltatori delle proprie gesta. In queste memorie sono ricordati episodi e fatti degli anni 1860-1867, tra cui il periodo in cui l'A. fu prigioniero dei Borbonici.

Sono spesso ricordati episodi vivaci avvenuti nell'ambito del Seminario Italo-albanese di Palermo.

La storia dell'insediamento degli Albanesi di Sicilia è appena accennata, e così anche la partecipazione agli eventi risorgimentali degli Albanesi di Sicilia.

Pur non avendo valore scientifico, il libretto del Bennici è scritto in forma vivace, briosa e fa rivivere con figure di patrioti e di professionisti siculi-albanesi, anche l'ambiente in cui essi si muovevano a Palermo e, specialmente, a Piana, contribuendo così a darci un quadro, anche se molto sintetico, del risveglio culturale, religioso e politico delle Colonie Albanesi in Sicilia.

- 15) - VALENTINI G. - Sviluppi onomastico-toponomastici tribali delle comunità Albanesi in Sicilia, Mori e figli, Palermo, 1955.

E' un Estratto del Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Vol. III, 1955.

E' uno studio molto interessante sugli sviluppi onomastici e toponomastici tribali delle Colonie Albanesi di Sicilia.

« Considerando queste Colonie — scrive l'A. — se è interessante la serie dei fenomeni che esse presentano dal punto di vista linguistico, religioso e folkloristico, non meno interessanti sono i problemi che esse presentano allo studioso di storia e a quello del diritto e della sociologia ed economia ».

Pertanto, per individuare il paese d'origine, la zona da cui sono

partiti e il ceppo tribale degli Albanesi d'Italia, dal Valentini viene indicato, utile per l'indagine, l'esame di cognomi di famiglie italo-albanesi che possano far rintracciare con qualche probabilità l'origine tribale e le località di provenienza.

16) - VOLPE G. - Italia moderna - Tre Volumi, Sansoni, Firenze - Vol. I, 1943; Vol. II, 1949; Vol. III, 1952.

Sono particolarmente esaminati i problemi albanesi nell'assetto balcanico ed i rapporti con la politica italiana.

Utile la consultazione delle pp. 101-103 e 119 del Vol. Secondo.

Nel Terzo Volume troviamo una documentatissima rassegna dello apporto degli Albanesi d'Italia al Risorgimento dell'Albania (pagine 441-498).

NOTE APPENDICE

(¹) Tema trattato da Salvatore Petrotta nel Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento, indetto dal Comitato Trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, a Trapani, nell'aprile 1960; cfr. « Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento » - a cura del Comitato Trapanese per la Storia del Risorgimento - Trapani, 1960 - pp. 25-27.

(²) Tema trattato da Salvatore Petrotta nella 1^a Seduta di Accademia del Centro Internazionale di Studi Albanesi di Palermo (Sala Chiazzese dell'Università di Palermo - Maggio 1964).

Nella seduta suddetta, per brevità, è stato dato lettura soltanto di qualche scheda tra quelle preordinate, come corollario della comunicazione. Qui vengono pubblicate soltanto alcune, anche, come esemplificazione di una *bibliografia ragionata* e di un conseguente *inventario* da compilare a sussidio degli studi albanesi, per la materia riguardante gli Albanesi di Sicilia. I libri indicati in queste schede si trovano a Palermo presso Salvatore Petrotta.

DOCUMENTAZIONE

A) Da PETTA G. - *Piana dei Greci nella rivoluzione del 1860*, p. 43⁽¹⁾

1) Palermo, 15 giugno 1860.

Certifico io sottoscritto che il nominato Nino Petrotta mi ha servito fedelmente come guida, nei dintorni di Palermo e nella campagna.

G. Garibaldi

2) Palermo, 15 giugno 1860.

Certifico io sottoscritto che il nominato Giuseppe Dorangricchia mi ha servito fedelmente come guida nei dintorni di Palermo e nella campagna.

G. Garibaldi

B) Da COSTANTINI G. - *Sessanta giorni di storia*, p. 180.⁽²⁾

1) Il sottoscritto, quale ufficiale dell'Artiglieria Nazionale nel 1848-1849 e Maggiore nel 1860, certifica che Andrea Soldano di Piana dei Greci, prestò l'opera sua nel Risorgimento Siciliano, fece parte della squadra di Rosolino Pilo, e di Giovanni Corrao che prece-dettero la spedizione capitanata dal Generale Garibaldi, rese posi-tivi servizi alla Patria, non solo come corriere ed esploratore nei monti, ma come combattente eseguì Giovanni Corrao all'entrata in Palermo; e poi nelle campagne di Milazzo, delle Calabrie, ed in Napoli al Volturno ed in Santa Maria di Capua. Si rilascia il presente del detto Andrea Soldano.

Palermo, 6 maggio 1902.

f/to Salvatore Mattei

2) Palermo, 29 agosto 1964.

Io qui sottoscritto certifico che Andrea Soldano fu uno dei tre corrieri che mi portarono le lettere del Cav. Rosolino Pilo di felice ricordanza, esponendosi a gravissimi pericoli, adempiendo le faticose incombenze colla massima sollecitudine.

In fede del vero gli rilascio il presente.

f/to *Luigi Di Benedetto*

Il sottoscritto attesta ancora quanto sopra.

f/to *Pietro Tondù*

C) Dal CORTEGGIO - *Garibaldi-Petta*.

Londra, 17 maggio 1862

Distintissimo Signore

Ventiquattro anni fa, ho fatto il viaggio nel lontano e bellissimo paese donde mi avete l'onore di indirizzarmi la vostra lettera de' 11 del marzo corrente: senza la menoma idea, che il mio nome dovesse mai sentirsi fra i vostri compatriotti o riconoscersi come il nome di uno che avrebbe voluto del bene all'Italia.

Quel poco che ho fatto e detto nella Camera Inglese riguardo alla causa Italiana è stato fatto e detto nel interesse ugualmente dell'Italia e del mondo civilizzato.

Dunque, non avendo fatto altro che riempire un dovere molto semplice, non ho meritato alcun atto di riconoscenza: nonostante la ringrazio dal fondo del mio cuore per la graziosissima lettera, e la prego di anche degnarsi di far conoscere alla rispettabilissima Associazione il gran valore che metto alla loro approvazione, e i sentimenti di stima profonda.

Con questi mi sottoscrivo um.mo dev.mo servitore

Gladstone

Ill.mo Signore

FR. PETTA

D) *EPIGRAFI*

1) - Sul monumento eretto a Piana degli Albanesi in occasione del 50° anniversario del passaggio di Garibaldi.

ADDÌ XXIV MAGGIO MDCCCLX
GLI ALBANESI DI PIANA DEI GRECI
GIÀ PRIMI AD INSORGERE PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA
ACCOGLIEVANO FESTOSI
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE CON LA COSCIENTE COOPERAZIONE DI QUESTO POPOLO
METTEVA IN ATTO L'ARDITO DISEGNO
DI PIOMBARE IMPROVVISO SULLA CITTÀ DI PALERMO
A PERENNE MEMORIA DEL PASSAGGIO DELL'EROE GLORIOSO
NEL 50° ANNIVERSARIO DI TALE AVVENIMENTO
IL MUNICIPIO E LA CITTADINANZA

Q. M. P.

NELLA NOTTE DEL 24 AL 25 MAGGIO DEL 1860
DA QUESTO BIVIO
CON GENIALE STRATEGIA
GIUSEPPE GARIBALDI
MUOVEVA PER IL BOSCO PIANETTO A GIBILROSSA
ALLA LIBERAZIONE DI PALERMO
GLI FURONO GUIDE FEDELI E SICURE
NINO PETROTTA E GIUSEPPE DORANGHRICCHI
ALBANESI DI PIANA DEI GRECI

• • •

2) Lungo lo stradale Monreale-Pioppo.

A PIETRO PIEDISCALZI
DA PIANA DEI GRECI
NEL LETTO DEL TORRENTE DI VALLE CORTA
QUI DI FRONTE
COMBATTENDO COI SUOI ALBANESI
PER LA REDENZIONE D'ITALIA
AL 21 MAGGIO DELL'ANNO 1860
UCCISO
DA PIOMBO BORBONICO
INSIEME ALL'AMICO
GIUSEPPE TAGLIAVIA
RICORRENDO IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
I SUOI CONCITTADINI
POSERO

E) SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE

DECRETO

Secondo la Lettera Apostolica «sub plumbo» in data 26 Ottobre 1937, che inizia con le parole «Apostolica Sedes» con la quale venne eretta la nuova diocesi di rito greco di Piana degli Albanesi, nei paesi di Mezzojuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano, pur restando confermati i diritti e gli oneri di tutte le Parrocchie e Chiese di rito bizantino, era rimasta una doppia giurisdizione ecclesiastica, e cioè: per Mezzojuso quella dell'Arcivescovo di Palermo e del Vescovo di Piana degli Albanesi; per Contessa Entellina e Palazzo Adriano quella dell'Arcivescovo di Monreale e del Vescovo di Piana degli Albanesi; per Contessa Entellina e Palazzo Adriano quella dell'Arcivescovo di Monreale e del Vescovo di Piana degli Albanesi.

Poiché in località così ristrette, già fondate dai fedeli di rito bizantino, nel decorso del tempo si sono manifestati dei dissensi, Sua Santità Giovanni, per Divina Provvidenza Papa XXIII, per provvedere al bene delle anime, come è giusto, avendo ascoltato gli interessati, per la Sua sollecitudine pastorale e nella pienezza della Sua potestà Apostolica, col presente Decreto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, stabilisce che i sudetti menzionati paesi di Mezzojuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano e i loro sacerdoti e i fedeli tutti, sia di rito greco che di rito latino, con tutte le parrocchie, chiese, oratori pubblici e semipubblici, le case religiose maschili e femminili ivi esistenti, siano sotto una sola giurisdizione ecclesiastica, cioè quella del Vescovo di Piana degli Albanesi, cessando senz'altro nelle dette località o Comuni di Mezzojuso la giurisdizione dell'Arcivescovo di Palermo, e di Contessa Entellina e Palazzo Adriano quella dell'Arcivescovo di Monreale.

Rimanendo inoltre vacanti le parrocchie di rito latino, sarà diritto del Vescovo di Piana degli Albanesi di procedere liberamente alla nomina canonica, venendo abolito il diritto di presentazione da parte dell'Arcivescovo di Monreale.

E poiché, or non è molto, il Santo Padre, con grande gioia di tutti, ha manifestato la Sua Augusta Volontà di convocare un Concilio Ecumenico, è dovere di tutti, Pastori e fedeli, di prepararsi con più entusiastico impegno e con tutto il cuore a celebrare degnamente questo avvenimento della misericordia di Dio, implorando con

COMANDO DI PIAZZA

Palermo

1860

PALESTRA

Num. 1770

Oggetto.

Signor

Il fregatore del passato, Stefano Leggio di
colista, conuro, essendo stato ferito al braccio
sinistro negli ultimi combattimenti in
favore della patria, rimasto quasi impossibi-
lato a lavorare, avendo diritto alla pensione
dei beni comunali, giuste il Decreto D. 11.11.11
reale glielo raccomando caldamente affinché
ella nella qualità soprascritta si copra
perché costo Municipio per fargli assegnare
vini da ora non commettere d'occorso giorno
loro, e ad fustorochi non si metta in
esecuzione il suddetto decreto.

Al Capo del Municipio
di Piana degli Albanesi
in Palermo



Al Comandante la Piazza
Col. Prusi

Il S. S. pregato del rigando
a tutta la parte del progetto

preghiere e sacrifici tale grazia dal Sommo ed Eterno Pastore Nostro Signore Gesù Cristo; e tale atteso evento sicuramente contribuirà a siffatta disposizione di animi.

La Diocesi di Piana degli Albanesi, infatti istituita nell'isola di Sicilia, per ragioni sia storiche che geografiche sembra formare quasi un ponte spirituale tra l'Oriente l'Occidente, restando esempio evidente di quella ininterrotta sollecitudine della Sede apostolica verso le comunità orientali, le quali, richiamate all'unità, con la varietà dei loro riti, ornano mirabilmente la Chiesa, Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

Tutto ciò bisognava ricordare perché con gioia, in questo tempo ecumenico, il presente Decreto venga messo in esecuzione con la dovuta religiosa prontezza.

Nonostante qualunque cosa contraria.

Dato in Roma, dalla Sede della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, il giorno 8 luglio, l'anno del Signore 1960.

+ A. G. Card. CICOGNANI⁽⁵⁾

A. COUSSA
Assessore

F) DIOCESI DI PIANA DEGLI ALBANESI

Dopo la morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg (1468), il grande eroe che meritò da Papa Callisto III gli appellativi di *Atleta di Cristo* e *Difensore della Fede*, i popoli di Albania, costretti ad emigrare, trovarono anche in Sicilia, dove già si stava per spegnere il rito greco alimentato ormai solamente dai monasteri basiliani dell'Isola, un asilo sicuro. In questa terra sicula, che aveva resistito all'eresia e allo scisma, gli albanesi portarono assieme alle loro iconi, il venerando rito bizantino, la loro fede integra e incontaminata in Gesù Cristo, gelosamente conservata, e la ferma volontà di tramandarla ai loro posteri sotto la guida infallibile del Successore di S. Pietro, il Pontefice Romano, alla cui obbedienza mai erano venuti meno.

— Così la Provvidenza disponeva che il rito bizantino ritornasse a fiorire in Sicilia e che la mezzaluna turca conquistasse solamente una provincia, non un popolo fiero della sua fede cattolica, del suo rito, della sua storia.

Il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta (1682-1756), con la fondazione del Seminario Greco di Palermo (1734) poneva le fondamenta per assicurare un Clero ben formato spiritualmente e ben preparato a potere, in un domani non lontano, riprendere l'attività che, già ai tempi di Papa Gregorio XIII e particolarmente nel periodo che va dal 1577 al 1760, esso aveva svolto nella Cimarra (Albania). L'opera del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta fu grande e benefica: per oltre due secoli e fino ai nostri giorni, il Seminario si è rivelato focolaio vivo di pietà religiosa, di scienza, di educazione, di cultura; fucina di uomini insigni per santità e per dottrina, di Vescovi, di sacerdoti dotti e pii che ne hanno tenuto sempre viva la finalità missionaria, riassunta nelle incisive parole scolpite sul monumento eretogli nell'edificio del Seminario da Lui fondato in Palermo « *ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam* ».

Nel 1929, come pronta adesione all'appello della « *Rerum Orientalium* » di Pio XI, sotto la guida illuminata del Card. Luigi Lavitrano, gli Albanesi di Sicilia facevano sorgere l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano. Questa Associazione riuscì a suscitare nelle varie regioni d'Italia un entusiasmo veramente apostolico attraverso le Settimane di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano, svolte dal 1930 in poi a Palermo, Siracusa, Venezia, Bari, Firenze, Milano e nuovamente a Palermo nel 1957; ed inoltre promosse ed incrementò nei Seminari - attraverso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi (Lettere di questa S. Congregazione del 28 agosto 1929 prot. 634-29 e del 27 gennaio 1935 prot. 39-35), l'insegnamento delle discipline orientali e, in seguito, l'istituzione della giornata « *pro Oriente Christiano* » nei Seminari.

Il 26 ottobre 1937, con la Bolla « *Apostolica Sedes* » veniva eretta la Diocesi (o Eparchia) di Piana dei Greci per i cattolici di rito bizantino della Sicilia, che il 2 maggio 1939 veniva riconosciuta civilmente. Si iniziò subito il lavoro per l'organizzazione della nuova Diocesi, per il ristabilimento della purezza del rito, per il decoro delle Chiese e delle sacre cerimonie. Dopo appena tre anni dall'erezione della Diocesi, si tenne a Grottaferrata (Roma), dal 13 al 16 ottobre 1940, un Sinodo cui presero parte anche la Diocesi bizantina di Lungro (Cosenza) e l'Abbazia nullius di Grottaferrata.

Con decreto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale

del 25 ottobre 1941, la Diocesi di Piana dei Greci veniva denominata Diocesi o Eparchia di Piana degli Albanesi.

Con Decreto della medesima Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale del 14 dicembre 1942 veniva eretto il Capitolo Cattedrale e il 14 marzo 1945 se ne otteneva il riconoscimento civile.

Il 19 gennaio 1943, il Comune di Piana degli Albanesi cedeva l'ex-convento diruto degli Agostiniani Riformati, sito accanto alla Chiesa di S. Nicola di Piana degli Albanesi e si dava inizio ai lavori di costruzione dell'Episcopio e del Seminario. A causa delle difficoltà economiche detti lavori andarono a rilento, e solamente il 12 novembre 1950 il nuovo edificio poteva ospitare il Vescovo Ausiliare, la Curia Vescovile e il Seminario.

Sotto l'impulso dell'Em.mo Cardinale Ernesto Ruffini, Amministratore Apostolico, veniva ripreso il movimento per l'Oriente Cristiano e nel settembre del 1957 veniva celebrata in Palermo la VII Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano, il cui discorso inaugurale veniva tenuto dall'allora Patriarca di Venezia Card. Angelo Giuseppe Roncalli, oggi Papa Giovanni XXII, fel. regn., che, entusiasticamente aveva accettato il relativo invito.

La Diocesi veniva, infine, perfezionata l'8 luglio 1960 col Decreto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale (pubblicato nella *Acta Apostolicae Sedis* del 25 ottobre 1960 -Vol. LII, n. 12, pag. 834-35) con il quale vengono a far parte dell'Eparchia anche le parrocchie di rito latino esistenti nei Comuni di origine albanese e rimaste finora sotto la giurisdizione, rispettivamente, dell'Archidiocesi di Palermo e di Monreale.

PATRONO DELLA DIOCESI: S. Demetrio megalomartire di Tessalonica.

La Diocesi è divisa in 15 parrocchie e comprende cinque Comuni: Piana degli Albanesi, Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, S. Cristina Gela (tutti in provincia di Palermo) più una parrocchia personale in Palermo.

Popolazione complessiva 33.316 abitanti.

Il Clero secolare è composto di 27 sacerdoti; il Clero regolare di 9 sacerdoti.⁽⁶⁾

NOTE DOCUMENTAZIONE

- (1) Gioacchino Petta - op. cit., p. 43.
- (2) Giorgio Costantini - op. cit., p. 180.
- (3) Dal carteggio inedito di Francesco Petta, Presidente del Comitato Rivoluzionario di Piana e Capo del Municipio di Piana.
- (4) Epigrafi pubblicate da Temistocle Mariotti in « L'Epopea Italiana del 1860-1861 - Lapi - Città di Castello, 1912.
- (5) Cfr. *Bollettino Ufficiale della Diocesi di Piana degli Albanesi* - Anno XIII - Luglio-Settembre 1960, n. 1; - pp. 4-8.
- (6) Cfr. *Bollettino Ufficiale della Diocesi di Piana degli Albanesi* - cit. Ottobre-Dicembre 1960, n. 2; - pp. 31-33.

BIBLIOGRAFIA

Una breve, essenziale bibliografia sugli Albanesi di Sicilia, espressamente compilata mancava.

Le notizie bio-bibliografiche sugli Albanesi di Sicilia si trovano piuttosto sparse nelle bibliografie specializzate riguardanti gli studi albanesi, oppure riguardanti la storia, la cultura, il folklore di Sicilia.

Al fine di potere avere essenziali indicazioni bibliografiche sull'argomento, ho ritenuto opportuno, anche a completamento del presente lavoro — ove non sempre si potevano indicare, nelle note bibliografiche a corredo dei capitoli del libro, tutte le pubblicazioni attinenti — raccogliere la presente bibliografia.

D'altra parte le difficoltà esistenti per potere avere indicazioni bibliografiche anche con una consultazione tenace e paziente in pubbliche e private biblioteche, mi hanno spinto a presentare questa essenziale bibliografia, riguardante, principalmente lavori in cui si è fatto cenno almeno a qualche problema o argomento sulla storia, la cultura, il folklore, la tradizione religiosa bizantina degli Albanesi di Sicilia e limitatamente degli Albanesi di Sicilia, non potendo affrontare, almeno per il momento, il tema più ampio degli *Albanesi d'Italia* o *Italo-albanesi*, augurando che altri studiosi delle *Colonie Arbresh d'Italia*, intanto, possano farlo.

Gli studiosi di cose albanesi sanno quali difficoltà comporta la ricerca bibliografica e di archivio riguardante non solo l'Albania, ma quanto è inerente a tutta la *diaspora* albanese.

Se, pertanto, v'è qualche ripetizione di indicazione bibliografica, questa deve considerarsi, anche se non necessaria, comunque utile al fine degli studi albanesi. Queste indicazioni, pur inserite in una pubblicazione a carattere monografico come questa che ho curato per una conoscenza della documentazione più essenziale sugli Albanesi di Sicilia, non potevano mancare; esse richiameranno l'inte-

resse culturale per una consultazione più approfondita delle più note e più sicure bibliografie sugli studi albanesi.

Ritengo, comunque, che l'aver segnalato in una bibliografia sulle cose albanesi, e specificatamente, sugli Albanesi di Sicilia, lavori ed articoli non ancora indicati nelle precedenti, meritorie, bibliografie, costituisca un fatto interessante per questi studi.

Parte del materiale indicato nella presente bibliografia è tratto dalle schede per una bibliografia ragionata raccolte a sussidio dei miei studi sugli Albanesi di Sicilia e di cui ho dato anche notizia nella seduta di Accademia del Centro Internazionale di Studi Albanesi di Palermo del 6 maggio 1964.

Grato se saranno segnalati, per un aggiornamento, eventuali articoli o pubblicazioni, che possano interessare gli Albanesi di Sicilia, al fine della compilazione di una più esauriente *Bibliografia sugli autori e sulle opere albanesi di Sicilia*.

Lieto, ancora, se è stato segnalato, qui, del materiale bibliografico sugli Albanesi di Sicilia, a proseguimento della *Bibliografia* pubblicata da Gaetano Petrotta nell'opera fondamentale «Popolo, lingua e letteratura albanese», Palermo, 1931, e in quella più recente pubblicata dal Prof. Giuseppe Schirò (Junior) dell'Università di Roma, nel suo libro «Storia della letteratura Albanese». Nuova Accademia, Milano, 1959.

* * *

C. AGRATI - I Mille nella Storia e nella leggenda, Mondadori, Milano, 1953.

G. AMBROSINI - L'Albania, Roma, 1940.

R. ALMAGIÀ - Albania, Roma 1930.

A. BALDACCI - Itinerari Albanesi (1892-1902), Roma, 1917.

— L'Albania, Roma, 1930.

M. BARBI - Poesia Popolare Italiana, Studi e Proposte, Sansoni, Firenze, 1939.

L. BORRIERO PICCHIO - Storia della letteratura bulgara, Nuova Accademia, Milano, 1957.

- F. BONASERA - Le colonie albanesi in Sicilia - in «Atti del XIX Congresso Geografico Italiano» - a cura di Giuseppe Angelo - Milano, 1965.
- N. BORGIA - I Monaci Basiliiani d'Italia in Albania - Appunti di Storia Missionaria secoli XVI-XVIII - Istituto per l'Europa Orientale Roma, 1935.
- I Monaci Basiliiani d'Italia in Albania - Appunti di Storia Missionaria - Secoli XVI-XVIII - Periodo Secondo - Reale Accademia d'Italia - Centro Studi d'Albania, Roma, 1942.
- A. BRUNIALTI - Gli Albanesi in Italia, in «Patria e Colonie» s. d.
- O. BUCCOLA - La Colonia Greco-albanese di Mezzojuso. Andò, Palermo, 1909.
- Nuove ricerche sulla fondazione della Colonia greco-albanese di Mezzojuso, Palermo, 1926.
- Toponomastica Siciliana, Etimologie arabe «Mezzojuso», Palermo, 1926.
- PL. BUCCOLA - Storia di Biancavilla, Graf. Gutenberg, Adrano, 1953.
- D. CAMARDA - Saggio di Grammatologia Comparata sulla lingua albanese, Livorno, 1864.
- Appendice al Saggio di Grammatologia Comparata, Prato, 1866.
- Fyletia Arbnore, prej Kanëkatë të Laoshima, di Dora d'Istria trad. alb. di D. C., Livorno, 1867.
- A Dora d'Istria gli Albanesi - Canti pubblicati per cura di D. C., Livorno, 1870.
- G. CAMARDA - L'Evangelo di S. Matteo tradotto dal testo greco nel dialetto albanese di Piana dei Greci in Sicilia da un nativo di questo luogo - Riveduto e corretto da Don Demetrio Camarda - Londra, 1868.
- N. CAMARDA - Gli Scrittori albanesi dell'Italia Meridionale - traduzione italiana di N.C. con note del traduttore - Palermo, 1867.
- C. CARACI - I fasti Siculo-albanesi nell'Epopea Garibaldina del 1860, Il contributo di Contessa Entellina, in «Cronache Italo-Albanesi», Palermo, Anno I, n. 5 del 20 maggio 1926.

- E. CATALANO - L'Albania e l'Italia, Palermo, 1936.
- R. CESSI - Oriente e Occidente nel Medio Evo, in « Questioni di Storia Medioevale », Marzorati, Milano, 1946.
- P. CHIARA - L'Albania, Palermo, 1869.
- G. COCCHIARA - Lembi d'Albania in Sicilia - in « La lettura », 1927, (agosto).
- Storia del Folklore Italiano, Sandron, Palermo, 1928.
- Lembi d'Albania, Visita a Piana dei Greci, in « Sicilia Elettrica » di Palermo, 1933, n. 10, ottobre.
- Storia del Folklore in Europa, Einaudi, Torino, 1952.
- Il Paese di Cuccagna, Einaudi, Torino, 1956.
- Il Folklore Siciliano nel Museo Pitrè, Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari, Palermo, 1957.
- Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento, a cura del Comitato Trapanese per la Storia del Risorgimento, Trapani, 1960.
- R. CORSO - Folklore, Storia, Obbietto, Metodo, Bibliografia, Roma, 1923.
- Sulla letteratura popolare degli Albanesi di Sicilia, in « Folklore », 1924, a. VIII.
- N. CORTESE - Albanesi d'Italia, in « Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani » vol. II, 1929.
- G. COSTANTINI - Sessanta giorni di storia dalla venuta di Rosolino Pilo in Sicilia alla presa di Palermo - Palermo, 1905.
- F. CRISPI - Le feste di Berlino, in « L'Ora » di Palermo del 5 maggio 1900.
- F. CRISPI GLAVIANO - Mbi Malin e Truntafilevet - Sul Monte delle Rose - Testo e Traduzione dell'Autore - Introduzione e Commento di Matteo Sciambra con Presentazione di Giuseppe Valentini - Palermo, 1963.
- G. CRISPI - Memorie Storiche di talune costumanze appartenenti alle Colonie greco-albanesi di Sicilia, Palermo, 1853.

- F. CUCCIA-PELLEGRINO - Gli Albanesi in Sicilia e le loro istituzioni ecclesiastiche, in «Giornale di Sicilia» di Palermo del 5 settembre 1924.
- A. CUCCO - Un significativo documento - Tradizioni e diritti italiani in Albania - in «Giornale d'Italia» di Roma del 19 aprile 1939.
- G. CUMIN - La Sicilia, Profilo Geografico, Catania, 1940.
- E. ÇABEI - Elemente të gjuhësisë e të literaturës shqipe, Tiranë, 1936.
— Gjon Buzuku, in «Buletin për shkencat shoqërore», Tiranë, 1955.
— Poezia popullore e Arbëreshve të Italisë, in «Arësimi Popullor» n. 10, Nëndor, Dhjetor, 1961, Revistë përdymuajshme, Organ i Ministrisë së Arsimit dhe Kulturës.
- G. D'ANGELO - Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, Palermo, 1798.
- G. D'ANNA - Bibliografia delle Tradizioni Popolari Siciliane (1920-1955) in «Annali del Museo Pitagorico», V, VII (1954-1956), Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Palermo.
— Giuseppe Garibaldi e la spedizione dei Mille in Sicilia, Saggio Bibliografico (1860-1960), in «Archivio Storico Messinese di Storia Patria», Volume Speciale Pubblicato in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia, Anni XL-XLI della fondazione (1959-1961), Serie III, Vol. XI-XII, D'Amico, Messina, 1961.
- G. DARA - Il Canto Ultimo di Bala, Catanzaro, 1906.
- P. DEL GIUDICE - Notizie dello Stato antico e presente delle possessioni e diocesi dell'Arcivescovado di Monreale, Palermo, 1702.
- U. DE MARIA - La Sicilia nel Risorgimento Italiano, a cura della Deputazione di storia Patria di Palermo (gli ultimi sedicesimi non sono stati ancora stampati) s.d.
- G. DI STEFANO - Pietro Novelli - Sicula Gens - Collezione di profili pubblicati sotto gli auspici della R. Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, diretta dal Prof. Antonino De Stefano - Ciuni, Palermo, 1940.

Dizionario dei Siciliani Illustri, Ciuni Palermo, 1939.

- DORA D'ISTRIA (Elena Ghica) - Les écrivain albanais de l'Italie Méridionale in « Indépendance Hellénique », Atene, 1867.
- V. DORSA - Su gli Albanesi, Ricerche e pensieri, Napoli, 1847.
- Enciclopedia Cattolica - a cura dell'Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro della Città del Vaticano, Vol. VII, Sansoni, Firenze, 1951.
- Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani - Vol. II, 1929.
- F. ERCOLE - Skanderbeg e l'Italia, in « Rivista d'Albania », aprile 1940.
- F. FALSONE - Il Canto greco nelle Colonie Albanesi di Sicilia, in « La Tradizione », Vol. II, Palermo, 1931.
- I Canti ecclesiastici greco-siculi, Padova, 1936.
- G. FALZONE - Rosalino Pilo, in « Archivio Storico Siciliano » della Deputazione di Storia Patria, Palermo, 1943.
- Legioni Estere con Garibaldi nel 1860, Manfredi, Palermo, 1961.
- Sicilia 1860, Flaccovio, Palermo, 1962.
- I Fratelli De Benedetto - Cairolì di Sicilia e l'Aristocrazia Campagnola nell'Isola - Estratto da « Annali Pavesi del Risorgimento » Anno II, Atti del Convegno Nazionale di Studi Cairoliani, Pavia, 18-19 maggio 1963.
- Il Regno di Carlo di Borbone, Patron, Bologna, 1964.
- SP. FRANCO - Della Rivolta del 1856 in Sicilia Organizzata dal Barone Francesco Bentivegna in Mezzojuso, Roma, 1899.
- A. GALANTI - L'Albania, Roma, 1901.
- G. GARIBALDI - Memorie, Vol. II, Ed. Nazionale, Cappelli, Bologna, 1932.
- C. A. GARUFI - Patti Agrari e Comuni Feudali di Nuova Fondazione in Sicilia - Dallo scorcio del secolo XI agli albori del settecento, Studi Storico-diplomatici - Estratto dallo « Archivio Storico per la Sicilia », Vol. I, Serie III, Palermo, presso la Società per la Storia Patria, 1947.
- A. GEGAJ - L'Albanie et l'invasion turque au XV.e siècle, Paris, 1937.

- E. GIORDANO - Folklore Albanese in Italia - Usi e festeggiamenti tradizionali nell'occasione della Pasqua in Frascineto ed Ejanina (Cosenza) - Cassano Jonio, 1957.
- Fialor i Arbëreshvet t'Italisë - Dizionario degli Albanesi d'Italia, Edizioni Paoline, Bari, 1963.
- F. GIUNTA - Commende e Commendatari di Colonie Albanesi di Sicilia - Estratto dalla Rivista «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo», Anno IV, 1950, n. 1.
- Sicilia Spagnola, Civiltà Siciliana, Collana diretta da Salvatore Petrotta, Edistampa, Vicenza, 1961.
- Sicilia Bizantina, Civiltà Siciliana, Collana diretta da Salvatore Petrotta, Edistampa, Vicenza, 1962.
- Grande Dizionario Enciclopedico fondato da Pietro Fedele - Seconda edizione interamente riveduta e accresciuta - Unione Tipografica Torinese, Torino, voll. 12 - interessano la cultura e letteratura albanese i seguenti volumi: III (1955), IV (1956), V (1956), VI (1957), VII (1958), VIII (1958), IX (1959), X (1960), XI (1961), ove le varie voci sono state redatte da Gaetano Petrotta.
- R. GRILLO - I Lombardi a Palermo - Estratto dall'Archivio Storico Lombardo, Serie IX - Anno 1960, Milano, 1963.
- S. GROPPA - Gli Italo-albanesi nella lotta per l'Indipendenza - Bari, 1912.
- V. GUALTIERI - Girolamo De Rada Poeta albanese, Sandron, Palermo, 1930.
- F. GUARDIONE - La Sicilia nella Rigenerazione Politica d'Italia (1795-1860) - Palermo, 1912.
- Scritti di Gabriele Buccola coordinati e pubblicati a cura di F.G. nella ricorrenza cinquantenaria (1854-1885) - Palermo, 1936.
- K. GURAKUQI - Grammatica Albanese dell'uso moderno - con prefazione di Giuseppe Valentini - Centro Internazionale di Studi albanesi - Palermo, 1958.
- Ernest Koliqi, in «Shêjzat», Vjeti VII, n. 5-6-7-8 Maj-Gusht, 1963.

- HILUSHI** - Papàs Petrotta, flamurtar i kulturës shqiptare, Malli arbresh për Shqipni - in « Shêjzat » - Le Pleiadi - Roma, Kallënduer, Fruer 1963, Vjeti VII, n. 1-2.
- K. KAMSI** - Gli Albanesi d'Italia - in « Leka » di Scutari (Albania) del 28 novembre 1937.
- E. KOLIÇI** - Epica Popolare Albanese - Padova, 1936.
 — Tradizioni e Canti popolari italo-albanesi - in « Rivista d'Albania », I, Roma, 1940.
 — Poesia Popolare Albanese - Fussi, Firenze, 1957.
 — Antologia della lirica albanese - Milano, 1963.
- A. KLISURA** - Roli i gjuhës dhe i letërsisë në fat të një Kombi (Funzione della lingua e della letteratura nei destini d'una Nazione) - in « Shêjzat » - Le Pleiadi - Roma, Vjeti II, Kallënduer, Fruer n. 1-2, 1958.
- Z. KODRA** - Letërsia e vjetër shqipe dhe arbreshe (Botim i Ministrisë së Arsimit - Red. Zijandin Kodra), Tiranë, 1952.
- M. LA PIANA** - Il Catechismo Albanese di Luca Matranga (1592) - Da un Manoscritto vaticano - Grottaferrata, 1912, Estratto da « Roma e l'Oriente » Anno II, aprile-settembre 1912.
 — Costumi siculo-albanesi - in « Giornale di Sicilia » di Palermo del 29 agosto 1928.
- G. LA MANTIA** - I Capitoli delle Colonie Greco-albanesi di Sicilia dei secoli XV e XVI - Raccolti e pubblicati presso lo Stab. Tip. A. Giannitrapani - Palermo, 1904.
- E. LIBRINO** - Rosalino Pilo nel Risorgimento Italiano - in « Archivio Storico Siciliano della Società Siciliana per la Storia Patria », Palermo, 1959.
- SP. LOJACONO** - Memorie sull'origine e fondazione del Comune di Contessa Entellina Greco-albanese di Sicilia e sull'antichità e monumenti d'arte esistenti nel suo territorio - Palermo, 1880.
- A. LORECCHIO** - Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani - Roma, 1904.

- CR. MANDALÀ GENTILE - Pugare (Fiabe) - in « Arbri i Rii » (La Giovane Albania) - Pubblicazione mensile diretta da Francesco Stassi - Petta e Giuseppe Schirò - Anno I, n. 1, Palermo, 1887.
- M. MANDALÀ - Coscienza Unionistica - in « Oriente Cristiano » di Palermo - Anno II, n. 3, luglio-settembre 1962.
- C. O. MANDALARI - Gli Albanesi d'Italia ed il Risorgimento dell'Albania, in « Camicia Rossa », diretta da Ezio Garibaldi, Roma dicembre 1928, gennaio 1929.
— Pagine rare di Storia Garibaldina, Roma, 1937.
- C. MARCHESI - Storia della letteratura latina - Volume Primo, 4° Ed. Principato, Messina, Milano, 1937.
- M. MARCHIANÒ - Canti Popolari Albanesi delle Colonie d'Italia - Foggia, 1908,
— Poesie Sacre Albanesi, con parafrasi italiane e dialettali pubblicate da un Codice Manoscritto della metà del secolo XVIII - Napoli, 1908.
- G. MARINELLI - Il numero degli Albanesi d'Italia - in « Rivista Geografica Italiana » XX, 1913.
- T. MARIOTTI - L'Epopea Italiana del 1860-1861 - Commemorata nel 1° Cinquantenario - Lapi, Città di Castello, 1912.
- M. MASI - Ragioni del Comune di Piana dei Greci contro il Regio Economato dei Benefizii Vacanti, Palermo, 1891.
- B. MATTARELLA - P. Giorgio Guzzetta - Centro per la Cooperazione Mediterranea - Quaderni di cultura - n. 1 - Palermo, 1957.
- S. MATTEI - Per le greche Colonie di Sicilia sulla domanda di deputarsi in quel Regno un Vescovo Nazionale - Napoli, 1791.
- GH. A. MAVRAKIS - L'Unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano 2° - Un'indagine presso vari esponenti della Chiesa Ortodossa, in « Oriente Cristiano » di Palermo, Anno II, n. 4, ottobre-dicembre 1962.

- G. MEYER - Della lingua e letteratura albanese - in « Nuova Antologia » del 15 aprile 1885.
- P. MERENDA - Vademecum del visitatore dei luoghi ove si svolsero le operazioni di G. Garibaldi - Palermo, 1910.
- Le Squadre Siciliane, Roma, 1930.
- F. MILONE - L'Albania Economica - Sotto gli auspici della Reale Accademia d'Italia - Centro di Studi per l'Albania - Cedam, Padova, 1941.
- T. MINISI - I Figli di S. Basilio in Sicilia e in Albania - in « Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata » - Vol. XI, 1957.
- G. MILLUNZI - Dei pittori monrealesi Antonio Novelli e Pietro Novelli suo figlio - in « Archivio Storico Siciliano », Palermo, 1911-1912.
- G. M. MONTI - Due documenti sconosciuti sull'Albania di Alfonso I d'Aragona - in « Studi Albanesi », I, Roma, 1931.
- G. MUSACCHIA - Monografia di Piana dei Greci - in « Fiamurit Arbërit », Anno I, 1883.
- L. NATOLI - La Rivoluzione Siciliana del 1860 - Palermo, 1910.
- F. NICOLETTI - La distribuzione dei gruppi sanguigni in alcune colonie albanesi di Sicilia - Estratto da « La Cultura Medica Moderna », Palermo, 1930.
- G. PAOLUCCI - Rosalino Pilo - in « Archivio Storico Siciliano », Palermo, 1899.
- Giovanni Corrao - in « Archivio Storico Siciliano », Palermo, 1900.
- Da Francesco Riso a Garibaldi - in « Archivio Storico Siciliano », Palermo, 1904.
- P. E. PAVOLINI - Lingua e letteratura albanese - in « La Voce », numero unico per l'Albania - Firenze, 20 febbraio, 1913.
- T. PEDIO - Contributo alla storia delle immigrazioni albanesi nel Mezzogiorno d'Italia - in « Rivista d'Albania », IV, Roma, 1943.
- I. PERI - Sicilia Normanna - Collana Civiltà Siciliana - diretta da Salvatore Petrotta - Edistampa, Vicenza, 1962.

- G. PETROTTA - Breve Cenno Storico delle Colonie Albanesi di Sicilia - in « Roma e l'Oriente » di Grottaferrata, n. 10, Anno II, febbraio 1912 (ripr. anche in « Rassegna Italo-Albanese » di Palermo del 1920 (n. 3-4).
- L'Albania e gli Albanesi nella presente crisi balcanica - Trimarchi, Palermo, 1913.
- L'Apostolato degli Albanesi di Sicilia - Estratto della rivista *P. Giorgio Guzzetta* ossia La Tradizione della Chiesa Greco-albanese di Sicilia col supplemento religioso *Fiala e t'in Zoti* - Piana dei Greci - Anno I, n. 2 del 4 luglio 1920.
- Francesco Crispi e l'Albania, Estratto da « Rassegna Italo-albanese », Anno IV, Palermo, 1927.
- Il Cattolicesimo nei Balcani - L'Albania - Estratto dalla rivista « Tradizione » I, diretta da Pietro Mignosi - Palermo, 1928.
- Popolo lingua e letteratura albanese - Palermo, 1931.
- Pio XI e l'Oriente Cristiano - Estratto dal « Bollettino dell'Eparchia di Piana dei Greci » - Anno III, n. 1, genn.-febb. 1939, a cura dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano - Palermo, 1939.
- Letteratura Albanese e Italo-albanese - Estratto da « Albania », n. 1 a cura dell'Istituto di Studi Adriatici - Venezia, 1939.
- Valori Religiosi e Culturali delle Colonie Siculo-albanesi nella Mostra dei Cinquecento Anni - Estratto dal Bollettino della Badia di Grottaferrata, Vol. III, 1949.
- Svolgimento Storico della Cultura e della Letteratura Albanese - Palermo, 1950.
- Poeti Siculo-albanesi - Palermo, 1950.
- Lingua e letteratura albanese (voce *Albania*) - in « Grande Dizionario Enciclopedico fondato da Pietro Fedele - Seconda Edizione interamente riveduta e accresciuta - Unione Tipografica Editrice Torinese, Vol. I, Torino, 1954.
- Italo-albanesi, in « Enciclopedia Cattolica », a cura dell'Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro della Città del Vaticano, Vol. VII, Sansoni, Firenze, 1951.
- Italo-bizantino - Rito - in « Enciclopedia Cattolica », Vol. VII, 1951.
- Italo-greci - in « Enciclopedia Cattolica », Vol. VII, 1951.

- R. PETROTTA - Per l'insegnamento della lingua albanese nelle Colonie Albanesi d'Italia - in « Rassegna Italo-albanese », di Palermo, Anno I, n. 1 del 15 aprile 1919.
- Piana dei Greci - Guida Illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia Palermo, 1922.
- Gli Albanesi in Sicilia - in « Celebrazioni Siciliane », P. III, Urbino, 1940.
- Arbëresht në Siqeli - Gli Albanesi in Sicilia - Tiranë, 1941.
- Lembi d'Albania in Sicilia - Estratto dalla rivista « La Giara », Anno III, n. 1 - Rassegna Siciliana della Cultura dell'Arte della Scuola - Edita a cura dell'Assessorato P. I. della Regione Siciliana - Palermo, 1954.
- Breve Compendio della vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, Piana degli Albanesi, 1956.
- Incontri con gli *Arvaniti* della Grecia, in « Shêjzat » - Le Pleiadi - Roma, VII, 1963.
- S. PETROTTA - Italia e Albania, L'Opera degli Italo-albanesi - Palermo 1940 (1^a ristampa, 1941).
- Canti Siculo-albanesi - in « Meridiano » di Roma, Anno VII, n. 26 del 23 giugno 1942.
- Canti siculo-albanesi - in « Luci Sicule » - Antologia di Autori Siciliani - a cura di M.P. Silvetri Cimino, La Rondine, Palermo, 1942.
- Riti Liturgici Orientali a Piana degli Albanesi - in « Sicilia del Popolo » di Palermo del 4 aprile 1953.
- Funzione Storica degli Italo-albanesi, in « Atti del Primo Congresso Internazionale di Studi e Scambi Mediterranei » pubblic. a cura del Centro di Cooperazione Mediterranea di Palermo nel 1953; pubbl. anche in « Sicilia Regione » di Trapani del 22 novembre 1953.
- Giuseppe Pitrè e le tradizioni popolari siculo-albanesi - in « Sicilia del Popolo » di Palermo, dell'11 marzo 1955.
- Il Problema dei Rapporti Religiosi tra l'Occidente e l'Oriente Cristiano - Estratto dal n. 5-6, Anno II - Palermo, settembre-otto-

- bre 1957 di «Collaborazione Mediterranea», Rivista del Centro per la Cooperazione Mediterranea di Palermo.
- Il Folklore Siculo-albanese nella Storia folkloristica siciliana - in Collaborazione Mediterranea, Anno IV n. 6, Palermo - novembre-dicembre 1959 - del Centro di Cooperazione Mediterranea di Palermo.
 - Il contributo dei Siculo-Albanesi alla indipendenza ed Unità di Italia - in «Collaborazione Mediterranea», Anno V, numeri 4-5-6, Palermo, luglio-dicembre 1960.
- G. PETTA - Piana dei Greci nella Rivoluzione Sicula del 1860 - Palermo, 1861.
- V. PISANI - Introduzione alla linguistica Indoeuropea - Rosenberg e Sellier, Torino, 1949.
- G. PITRÈ - Sui Canti Popolari Siciliani - Studio Critico - XII - Canti Popolari Greco-albanesi - Palermo, 1868.
- Fiabe novelle e racconti popolari siciliani raccolti ed illustrati con discorso preliminare, grammatica del dialetto e delle parlate siciliane, saggio di novelline albanesi di Sicilia e glossario, 4 voll., Pedone Lauriel, Palermo, 1875.
 - Bibliografia delle Tradizioni Popolari d'Italia - Clausen, Torino, Palermo, 1894.
 - Cartelli Pasquinate Canti del Popolo Siciliano - Appendice - Tradizioni delle Colonie Albanesi di Sicilia - Palermo, 1913.
- E. PORTAL - Sull'origine albanese di Biancavilla - Palermo, 1902.
- G. PRAMPOLINI - Storia Universale della Letteratura, Vol. III, Unione Tipografica Editrice Torinese - Torino, 1938.
- G. RAFFIOTTA - I Capitoli di Biancavilla e di altre Università albanesi in Sicilia nei secoli XV e XVI - Estratto della rivista «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo» - Anno II, n. 1, Palermo, 1950.
- N. RESSULI - Zvillimi kulturor dhe letrar në Shqipëri prej shekullit XV gjer në të XX - Tiranë, 1937.
- Gabriel Dara I Riu (1826-1885) in «Shkrimtarët Shqiptarë» - Vol. I

- Botim i Ministris s'Arsimit (a cura del Ministero dell'Istruzione), Tiranë, 1941.
- I più antichi testi albanesi - I - Formula Battesimale (a. 1462) - Estratto da *Shpirti Shqiptar* - L'anima albanese - Torino, numero 2, 1954.
- I più antichi testi albanesi, II, «Vocabolario» di Arnold von Harff (a. 1496) - Estratto da *Shpirti Shqiptar* - L'anima albanese - Torino, n. 3, 1955.
- Il Messale di Giovanni Buzuku - Studi e Testi, n. 199 - Città del Vaticano, 1958.
- F. RIBEZZO - La bilinguità di Piana dei Greci - in «L'Avvenire d'Italia» di Bologna del 3 settembre 1937.
- G. RICCIOTTI - Gli Albanesi in Italia, in «Popoli», Quindicinale di Storia e Geografia dell'Istituto di Politica Internazionale, n. 10, 11, 12 (del 1° settembre, del 15 settembre, del 1° ottobre), Milano, 1941.
- A. RICOLI - Il folklore nella Provincia di Palermo - in «I Cento Anni della Provincia di Palermo» - a cura dell'Amministrazione di Palermo nell'anno centenario - Manfredi, Palermo, 1960.
- P. ROBOTÀ - Dell'Origine progresso è stato presente del rito greco in Italia, Libro I, Roma, 1758 - Libro II, Roma, 1760 - Libro III, Roma, 1763.
- M. ROQUES - Richerches sur les anciens textes albanais, Paris, 1932.
- J. RROTA - Letratyra Shqype për shkollat të mjesme, Shkoder, 1934.
- Monumenti ma i vjetër i gjuhës shqipe D. Gjon Buzuku-Botim i dytë-Shkodër, 1938.
- A. SANSONE - Le fortune della spedizione dei Mille. Nuovi documenti - in «Archivio Storico Siciliano per la Storia Patria», Palermo, 1927.
- Z. SAKO - Folklori Shqiptarë, Tiranë, 1955.
- F. SAVORGNaN - Le Colonie Albanesi d'Italia, in «Nuova Antologia», giugno 1930.
- P. SCAGLIONE - Historia e Shqipëtarëve t'Italisë - con prefazione di Lumo Skendo (Midhat Frashëri), New York, 1925.

- ALES. SCHIRÒ - Guida Illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia - Contessa Entellina - Di Carlo - Palermo, 1923.
- ATAN. SCHIRÒ - Memorie storiche intorno alle origini e vicende di Contessa Entellina, ricavate da documenti quasi inediti - in « La Sicilia Sacra » di Mons. Luigi Boglino - Palermo, 1901, Vol. III.
- G. SCHIRÒ (MONS.) - Notizia distinta degli Italo-greci e degli Italo-albanesi - in « Roma e l'Oriente » - maggio-giugno 1914.
- G. SCHIRÒ (PROF.) - Gli Albanesi e la questione balcanica - Napoli, 1904.
- Canti Tradizionali ed altri Saggi delle Colonie Albanesi di Sicilia - Napoli, 1923.
- Della lingua albanese e della sua letteratura anche in rapporto delle Colonie Albanesi d'Italia - in « Studi Albanesi », II, Roma, 1932.
- Te dheu i huaj - (In terra straniera) - Palermo, 1940.
- G. SCHIRÒ (JUN.)
- Tradizioni e glorie degli Italo-albanesi - in « Nuova Antologia » - Roma, 1 giugno 1939.
- Poesia e musica tradizionale degli Italo-albanesi - in « Rivista d'Albania » I - Roma, 1940.
- Storia della letteratura albanese - Nuova Accademia - Milano 1959.
- P. SCHIRÒ e G. PETROTTA - Il più antico testo di lingua albanese, trascrizione fonetica con note e osservazioni grammaticali di Monsignor P. Schirò, introduzione di G. Petrotta - in « Rivista Italo-Greco-Italiana », del 1932.
- P. SCHIRÒ - Mesha e Shën Jan Gojartit përkthyer Sqhqip - Liturgia di S. Giovanni Crisostomo - Tradotta in albanese da Paolo Schirò, a cura del prof. Zef Schirò. - Palermo, 1964.
- M. SCIAMBRA - Clero di rito greco che ha servito la Comunità Greco-albanese di Sicilia - in « Bollettino della Badia Greca » di Grottaferrata, Vol. XVII, 1963.
- La Dottrina Cristiana Albanese di L. Matranga - Roma, 1964 (ediz. anastatica e critica).
- SHKRIMËTARËT SHQIPTARË - Libra Shteti për shkolla të mesme - n. 4 - Botim i Ministris s'Arsimit - Pjesa I (1462-1878), Tiranë, 1941.

- *Libra Shteti për shkolla të mesme* - n. 5 - *Botim i Ministris s'Arshimit* - *Pjesa II* - *Prej Lidhies së Prisrendit deri sot*) - *Tiranë*, 1941.
- A. SCURA - *Gli Albanesi d'Italia e i loro canti tradizionali* - *New York*, 1912.
- A. SERRA - *Paolo II e Skanderbeg* - *L'Italia nuova patria degli esuli* - in « *L'Osservatore Romano* », n. 125 del 31 maggio 1953.
- *L'Itinerario di Garibaldi da Cosenza a Marina di Tortona durante la spedizione dei Mille* - *Estratto dagli «Atti del 2° Congresso storico calabrese»* (Deputazione di Storia Patria per la Calabria). *Fiorrentino, Napoli*, 1961.
- DH. S. SHUTERIQI (ed altri) - *Historia e Letërsisë Shqipe* - *Tre Vëllime Vël. I*. - *Tirane*, 1959.
- F. SMERGANI - *Funzione Storica delle Colonie Albanesi d'Italia* - in « *Rivista d'Albania* » - *Roma* 1940.
- A. SMILARI - *Gli Albanesi d'Italia, loro costumi e poesie popolari* - *Ricerche e pensieri* - *Napoli*, 1891.
- F. SOLANO - *Osservazioni sulle parlate italo-albanesi* - in « *Shëjzat* » - *Le Pleiadi* - *Roma*, Vjeti IV, *Mars-Prill*, 1960, 3-4.
- G. SORANZO - *Gli aspetti religiosi dei rapporti tra Oriente ed Occidente* in « *Questioni di Storia Medievale* », *Marzorati, Milano*, 1946.
- J. SOKOLOV - *Le Folklore Russe-Payot* - *Paris*, 1945.
- G. SPATA - *Notizie biografiche del Chetta* - in « *La Sicilia* » di *Palermo* 1868.
- *Studi Etnologici di Nicolò Chetta* - in « *Rivista Sicula* » - *Palermo*, 1870 (vol. III).
- N. SPATA - *Cenno sulla fondazione, progresso e stato religioso politico delle quattro Colonie greco-sicule aggiunte alla Storia di G. Castriotta* - *Palermo*, 1845.
- R. STARABBA - *Dell'Origine di Palazzo Adriano* - in « *La Sicilia* » di *Palermo*, 1866.
- G. STIER - *Die Albanensen in Italien und ihre Litteratur* - in « *Allgemeine Zeitung* » - *Monatsschrift, Augsburg*, 1853.

- L. SKENDO (Midhat Frashëri) - Për historin e Shqipërisë - in « Për-pjekja Shqiptare » - n. 1 - Tirane, 1936.
- A. SZEPTIECKYJ - Mentalità Orientale e Mentalità Occidentale - in « L'Oriente Cristiano e l'Unità della Chiesa » - Roma, Anno VI n. 5 - settembre-ottobre 1941.
- C. TAGLIAVINI - Lingua (voce « Albania »). Enciclopedia Italiana, vol. II Milano, 1929.
- La lingua albanese - in « Studi Albanesi » - Roma vol. V, VI, 1935-1936.
- L'albanese di Dalmazia - Contributi alla conoscenza del dialetto ghego di Borgo Erizzo - Olschki - Firenze, 1939.
- Gli « Etnici » dei paesi albanesi d'Italia (Estratto dagli Atti dello Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Anno Accademico 1963-64).
- L. TARDO - L'antica melurgia bizantina nella interpretazione della scuola monastica di Grottaferrata - Grottaferrata, 1938.
- V. TITONE - Origini della questione meridionale - Riveli e Platee del regno di Sicilia - Feltrinelli - Milano, 1961.
- P. TOSCHI - Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia dal 1916 al 1940 - Vol. I - Barbera, Firenze, 1946.
- Il Folklore - Universale Studium - Bergamo, 1951.
- Guida allo Studio delle Tradizioni Popolari - Boringhieri - Torino, 1962.
- E. TULLIO - La Colonia Albanese di Borgo Erizzo presso Zara-Ragusa, 1883.
- Un primo libro per mio figlio - Ricordi dell'ex galeotto n. 1603 (di G. Bennici) - Roma, 1896.
- Tradizioni popolari degli Albanesi d'Italia - Università di Roma Istituto di Studi Albanesi - Facoltà di lettere e filosofia - con Nota del Prof. Ernest Koliqi - Roma, 1962.
- E. VAINA - L'Albania che nasce - Catania, 1914.
- G. VALENTINI - Contributi alla cronologia albanese - Roma, 1942.
- L'Apostolato per l'Unione delle Chiese e Papàs Gaetano Petrotta (1882-1952) - Estratto da « La Civiltà Cattolica » - Roma, II,

- Gli Albanesi nei Centri di Studio Mediterranei - in « Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi e Scambi Mediterranei - pubbl. a cura del Centro per la Cooperazione Mediterranea - Palermo, 15-18 marzo 1953.
 - Sviluppi Onomastico-Toponomastici Tribali delle Comunità Albanesi in Sicilia - Estratto del « Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani » di Palermo, VI. III, 1955.
 - Il Diritto delle Comunità nella Tradizione Giuridica Albanese - Generalità - Vallecchi, Firenze, 1956.
 - Il Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta Apostolo della Causa Unionistica - Estratto della rivista « Unitas » n. 1 della Sezione Unitas per l'Oriente - Roma, 1957.
 - E ardhëshmjja e letërsisë shqiptare - in « Shêjzat » - Le Pleiadi - di Roma 2-3, Vjeti I, Shtatuer - Tetuer, 1957.
 - Mostra d'Arte Sacra Bizantina - Piana degli Albanesi 1957-1958 - a cura dell'Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano - Rebelato, Padova, 1958.
 - Per una storia dell'Albania (Për një histori të Shqipnis) - in « Shêjzat » - Le Pleiadi - di Roma - Vjeti III - Kallinduer, Fruer, 1959 1-2. (con illustrazioni).
 - Il XXV dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e il suo significato - in « Oriente Cristiano » di Palermo, Anno II, n. 4 - ottobre-dicembre, 1962.
 - Le vie d'accesso dell'elemento romanzo in Albania - in « Saggi e Ricerche in memoria di Ettore Li Gotti, III, a cura del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani - Bollettino 8 » - Palermo, 1962.
 - Le caratteristiche funzionali dell'attività culturale di Papàs Gaetano Petrotta - in « Shêjzat » - Le Pleiadi - di Roma, 1963.
 - Scutari e il suo Poeta (Ernest Koliqi) in « Shêjzat » - Le Pleiadi - di Roma, 1963.
- VANNUTELLI - Le Colonie Italo-greche - Roma, 1892.
- L. VASI - Studi Storici e Filologici - Palermo, 1889.
- L. VIGO - Canti Popolari Siciliani (pp. 338-354, *Canti Siculo-albanesi Testo e traduzione con discorso preliminare di Mons. Giuseppe Crispi*) Catania, 1857.

- G. VOLPE - Formazione Storica dell'Albania - in « Nuova Antologia » di Roma del 16 dicembre 1939.
- Italia Moderna - Tre Volumi - Sansoni, Firenze, 1943 (vol. I), 1949 (vol. II), 1952 (vol. III).
- I. K. VLORA - U. TOSCHI - Saggio di bibliografia geografica d'Albania Bari, 1939.
- D. ZANGARI - Le Colonie Italo-albanesi di Calabria-Napoli, 1940.
- T. ZAVALANI - Histori e Shqipnis I - Nga Ilirët e deri në Kongresin e Berlinit - London, 1957.
- VISARËT e KOMBIT - Botimet e Komisionit të kremëtivet të vet-Qeverimit vëll. 12 - Tiranë, 1937-1944.

INDICE DEI NOMI

Adernò (Conte) 58, 59
Agrati C. 94, 98
Alfonso d'Aragona 34, 35, 49, 54
Alesi F. 89, 111
Ajovalasit L. 94
Ambrosini G. 35, 38
Amico V. 23, 44, 50, 51, 68
Arcoleo Gaet. 67
Arcoleo Gius. 67, 109
Asllani A. 150
Baldacci A. 78, 82, 83, 103, 110, 169
Baratieri O. 97
Barbacia G. 146
Barbacia T. 146
Barbato G. 61
Barcia G. 146
Barone M. 90
Bazan F. 66
Becichemi M. 126
Benedetto XV 12, 165
Bennici F. 92
Bentivegna F. 90
Bidera N. 49, 50
Bisurca N. 64,65
Bogdano P. 134
Bonincontro C. 52
Borgia A. 88, 89
Borgia N. 68, 109
Borriero Picchio L. 133, 138
Bosco 94

Brancato Ant. 45, 63
Brancato Nic. 46, 104, 135, 143, 145, 146
Bruno G. 92
Bua M. 23
Bua P. 61, 70
Buccola G. 109, 111
Buccola O. 57, 68
Bucolo Pl. 58, 59, 68, 69
Buzuku Gj. 104, 134
Camarda B. 89
Camarda D. 46, 104, 136, 145, 146, 147, 148, 156
Camarda Gius. (fratello di D. letterato) 46, 104, 136
Camarda Gius. (patriota) 92
Camarda N. 109
Cardona A. 43, 49, 50
Carlo d'Angiò 33
Carlo III di Borbone 23, 35
Carlo V 22, 55
Carnesi Giovanni 89
Carnesi Gius. 89
Castriota Skanderbeg G. 18, 19, 21, 34, 35, 36, 50, 61, 76, 77, 79, 101, 118
Catalano N. 57
Cessi R. 17, 22
Chetta N. 45, 51, 64, 104, 135, 143, 146
Chiara P. 78, 104
Chiarchiaro F. 164
Chisesi D. 94
Cocchiara G. 115, 119
Comneno A. 34
Comneno E. 34
Coronaios (di Zante) 23
Corrao G. 90, 91, 95
Corvino Bl. 55, 56
Corvino G. 55, 56
Costantini Cost. 108
Costantini G. 88, 90, 91, 98, 108
Crispi F. (papàs) 59
Crispi F. (statista) 77, 83, 87, 93, 95, 98, 106, 109

Crispi G. (Mons.) 46, 109, 145, 164
Crispi Glaviano F. 46, 150, 151, 154, 156
Crispi T. 87
Cuccia A. 88, 90
Cuccia N. 54
Cuccia Simone 109
Cumin G. 29
Curdaro J. 52
Çabei E. 130
D'Angelo G. 168
D'Anna G. 97
Dara A. 104, 137, 143, 147
Dara G. 46, 104, 137, 143, 147, 148
Dara Gabriello 143, 148, 149, 156
De Covarruvios G. O. 52
De Gravina A. 64
Del Bosco V. 56
Del Giudice P. 51, 64, 70
De Maria U. 89, 97
De Rada G. 76, 104, 106
De Vega (vicere) 65
Di Martino G. 79
Di Stefano G. 70
Dorangricchia G. 93
Dorsa G. 70
Dozon A. 152
Dragotta Giorgio 54
Dragotta Giov. 70
Dora d Istria (Elena Ghica) 97, 98, 147
Falletta M. 54
Falsone F. 107, 110
Falzone Gaet. 23, 97, 98
Federzoni L. 81
Ferdinando d'Aragona 35
Ferrante d'Aragona 21
Ferranti G. 92
Ferrara Ferranti Gaet. 91
Ferrero (generale) 79

Figlia A. 64
Figlia N. 45, 104, 135, 143, 145
Figlia O. 45
Fiorenza 49
Fishta G. 128, 150
Fitmaurice E. 80
Franco A. 164
Franco Sp. 97
Frashëri N. 128
Furno G. 66
Galanti A. 22, 23
Garufi C. A. 23, 28,29
Gassini S. 109
Garibaldi G. 87, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98
Gazulli G. 126
Gegaj Ath. 38
Geisser 107
Gentile Mandalà Cr. 143, 152
Giaino Giov. 89
Giaino Gius. 89
Giovanni XXIII 12, 167
Giovanni d'Aragona 50
Giunta F. 12, 29, 46, 56, 68, 168
Glaviano A. 56
Golemi G. 61
Graffeo Stef. 94
Gravà Col. 57
Grillo R. 119
Guardione F. 88, 97, 111
Gugliardo C. 56
Guidera A. 92 94
Gurakuqi K. 156
Guzzetta A. 90, 91
Guzzetta G. 70, 164
Guzzetta P. Giorg. 44, 45, 161, 168
Harapi Z. 150
Hassert K. 78

Kamsi K. 76, 82
Klisura A. 130
Koliqi E. 22, 118, 119, 137, 139
La Mantia G. 41, 44, 46, 51, 55, 58, 59, 60, 66, 68, 69, 70, 71
La Piana M. 46, 105, 135, 139
Laquila Jos. 52
Lavagnini B. 38
Leca D. 23
Ledesma 104, 134, 135, 144
Leggio Stef. 94
Leone XIII 12
Lorecchio A. 101, 106
Macaluso P. 54
Maggiore Perni 23
Mai (Cardinal) 109
Mandalà G. 88
Mandalà M. 168
Mandalari C. O. 98
Manfredi (re svevo) 33
Maniscalco (dir. Pol.) 89
Marinelli G. 21, 23
Martines M. A. 52
Marabitti 161
Marchesi C. 127, 130
Marchianò M. 145
Marullo (conte) 91
Masi C. 58, 69, 70
Masi D. 89
Masi G. 108, 164
Masi S. 109
Masrecchio Castriota Cost. 50, 51
Matranga B. 57
Matranga Bennici V. 88
Matranga F. 70
Matranga L. 104, 134, 135, 143, 144, 145,
Matranga P. 109, 111
Mavrakis A. Gh. 169

Mechel 94
Merenda P. 98
Meyer G. 146, 152, 167, 169
Milano A. 96
Millunzi G. 70
Minnella-Rizzo G. 52, 53, 68
Minisci T. 162, 168
Mjedia L. 150
Moncada G. T. 58, 69, 70
Montalbano G. 109
Monti G. M. 35, 38
Morselli E. 111
Mulé (barone) 91
Musacchia S. 94
Nicoletti F. 23
Novelli P. 63, 70
Opezinga A. 46, 55
Opezinga O. 46, 55
Orsini 93
Ortaggio A. 67
Pace B. 82
Palumbo Er. 50
Paolo II 19, 22
Paolo V 57
Paolo VI 12
Parrino P. M. 45
Peri I. 119
Perniciaro G. 164, 168
Petrotta A. 92, 93
Petrotta Gaet. 37, 38, 46, 68, 70, 71, 78, 79, 81, 82, 83, 97, 102, 105, 110,
111, 127, 129, 130, 133, 136, 138, 139, 143, 150, 152, 155, 156, 157,
168, 169
Petrotta N. 52
Petrotta R. 22, 23, 38, 46, 68, 69, 70, 71, 111, 138, 168, 169
Petrotta S. 12, 13, 22, 38, 82, 83, 97, 98, 101, 110, 119, 129, 168, 169
Petta F. 87, 90, 94, 96, 98
Petta Gioacch. 94, 96, 97, 98

Petta Sp. 89
Petta T. 92
Piediscalzi Giorg 89
Piediscalzi Giov. 88
Piediscalzi P. 89, 90, 92, 93
Pilo R. 88, 90, 91, 95
Pinelli G. 88
Pinnola 107
Pio IX 88
Pio XI 12, 164, 165, 166
Pio XII 12
Pirandello L. 152
Pirri R. 23
Pisani V. 126, 130
Pitrè G. 116, 119, 151, 152
Prampolini G. 101, 110, 125
Radiota T. 70
Radiota G. 70
Raffiotta G. 46, 69
Renato d'Angiò 35
Reres A. 45, 56, 57
Reres B. 35
Reres D. 35, 49, 50, 53
Reres Giorg. 35, 49
Ressuli N. 130, 138, 149, 156
Ribezzo F. 75, 82
Rodotà P. 22, 51, 68
Roques M. 135
Ruffini E. 167
Saluto F. 44, 45, 109
Saluto Giorgio 88
Salzano (generale) 91
Sansone A. 89, 97
Sathas 23
Savorgnan F. 21, 23
Scaglione P. (Saravuli) 110
Sclafani G. 88

Schilizza V. 66
Schirò Al. 23
Schirò Castr. 88
Schirò Ferd. 98
Schirò Giorg. 138
Schirò Giov. 61, 109
Schirò Gius. (Mons.) 57
Schirò Gius. (Prof.) 38, 46, 50, 51, 64, 67, 68, 69, 70, 71, 76, 79, 104,
110, 116, 123, 129, 134, 136, 137, 143, 145, 146, 149, 151, 152, 153,
154, 155, 156, 157
Schirò Gius. (Jun.) 119, 123, 129, 130, 135, 139, 156, 157
Schirò Paolo 46, 105, 136, 139, 143, 164
Schirò Z. 139
Sciambra M. 53, 68 107, 110, 150, 156
Scrudili J. 57
Scura A. 22
Seppilli E. 111
Serra A. 22
Shuteriqi Dh. 110, 130
Sirchia Dom. 52
Sirchia Dem. 52
Sirchia N. 52
Solano F. 156
Soldano A. 95
Soranzo G. 168
Sozzi O. 58
Sokolov J. 119
Spata G. 70
Spata M. 54
Spano G. A. 64
Stassi Petta F. 152
Stassi Giorg. 164
Stassi Gius. 89
Stassi V. 94
Szeptecky A. 168
Sulli G. 68, 89
Tagliavini C. 129

Tardo 107
Titone V. 23, 29
Tocci T. 77
Tondù P. 92
Trulunchi N. 60
Vaina E. 71, 78
Valentini G. 5, 7, 13, 23, 38, 105, 110, 150, 156, 163, 165, 168, 169
Vasi L. 119
Vienna P. 63, 70
Villaraud De Maja B. 50
Villaraud G. 50
Virga G. 94
Virgilio 33
Volpe Gioacch. 77, 83, 110
Zalapì L. 92
Zassi F. 57

NOTA CONCLUSIVA

Questo lavoro avrebbe dovuto esser già pronto nel novembre 1965 in occasione del IV Convegno Internazionale di Studi Albanesi, indetto dal Centro Internazionale Studi Albanesi di Palermo e svoltosi a Palermo, dedicato allo studio dell'opera culturale e poetica del siculo-albanese Giuseppe Schirò nel centenario della sua nascita (1865-1965).

Nella seduta inaugurale del IV Convegno Studi Albanesi l'Onorevole Prof. Mario Fasino, per la Regione Siciliana, ha effettuato la consegna dei premi *Papas Gaetano Petrotta*, istituiti dalla Regione Siciliana con legge 24 giugno 1957, n. 36 in favore di studenti frequentanti i corsi di lingua e letteratura albanese presso la Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo e che hanno presentato, all'esame di laurea, le migliori tesi in argomento relativo agli studi Albanesi.

Il Centro Internazionale Studi Albanesi di Palermo, in occasione delle celebrazioni in onore di Girolamo De Rada del 1964, gli dedicò nell'Università di Palermo una tornata di studi, per ricordarne adeguatamente in Sicilia la memoria.

Licenziando questo lavoro, che per esigenze editoriali viene diffuso nel 1966, si vuol dare concreta documentazione e testimonianza della validità culturale della tradizione *arbreshe*, particolarmente messa in risalto nei Convegni Studi Albanesi di Palermo.

A conclusione del lavoro mi sia consentito effettuare qualche precisazione. A p. 44 (rigo 30) è stata scritta la data 1879, per la fondazione del Convitto Saluto di Palermo, anzichè quella del 1892. In realtà nel 1879 il Magistrato Francesco Saluto (1809-1892) riuscì ad ottenere tutte le autorizzazioni necessarie per la fondazione del Con-

vitto, la cui apertura è avvenuta nel 1892 dopo la morte del suo fondatore.

Desidero, altresì, segnalare la opportunità di effettuare le seguenti correzioni:

a pag. 79	(rigo 13)	aggiungere (8)
» » 110	(nota (4))	leggasi Shqipe
» » 110	(nota (6))	» Shqipëtarëvet
» » 118	(rigo 11)	» interrotta
» » 118	(nota (12))	si cancelli
» » 133	(nota 11)	leggasi (1)
» » 145	(rigo 29)	» Siculo-albanesi
» » 153	(rigo 16)	» questione
» » 153	(rigo 30)	» aberrata
» » 155	(rigo 30)	aggiungasi (24)
» » 163	(rigo 18)	leggasi (6)
» » 164	(rigo 24)	aggiungasi (7)
» » 166	(rigo 9)	leggasi, Una

Spiacente se è sfuggito qualche rifiuto e se nella bibliografia non sono state indicate pubblicazioni edite recentemente, essendo esse pervenute a Palermo quando il libro era già composto ed impaginato.

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE	pag. 5
NOTA INTRODUTTIVA	» 9
I - INFRANTA L'UNITÀ MEDITERRANEA DALLA CONQUISTA TURCA SOLTANTO L'ALBANIA RESISTE AL TURCO INVASORE	» 16
Rottura dell'Unità Mediterranea - Resistenza Alba- nese - L'esodo degli Albanesi - Gli Albanesi in Italia - Note al Capitolo Primo	
II - SITUAZIONE DELLA SICILIA AL TEMPO DELLE IMMIGRAZIONI ALBANESI	» 52
Le Colonie Albanesi di popolamento - Note al Capitolo Secondo	
III - GLI ITALO-ALBANESI	» 31
Rapporti tra l'Italia e l'Albania - Giorgio Castriota Skanderbeg - Immigrazioni Albanesi in Italia - Note al Capitolo Terzo	
IV - LE FONDAZIONI	» 39
I capitoli di fondazione delle colonie I Grandi Benefattori - Note al Capitolo Quarto	
V - LE COLONIE SICULO-ALBANESI	» 47
Contessa Entellina - Palazzo Adriano - Sant'Angelo Muxaro - Mezzojuso - Biancavilla - Piana degli Albanesi - Bronte - S. Michele di Ganzeria - Santa Cristina Gela - Note al Capitolo Quinto	

VI - I SICULO-ALBANESI PER IL RISORGIMENTO DELL'ALBANIA	pag. 73
Il problema Albanese in Italia e in Europa - Attività per la formazione di una opinione pubblica in favore dell'Albania Indipendente - Note al Capitolo Sesto.	
VII - I SICULO-ALBANESI PER IL RISORGIMENTO D'ITALIA	» 85
Attività cospiratoria e partecipazione ai Comitati Segreti dal 1820 al 1860 - Rosalino Pilo e Gio- vanni Corrao a Piana degli Albanesi - Garibaldi a Piana degli Albanesi e a Palermo. Il contributo Siculo-albanese e Calabro-albanese Benevolenza di Garibaldi verso gli Albanesi d'Italia Note al Capitolo Settimo.	
VIII - LA CULTURA SICULO-ALBANESE	» 99
Istituti di Cultura e Uomini Illustri - Congressi Linguistici e Culturali - Melurgia Siculo-albanese Arte - Attività Culturale e Scientifica degli Alba- nesi di Sicilia - Note al Capitolo Ottavo.	
IX - TRADIZIONI POPOLARI SICULO-ALBANESI	» 113
Un'Oasi d'Oriente in Sicilia - Significato della tra- dizione popolare siculo-albanese - Note al Capitolo Nono.	
X - LETTERATURA ALBANESE	» 121
Gli Albanesi nell'ambito delle Comunità Imperiali di Roma e Bisanzio - La letteratura dopo la Lega di Prisrend (1878) - Note al Capitolo Decimo.	
XI - LA LETTERATURA SICULO-ALBANESE	» 131
Traduzioni in albanese - Motivi fondamentali della letteratura siculo-albanese - Note al Capitolo Undecimo	

XII - SCRITTORI E POETI SICULO-ALBANESI	pag. 141
I più antichi autori - I risorgimentali - Gli epigoni Note al Capitolo Dodicesimo.	
XIII - LA POSIZIONE DEL GRUPPO SICULO-ALBA- NESE NELLA QUESTIONE DELLE CHIESE ORIENTALI	» 159
Rifioritura del rito bizantino in Sicilia - La fun- zione religiosa delle Colonie Albanesi d'Italia L'Eparchia di Piana degli Albanesi e l'Oriente Cristiano - Note al Capitolo Tredicesimo	
APPENDICE	» 171
— Le ragioni dell'atteggiamento filo-risorgimentale e dell'atteggiamento filo-garibaldino dei Siculo- albanesi e del loro Clero.	
— Saggio di inventario ragionato di materiale biblio- grafico palermitano a sussidio degli studi albanesi	
— Schede	
DOCUMENTAZIONE	» 187
— Da Petta G. - Piana dei Greci nella rivoluzione del 1860.	
— Da Costantini G. - Sessanta giorni di storia	
— Dal carteggio Garibaldi - Petta	
— Epigrafi	
— Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale: Decreto.	
— Diocesi di Piana degli Albanesi	
BIBLIOGRAFIA	» 197
INDICE DEI NOMI	» 219
NOTA CONCLUSIVA	» 231
TAVOLE FUORI TESTO	

Finito di stampare nel febbraio 1966
presso il Poligrafico E.S.A. - Palermo

